ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 30 Gennaio 1914 — MATTINO — NUM. 30

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,00	9,25	4,25	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un colloquio a Potsdam tra Venizelos e il Principe di Wied

L'inatteso arrivo del Primo Ministro greco a Vienna - Nessuna trattativa diretta turco-greca per le Isole.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il Presidente greco a Vienna

Vienna, 29, notte.

Il signor Venizelos è arrivato oggi, alle due del pomeriggio, da Berlino.

L'assedio giornalistico evitato

Per evitare ogni incontro con giornalisti, stamane un comunicato dei giornali annunziava che il Ministro-Presidente greco sarebbe arrivato solo domani.

Per conseguenza, nessun giornale della sera parla dell'arrivo di Venizelos, che è giunto a Vienna, dal punto di vista giornalistico, assolutamente inaspettato. Per conseguenza, poca gente c'era alla Stazione ad attenderlo: l'Incaricato d'Affari della Legazione ellenica, il Console Generale di Grecia, ed alcuni membri della Colonia.

Venizelos, ancora nel corso della giornata, si è recato da qualche personaggio politico. Stasera è stato all'«Opera»; dopo ha preso parte ad una cena intima, offerta dall'Incaricato d'Affari alla Legazione di Grecia.

Domani, il Presidente del Consiglio greco si incontrerà col Ministro degli Esteri, conte Berchtold, il quale lo ha invitato ad una colazione, data in suo onore. Sabato, poi, alle 17, avrà luogo a Schoenbrun il pranzo offerto dall'Imperatore al signor Venizelos.

Osservazioni tendenziose

I giornali commentano tutti, tuttavia, l'arrivo del Ministro-Presidente, senza però troppo dilungarsi. Tutti rilevano i buoni rapporti esistenti tra l'Austria e la Grecia, e pongono in luce l'abilità diplomatica del Presidente del Consiglio.

Qualche giornale tenta pure di dare un significato politico alla decisione del Ministro Venizelos di venire a Vienna prima di andare a Pietroburgo, come prima pareva fosse stato deciso.

Questa decisione del Ministro Venizelos, secondo qualche giornale, sarebbe messa in rapporto con l'attuale presenza a Pietroburgo degli altri Ministri degli Stati balcanici, ciò che dimostrerebbe che il Ministro greco non vuole aderire all'opera della Russia, diretta a costituire la «Lega balcanica».

Tutte queste informazioni sono però da accogliere con molto riserbo, e queste interpretazioni sono alquanto tendenziose, tanto più che sono noti i buoni rapporti che esistono tra la Grecia da una parte e la Serbia e la Romenia dall'altra.

Il perchè della prima visita a Roma

Ecco, intanto, alcuni commenti pubblicati dai giornali di stamane, come saluto e augurio all'atteso Presidente. E' specialmente interessante quello del «Neue Wiener Tagblatt», nel quale, tra l'altro, si dice:

«Si comprende chiaramente e facilmente il desiderio di Venizelos, il quale, dal principio fino alla fine della guerra balcanica, ha diretto il paese con mano altrettanto felice quanto forte e che durante questo tempo ha dovuto entrare in rapporti con tutti i centri politici d'Europa, di venire ora, dopo l'adempimento del suo maggior compito, in contatto con gli uomini dirigenti di questi centri sociali per eliminare nell'ultimo stadio della liquidazione della crisi balcanica, tutti i dubbi che potessero ancora esistere. Sebbene la natura stessa abbia prescritto Roma come prima tappa del suo viaggio, tuttavia il fatto che la capitale italiana è stata la prima città visitata ha un valore per il suo scopo, perchè a Roma, meglio che in qualunque altra città, egli poteva incominciare la sua opera, cioè l'eliminazione di tutti i malintesi, che, come conseguenza della guerra balcanica, non potevano completamente essere evitati. La accoglienza festosa al presidente del Consiglio greco Venizelos a Roma, e le sue dichiarazioni di partire soddisfatto da questa città, provano a sufficienza che la sua missione è stata coronata da successo. Il presidente del Congresso greco è partito dalla prima stazione del suo viaggio con la convinzione di non aver lasciato in alcuna parte nessun dubbio che potesse pregiudicare gli apprezzamenti dell'Europa sulle intenzioni e sulla moderazione della Grecia».

Il *Fremdenblatt* rileva i successi del presidente del Consiglio greco e dice che esso sarà accolto a Vienna con la considerazione dovuta a una personalità storica quale egli è.

La *Reichspost* esprime la convinzione che Venizelos troverà a Vienna un'accoglienza leale e una sincera simpatia per l'ellenismo.

Il colloquio a Potsdam

Si apprende, poi, che il Ministro Venizelos avantieri ha fatto visita al Principe di Wied, a Potsdam. Nei colloqui tra il Principe e Venizelos è stato discusso sopratutto il problema dei confini meridionali dell'Albania, e si crede che siano stati evitate alcune ragioni di attrito, che potevano esistere tra la Grecia e la giovane Albania.

Notizie da Berlino assicurano che il colloquio tra il Principe di Wied e Venizelos fu assai lungo e informato alla più schietta cordialità.

La voce di trattative dirette turco-greche smentita

Vi avevo detto, giorni sono, che nei circoli turchi predomina la tendenza di indurre la Grecia a venire a dirette trattative con la Turchia per il problema delle Isole.

Qualche giornale, svolgendo queste informazioni, che aveva presentato come semplice desiderio dei circoli turchi, ha anche affermato che effettivamente si sono già iniziate trattative dirette tra la Turchia e la Grecia.

Ora, i circoli ufficiosi greci confermando il punto di vista che avevo esposto nei giorni scorsi, affermano che queste informazioni dei giornali, secondo cui sarebbero state iniziate trattative dirette tra Atene e Costantinopoli, sono infondate. Il Governo greco si mantiene fermo al punto di vista noto, tanto più che la soluzione del problema delle Isole è stata lasciata alla decisione delle Potenze, e perciò il Governo greco non vuole trattare che colla mediazione delle Potenze. Inoltre, nei circoli greci si fa osservare che non si vede bene quali sarebbero per la Grecia i vantaggi che le deriverebbero da queste trattative dirette, dal momento che le Potenze hanno già in precedenza assegnato quasi tutte le Isole alla Grecia.

Il colloquio col Principe Guglielmo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, mattino.

Venizelos prima di partire da Berlino si è recato ieri a fare visita al principe Guglielmo di Wied, il nuovo Sovrano d'Albania. Il capo del Governo greco si trattenne in lungo colloquio e si congratulò col Principe per la sua elezione, dichiarando che la Grecia è animata dalla migliore volontà per la sollecita soluzione della questione dell'Epiro. Venizelos ha dichiarato a Guglielmo di Wied che la Grecia desidera mantenere buone relazioni con l'Albania.

Le dicerie sui negoziati turco-greci

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 29, notte.

L'opinione pubblica crede ancora che siano in corso negoziati tra la Grecia e la Turchia. Però è impossibile ottenerne conferma. In queste voci alcune persone che hanno a che fare coi circoli governativi dicono che è possibile il seguente accomodamento: «La Grecia cederebbe alla Turchia Chio e Mitilene, la Turchia cederebbe alla Grecia il Dodecanneso».

Il Governo negozia in questo momento con la *Deutsche Oriental Bank* il collocamento di quindici milioni di buoni del Tesoro. *(Journal).*

Per la risposta della Triplice a sir Grey

L'incognita della Germania

Vienna, 29, mattino.

La «Neue Freie Presse» scrive, circa lo scambio di vedute delle Potenze sulla proposta di Sir Edward Grey: «Tra le Potenze della Triplice Alleanza è cominciato uno scambio di vedute circa la recente risposta di Sir Grey. L'uomo di Stato inglese, nella sua risposta diretta alle Potenze della Triplice Alleanza, ha, tra l'altro, espresso il parere che le Potenze, prima della consegna della Nota ad Atene e a Costantinopoli, si mettano d'accordo circa le misure da prendere eventualmente, se la Turchia e la Grecia non si conformassero alle decisioni delle Potenze. La soluzione di questa questione sarà probabilmente alquanto difficile, essendovi motivo di supporre che il Governo tedesco non vorrà esercitare, nè sulla Grecia, nè sulla Turchia, una pressione, che vada al di là dei mezzi diplomatici. La Germania non si è ancora pronunciata in proposito; è però probabile che sarà presa una decisione tra breve, visto che tutte le Potenze hanno il sincero desiderio di sollecitare quanto più sia possibile il consolidamento della situazione nell'Albania meridionale e nel Mare Egeo, desiderio, il quale fu espresso anche nella Nota di Sir Grey».

Le impressioni viennesi secondo il "Times,,

Parigi, 29, mattino.

Da Vienna al *Times*: «Secondo informazioni ufficiose, la Nota britannica ha prodotto qui un'impressione favorevole. La si considera come una nuova prova del modo abbastanza col quale l'Inghilterra tratta le questioni balcaniche e come un indizio di più del desiderio di Sir Grey di risolvere le questioni consecutive alla guerra balcanica in modo da far regnare l'ordine nei Balcani e la pace in Europa. Delle conversazioni sono attualmente impegnate fra i rappresentanti delle Potenze della Triplice Alleanza sulla risposta da fare alla Nota britannica».

La lotta dei Giovani Turchi contro i sostenitori dell'Accordo liberale

Parigi, 29, mattino.

Il *Petit Journal* ha da Cairo che le autorità egiziane hanno scoperto un complotto organizzato da Azim bey contro il colonnello Zadik bey dell'Accordo liberale di cui Scherif pascià è presidente. Le persone implicate nel complotto sono state arrestate dopo una perquisizione.

Salonicco, 29, mattino.

Hasrel Pashim, che durante la guerra balcanica comandò le truppe turche che si trovavano contro la Grecia è partito per Losanna. Egli rifiuta di tornare a Costantinopoli, perchè si afferma che egli verrebbe tradotto dinanzi al Consiglio di guerra.

Le gravi accuse di Bekir bey contro Kemal e Essad

Speranze d'accordo tra Essad e la Commissione di controllo

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* ha da Vallona: «La Commissione di controllo, dopo avere insediato le nuove amministrazioni provvisorie, ha deciso la partenza dei rappresentanti della Germania e dell'Inghilterra per Durazzo, dove conferiranno con Essad pascià. I due rappresentanti sono già partiti. Se Essad pascià perdura nelle sue buone intenzioni, il colloquio con i due rappresentanti delle Potenze avrà quell'esito che si augura per il tranquillo avvenire dell'Albania.

«Continua intanto — dice il corrispondente della *Tribuna* — il processo contro Bekir bey e i suoi complici. Il tribunale di guerra ha fatto interrogare il segretario del Ministero di agricoltura, il cuoco Tahir e un certo Alas. Tahir ed Alas furono trovati in possesso di una somma di 60 franchi circa. Il processo al tribunale di guerra si svolge a porte chiuse. Peraltro continuano a correre voci, secondo le quali Bekir bey, per difendersi, avrebbe ripetuto le accuse contro Ismail Kemal bey e contro Essad pascià. Riguardo ad Ismail Kemal bey, Bekir lo avrebbe accusato, in un confronto drammatico, di avere permesso la spedizione di Izzet pascià del telegramma in linguaggio convenzionale, nel quale si parlava di capre, volendo alludere a soldati turchi, che hanno tentato lo sbarco dal Meran. Bekir aggiunse che Ismail Kemal non ignorava che Izzet non era un negoziante di capre e non avrebbe dovuto lasciare partire tale dispaccio. Si ritiene che dopo tale colloquio, in cui Kemal non si sarebbe difeso in modo convincente, la Commissione di controllo abbia creduto opportuno consigliare lo stesso Kemal a partire per l'Europa. Si dice che Bekir appare sollevato e che nutra fiducia di una mite condanna».

Villaggio presso Colonia occupato dagli albanesi

Atene, 29, notte.

L'*Agenzia di Atene* ha da Giannina: «E' stato inviato un distaccamento per rioccupare un villaggio situato presso Colonia, che fu assalito e preso da bande albanesi». *(Ag. Stefani)*

L'idea "sussurrata,,

Amicizia tradizionale e politica d'interessi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Da ogni parte diplomatica mi viene confermata la grande importanza del contenuto del mio colloquio con il personaggio turco, per il quale anche alcuni ambasciatori di grandi Potenze hanno in questi giorni ricercato i due numeri della *Stampa*, nella quale esso fu pubblicato. Dico questo non per vanità, ma per dimostrare quale cambiamento ha subito, in questi ultimi giorni, l'attitudine turca di fronte all'Italia. Il personaggio turco, interrogato da me se fosse vera la notizia di trattative fra la Grecia e la Turchia nel senso che quella avrebbe ceduto a questa le isole di Chio e di Mitilene per avere in cambio Rodi e qualche altra isola del Dodecanneso, mi ha risposto: «Ci è stato sussurrato all'orecchio di avere pazienza, di aspettare che l'Italia ci restituisca il Dodecanneso, del quale dovremo servirci per fare il cambio con le isole di Chio e di Mitilene; ma furono respinte quelle proposte. La Turchia non cederà mai alla Grecia Rodi e le altre isole del Dodecanneso, perchè essa abbisogna di tutte le isole per la conservazione dell'impero. Da ciò la necessità dell'armata che vogliamo costituire comperando *dreadnoughts* in Inghilterra, nel Cile, in Europa e in America, ovunque ne troviamo».

Non contento di queste ragioni, il personaggio turco aggiungeva che la Turchia si sarebbe guardata dal raccogliere il suggerimento, anche per un doveroso riguardo all'Italia, con la quale vuole vivere nei migliori rapporti. Fino al 10 di questo mese il Governo turco riconosceva adunque che accogliendo quel suggerimento, la Turchia sarebbe venuta meno ad un doveroso riguardo all'Italia. Non sarebbe difficile di indagare chi abbia sussurrato all'orecchio del Gran Vizir quel suggerimento poco riguardoso per l'Italia, perchè ormai l'Inghilterra fa concorrenza efficace alla Francia nel trattare la questione del Dodecanneso con troppa disinvoltura di fronte all'Italia. Ma non può lasciarci indifferenti un fatto, molto sintomatico, che il famoso suggerimento, già respinto sdegnosamente dal Governo turco, è stato ora accolto e sostenuto vigorosamente dal giornale il *Jeune Turc*, notoriamente organo ufficiale del giovane ministro della guerra, Enver pascià, e del ministro degli interni, Talaat, cioè i due uomini che hanno sempre esercitato una grandissima influenza sul Comitato Unione e Progresso e che ora possono e debbono essere ritenuti gli arbitri del Governo turco.

Purtroppo, a misura che il piccolo Napoleone va prendendo il sopravvento nel governo dell'impero ottomano, la Sublime Porta va uscendo da quella grande prudenza che ha sempre costituito la forza principale dell'impero ottomano. Notizie da Costantinopoli assicurano che l'articolo del *Jeune Turc* ha origini governative, che Enver in persona ha fatto comunicare il progetto del cambio delle isole al ministro di Grecia a Costantinopoli, il quale l'ha trasmesso al ministro degli affari esteri, che, a sua volta, l'avrebbe trasmesso a Londra al signor Venizelos, e che questi avrebbe conferito in proposito con sir Edward Grey. Tutto ciò è verosimile, data la grande leggerezza con la quale Enver tratta le più delicate questioni di politica internazionale, inebriato, come è ancora, del successo di Adrianopoli. Solo il giovane ufficiale può immaginarsi che la Turchia possa riprendere il Dodecanneso con la stessa facilità con la quale ha ripreso la città di Adrianopoli. Tutte le grandi Potenze avevano deliberato che Adrianopoli dovesse essere data alla Bulgaria, ma nessuna di esse era minimamente disposta ad assumere la responsabilità di impedire con la forza che la Turchia se la riprendesse. Per giusta, la Bulgaria era nello stato della più assoluta impotenza. L'Italia non è la Bulgaria ed è notoriamente risoluta ad assumersi tutte le responsabilità necessarie per impedire che altri disponga delle isole da essa occupate. L'Italia, che nell'agosto dello scorso anno respinse il tenace tentativo francese e che ora respinge cortesemente ed amichevolmente il cortese amichevole tentativo dell'Inghilterra, potrebbe non preoccuparsi del progetto di Enver, fatto comunicare a Venizelos, sicura, come è, che questi, corazzato della sua astuzia, non prenderebbe sul serio la cosa se si tratta davvero di una semplice trovata del bollente Enver pascià.

Ma poichè tutto lascia sospettare che ci sia lo zampino di qualche grande Potenza, l'Italia deve vigilare attentamente e non dobbiamo dimenticare la dichiarazione fattami dal personaggio turco: «Ci è stato sussurrato in un orecchio» egli mi disse; il che equivaleva a dirmi che alla Turchia quel suggerimento era stato dato da una grande Potenza, che naturalmente non era tra quelle che compongono la Triplice Alleanza. Niente del resto di strano che proprio l'Inghilterra, la quale ha inserito nella risposta alla Triplice Alleanza, il brano così poco riguardoso per l'Italia, abbia dato il suggerimento alla Turchia. E' inoltre molto sintomatico che proprio la *Morning Post*, la quale è molto accreditata nei circoli di Corte, abbia sostenuto, mentre Venizelos era a Londra, che l'interesse inglese dovrebbe spingere sir Edward Grey a favorire la permanenza della Grecia nei territori assegnati allo Stato albanese, anzichè fare il gioco dell'Italia e dell'Austria, favorendo il nuovo Stato diguazzante nell'anarchia.

Quanto più si avvicina la soluzione delle questioni derivanti dalla guerra balcanica, tanto più crescono gli sforzi di coloro che vorrebbero servirsi di questa occasione per costringere l'Italia ad abbandonare puramente e semplicemente il Mar Egeo. E' doloroso che l'Inghilterra faccia nell'Egeo ciò che la Francia ha fatto nell'Adriatico e nell'Jonio ed essa gareggi con la Francia nel tentativo di impedire all'Italia la tutela dei suoi vitalissimi interessi politici. E' doloroso, perchè il popolo italiano, senza distinzione di partiti politici e classi sociali, ha sempre dimostrato al popolo inglese la sua più grande, fedele amicizia, e perchè il Governo italiano, comunque composto, ha sempre dato prova mirabile di amicizia al Governo del Regno, unito. Il grande Chamberlain, quando il suo paese si era attirata l'antipatia di tutti i popoli per la guerra contro i boeri, esclamò in piena Camera dei Comuni che l'Italia era la sola amica dell'Inghilterra. Recentemente fu attribuita a Sir Grey l'esclamazione che egli per nessuna cosa al mondo avrebbe assunto la responsabilità di far perdere al suo paese le tradizionali simpatie dell'Italia. Vera o non vera tale esclamazione, è certo che la condotta di lui nella questione del Dodecanneso non è tale da rafforzare le nostre tradizioni di simpatia per il suo paese.

Detto questo per constatare un fatto, dobbiamo aggiungere che la lezione da lui inflittaci non rimarrà senza frutto per noi italiani. Grandi fanciulli della politica estera, abbiamo incominciato a comprendere che occorre di mettere da parte il sentimento delle tradizioni e di seguire gli interessi. L'impresa di Libia ci fece aprire gli occhi, la condotta delle altre Potenze di fronte ai vitalissimi interessi dell'Italia ci fa regolare in conseguenza. Dal grande popolo inglese c'è sempre molto da apprendere. Sarà nostra cura di apprendere da esso come deve essere trattata la politica estera.

Interessante documento della pace italo-turca

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 29, notte.

L'«Almanacco Nazionale Israelita», che si pubblicherà nei prossimi giorni a Costantinopoli, contiene il testo di tutti i trattati che la Turchia ha concluso dal giorno della costituzione ottomana ad oggi. Qualche giornale svizzero pubblica alcune primizie di questo almanacco, comunicate loro probabilmente da qualche redattore della rivista, che si pubblica attualmente in Svizzera. Interessanti, per noi, le seguenti informazioni che sono aggiunte alla pubblicazione del trattato di Ouchy da questa rivista.

«Si sa che la conclusione della pace turco-italiana è stata una delle più laboriose che la Turchia abbia dovuto negoziare negli ultimi anni. Essa cominciò nel luglio 1912 a Pera in un pranzo all'Hôtel Tokatlian. Smentite e confermate a diverse riprese le trattative, dopo essere continuate a Roma, a Ouchy e a Parigi, terminavano il 10 ottobre 1912 a Ouchy. Verso la fine di settembre i delegati italiani, snervati dalle tergiversazioni del Governo turco, posero ai loro colleghi ottomani un *ultimatum*. Questo *ultimatum* lasciò perplessi Bahih bey e i suoi colleghi. Il 1.o ottobre 1912 alle 4 di sera Reschid pascià, il quale giungeva allora da Costantinopoli, ricevette il seguente telegramma urgente:

«*Reschid pascià, Ouchy.* — *Eccellenza; il* Temps, *arrivato stamane, contiene un bollettino di una grande gravità per la Turchia. La patria ottomana è in pericolo, l'Albania in fiamme, bombe piovono su Salonicco, le provincie macedoni ci sfuggono. In nome del cielo, se voi amate la patria, concludete la pace coll'Italia senza ritardo. Rientrate subito in Turchia e insistete presso chi di diritto per l'applicazione integrale delle riforme tante volte promesse e mai realizzate. Salvate la patria che sta per morire*».

Questo dispaccio era stato spedito da Sami Levy, redattore capo di un giornale di Salonicco, rifugiato a Losanna, che seguiva con ansietà le diverse fasi della crisi e prevedeva le calamità, che sarebbero andate ad abbattersi sulla Turchia. Il suo dispaccio commosse a tal punto i plenipotenziari ottomani, che si accordarono immediatamente con quelli italiani. Due giorni più tardi Reschid pascià ritornava a Costantinopoli, e quindici giorni dopo, il 18 ottobre 1912, la pace italo-turca era firmata: ma troppo tardi. Mentre la Tripolitania il cannone cessava di tuonare, montenegrini, serbi, bulgari e greci intraprendevano la guerra colla Turchia.

Il Parlamento svizzero contro il futurismo artistico

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 29 notte.

Oggi al Parlamento svizzero e al Consiglio di Stato, è stata di nuovo discussa la questione artistica. L'on. Heer ha presentato una interpellanza per la revisione della legge circa la spesa di 100,000 lire annue a favore dell'arte, e domandando che vi sia una più razionale divisione di questa somma tra le diverse scuole artistiche. L'interpellanza era principalmente diretta contro la nuova scuola di arte creata in Svizzera. Il discorso dell'Heer fu molto interessante. Egli ha detto, tra l'altro: «Ormai nei quadri di questa scuola modernissima non si riconosce più se si tratti di una frittata o di una cascata di acqua. Si vedono persino dei quadri con delle donne che hanno sei dita». Un altro deputato, l'on. Bruggerel, ha soggiunto: «Ormai questa arte va troppo oltre: si vedono dei cavalli verdi, delle vacche violette e delle membra slogate. Con l'illogico sviluppo di quest'arte, noi andiamo verso il futurismo e il cubismo: è un'arte assurda». E così si svolge la discussione tutta la mattina su questa nuova scuola che ha dato, malgrado le sue critiche e le sue esagerazioni notevoli opere d'arte. Si udirono anche validi discorsi di difesa. Tuttavia la mozione Heer fu accettata con 24 voti, contro 10.

Le dimissioni del Governo dell'Alsazia-Lorena

Strasburgo, 29 mattino.

Si conferma ufficialmente che il Governo dell'Alsazia e Lorena ha dato le dimissioni. L'Imperatore non ha ancora preso decisioni in proposito.

Il ministro di Stato, Zorn von Bulach, dichiarò alla Commissione del bilancio della Dieta che il Governo di Alsazia e Lorena si era dimesso e che aspettava ordini da Berlino; la Commissione però continuò l'esame del bilancio e approvò l'attitudine del Governo.

Le dimissioni non saranno accettate subito

Berlino, 29, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dà stasera l'annunzio che lo Statthalter dell'Alsazia-Lorena, conte De Wedel, ha rinnovato le dimissioni che aveva già dato nel dicembre scorso e che Zorn De Bulach, Petri Mandel e Loeler, segretario e sottosegretari di Stato, hanno pure rassegnato le dimissioni dalla loro carica. L'Imperatore farà conoscere le sue decisioni probabilmente fra qualche giorno.

Secondo la *Koelnische Zeitung*, le dimissioni non sarebbero accettate subito.

Il *Lokal Anzeiger* si meraviglia che il barone Zorn De Bulach abbia fatto conoscere le dimissioni del Gabinetto prima che l'Imperatore abbia preso una decisione. «E' questa — dice il giornale — un'innovazione che non si può augurare abbia a ripetersi». Lo stesso giornale crede di sapere che il generale De Hoiningen, comandante il XIV Corpo d'armata non è tra i candidati alla successione del conte De Bulach.

La visita di congedo di Delcassé allo Zar

Pietroburgo, 29, notte.

L'Imperatore ha ricevuto, in udienza di congedo, l'Ambasciatore di Francia a Pietroburgo, Delcassé, il quale ha presentato allo Zar le lettere di richiamo. Delcassé lascerà la Capitale dopo domani, sabato. *(Agenzia Stefani)*

Per la donna e per la scuola

[illegible] al Congresso

[illegible] ingiustificato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Abbiamo avuto l'ultima giornata di calma politica. Domani, con le riunioni preparatorie del Congresso radicale, entreremo nel periodo di attività politica, che è basato essenzialmente sui lavori della Camera, e che durerà fino alle vacanze di Pasqua.

Nel Consiglio dei Ministri sarà, tra gli altri, approvato il progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, ed il disegno di legge sulle condizioni giuridiche-patrimoniali della donna nella famiglia. Sono questi due progetti di legge che il Governo presenterà come affermazione del diritto dello Stato laico. E' invece già stato approvato ed è in corso di stampa, il progetto di legge Credaro per i professori delle scuole medie. Si tratta, come è noto, del vecchio progetto Credaro modificato. Innanzi tutto, sono state ridotte le tasse scolastiche, eccessive nelle prime redazioni del disegno di legge. I nuovi proventi dovranno andare tutti al miglioramento della carriera. Altro cespite per il miglioramento delle condizioni dei professori è dato dall'abbinamento delle materie. Si prevede che questa ultima disposizione, intesa a permettere il cumulo degli insegnamenti, sarà vivamente discussa alla Camera.

A proposito del Ministro della Pubblica Istruzione e delle manifestazioni pro e contro i suoi propositi, è degna di nota una piccola manifestazione pro Credaro degli insegnanti delle scuole normali «Vittoria Colonna», di Roma, che, in numero di 35, hanno diretto al Ministro Credaro il seguente telegramma: «Insegnanti scuole normali «Vittoria Colonna», Roma, dichiarano di non aderire all'ordine del giorno votato nel recente Convegno di Firenze da alcuni docenti, nè ad alcun'altra sistematica opposizione. Essi attendono fiduciosi dall'Eccellenza Vostra e dal Parlamento una legge provvida anche per la scuola e per il Paese». Il Ministro così ha risposto agli insegnanti: «Ringrazio cortese telegramma; ben lieto se Governo e Parlamento potranno rendere paghi legittimi desideri vostri per avvenire sempre migliore della scuola nazionale e del Paese».

L'attesa è tutta consacrata, nel momento attuale, al Congresso radicale, che si aprirà dopo domani. Avremo intanto domani l'anticamera del Congresso sotto forma di tre riunioni preparatorie. Nel pomeriggio si riunirà, a Montecitorio il gruppo parlamentare radicale per escogitare la tattica da adottarsi al Congresso contro la falange anti-ministeriale. Non mancherà alla riunione di domani la nota di opposizione, ma sarà una nota isolata; la grande maggioranza, per non dire la quasi totalità del gruppo parlamentare, riaffermerà il ministerialismo consacrato dall'appello nominale del 17 dicembre alla Camera. Nella riunione di domani si parlerà della candidatura che la falange ministeriale appoggierà per la carica di presidente del Congresso. Finora è spuntato solo il nome dell'on. Cirmeni. Vedremo se gli anti-ministeriali ne escogiteranno altri.

Nella riunione di domani verranno inoltre distribuite le parti nella discussione al Congresso sull'atteggiamento politico del partito. I Ministri radicali vagheggiano che il «leaders» della tendenza ministeriale al Congresso sia l'on. Pantano, forte di autorità; ma è dubbio che l'ex-Ministro siciliano si adatti ad essere il campione oratorio del ministerialismo. Declinando l'on. Pantano, si vorrebbe pensare all'on. Alessio Giulio, Vice-Presidente della Camera; ma anche per l'on. Alessio vi è la più grande incertezza. Chi si riserva e si tiene in disparte è l'onorevole Fera, il quale, in una sua molto diplomatica conversazione odierna, dichiara modestamente che parlerà pochissimo, soltanto per evitare scissioni nel partito e contrastare le tesi dell'on. Sacchi, che il partito radicale sia l'ala più avanzata del partito liberale. L'on. Fera vuole un programma radicale, anti-clericale risoluto, che l'on. Sacchi esclude. E' opinione generale che, malgrado la ritrosia dell'on. Fera, oggi manifestata, a prendere posizione di prima linea al Congresso, egli finirà col prendere una lunghissima parte alla discussione sulla questione principale del Congresso, cioè, sulle relazioni Lapegna e Pietroboni, intorno all'atteggiamento del partito nell'ora presente.

Finora i deputati radicali giunti a Roma sono pochi, ma si spera che in buon numero giungano fra stasera e domani, così da avere almeno una quarantina di onorevoli presenti. Egualmente interessante riuscirà l'antagonistica riunione anti-ministeriale, capitanata da Massimo Fovel. La riunione avverrà pure domani, e può riservare qualche sorpresa per il Congresso.

La terza riunione preparatoria è quella dei presidenti delle Sezioni, che avverrà pure domani. Siamo, insomma, in pieno momento radicale. I Delegati giunti a Roma sono oltre 300: i rimanenti sono attesi fra domani e sabato.

Il «Giornale d'Italia» dedica alle anime radicali in pena, un articolo, e invoca un atto di coraggio e di sincerità.

Il giornale così conclude:

«Il Paese esorta in questo momento il partito radicale a fare un atto di sincerità, che servirà di norma a tutti gli altri partiti. Gli organi radicali, che si affannano a dimostrare la necessità che i liberali si differenzino, si spezzino, si indeboliscano, dovrebbero invece abbandonare per proprio conto le virtuosità delle frasi e delle formule, e terminare lo strano giuoco di altalena, che permetteva loro di intenerirsi per Amilcare Cipriani, al tempo stesso che i loro ministri e sottosegretari comparivano in *frak*, a Banco del Re, al ballo di Corte».

L'ultima nota politica della giornata consiste nella vivace protesta sollevata nel mondo politico, non sovversivo, dall'audace dichiarazione anti-monarchica, contenuta nell'intervista pubblicata dall'«Avanti!» con Amilcare Cipriani. Il «Giornale d'Italia» ravvisa nelle parole di odio di Cipriani verso la Monarchia Italiana, un atto di ingratitudine, ed osserva:

«Quale è la causa di questo odio di Cipriani verso la dinastia? Egli lo confessa candidamente: l'essere stato otto anni in galera per il triplice omicidio consumato ad Alessandria d'Egitto. Ma che mai c'entra la Monarchia nel verdetto di Ancona? Non la Monarchia, ma sono stati i giurati-cittadini a condannare Cipriani a 25 anni di reclusione. La Monarchia, se mai, è intervenuta a ridare la libertà al Cipriani, mediante la grazia. Ma il vecchio comunardo, se perdona alla terza Repubblica francese di averlo deportato alla Nuova Caledonia, non ha perdonato alla Monarchia italiana di averlo tolto dal carcere.

Per Amilcare Cipriani l'odio alla Monarchia per risentimento personale, e non per una questione di principio, è una prova di grande incoscienza politica. L'on. Cipriani vagheggia qualche nuova edizione dei fasti della Comune di Parigi: ma in Italia abbiamo qualche cosa di più utile e di più serio da fare, che ripetere, a 48 anni di distanza, massacri ed incendi della Comune. Cipriani ha detto inoltre — conclude il *Giornale d'Italia* — che la sua elezione ha un significato antimonarchico, rivoluzionario ed anti-militarista. Questa definizione deve essere girata ai riformisti, che l'hanno votato, ai radicali, che si sono tanto inteneriti per lui, ai giornali democratici, che tengono un piede in piazza ed uno a Corte, e che trovano modo di far passare l'elezione di Milano per un atto di pietà umanitaria.

Dichiarazioni di Fera
sul Partito radicale

Roma, 29, notte.

L'on. Luigi Fera, interrogato dal *Giornale d'Italia* sul prossimo Congresso radicale, si è così espresso: «Respingo recisamente le previsioni fatte da qualcuno che nel prossimo Congresso possa avvenire una conciliazione fra le due ali del partito radicale. Tali previsioni non rispondono nè al mio convincimento, nè alla situazione del partito. Io non vedo che ci sia qualche cosa da conciliare. Il dissenso manifestatosi non tocca punti dottrinali, le linee ideali del partito; esso verte su particolari apprezzamenti della situazione politica e parlamentare, e pertanto io ho ritenuto e ritengo che siano state in questi giorni esagerate le varie preoccupazioni di scissioni e risoluzioni catastrofiche. Non vi è dunque da cercare una formula che risolva la duplice tendenza dottrinale o di tattica; il problema è più semplice e meno scabroso perchè si riduce ad apprezzare se e come il partito radicale deve muoversi e condursi per il raggiungimento di finalità che sono patrimonio comune. Del ministerialismo e dell'antiministerialismo io faccio una miserevole questione di sensibilità personale politica e morale. Il Congresso può e deve avere una grande importanza teorica e pratica. Insistendo e chiarendo le tradizioni della premesse democratiche, laiche e nazionali, con alcune determinazioni di atteggiamenti tattici, può il Congresso, in questo momento, contribuire al chiaro, netto, sicuro distacco e alla distinzione dei partiti che è già in cammino, per quanto all'inizio, in seguito alla pressione da noi esercitata vigorosamente da più tempo».

L'on. Fera ha poi soggiunto che si può esser sicuri che uno dei risultati del Congresso sarà quello di sconfessare la formula secchiana che si è prestata ad equivoci e che potrebbe essere l'inizio della dispersione delle forze radicali. «Il nostro sforzo intransigente — ha detto — deve essere quello di garantire il partito liberale dal contatto clericale e salvarlo dalle conseguenti manomissioni». Quanto alla questione ecclesiastica, l'on. Fera ha dichiarato che non crede tenuto il Congresso ad una ampia trattazione del problema; ma d'altro canto ha detto che sarà utile chiarire che il partito radicale vuole una politica di difesa laica in base al complesso dei provvedimenti legislativi emessi nel periodo glorioso del riscatto dal 1848 al 1870 e di cui oggi dovrebbe chiedere la applicazione piena e rigorosa. Nessun anticlericalismo di maniera e nessun spirito di persecuzione, anzi il più assoluto rispetto della coscienza religiosa e delle sue manifestazioni; ma nessuna dedizione che possa diminuire il valore delle conquiste civili e le guarentigie legislative che furono gloria di un liberalismo ormai fuori di moda e perfettamente dimenticato.

L'agitazione degli avvocati

Parma, 29, notte.

Il Ministro di Grazia e Giustizia telegrafò al prefetto non escludendo la possibilità che si riveda la tabella organica dei giudici al Tribunale se del caso. Riuniti, gli avvocati ritennero che tale risposta non corrispondeva alle proteste presentate essendo troppo vaga quanto alla riassunzione dei giudici in Tribunale e nulla dicendo circa l'enorme disservizio delle Preture.

Votarono pertanto unanimi la continuazione dello sciopero.

Roma, 29, mattino.

In una numerosissima adunanza di avvocati romani, promossa dal deputato Sandrini, si è discusso sulle cause della generale agitazione della classe degli avvocati in Italia. Fu stabilita un'agitazione col seguente programma: 1.o limitazione del numero degli avvocati; 2.o esclusività del patrocinio degli avvocati nelle circoscrizioni speciali; 3.o autonomia disciplinare; 4.o riforma del nuovo Codice di procedura penale e del giudice unico, ecc. ecc.

Il nuovo Consiglio
dell'Ordine militare di Savoia

Roma, 29, sera.

Con recente decreto è stato rinnovato l'intero Consiglio dell'Ordine militare di Savoia in occasione della decadenza di carica di tutti i componenti per triennio compiuto. Sono stati nominati membri del Consiglio dell'Ordine: il generale Ragni; il vice-ammiraglio Faravelli, i tenenti-generali Camerana, Reisoli, Lequio, Tassoni e Gigli Cervi.

Un tragico episodio
della crisi bancaria svizzera

Bellinzona, 29 mattino.

L'ufficio dei fallimenti di Bellinzona, incaricato di procedere alla accertazione del bilancio della fallita Banca nazionale, aveva chiesto all'agenzia luganese di detta Banca tutti gli atti di registrazione necessari. Il direttore di quella agenzia, signor Castagnola, si recò a parlare al contabile, certo Baumann Raimondo, che si era trattenuto in casa da parecchi giorni dicendosi per malato. Espressegli la necessità di aderire all'invito dell'ufficio di Bellinzona, il Baumann avvertì il signor Castagnola che si sarebbe recato subito nella sua stanza a cercare alcuni documenti. Appena scomparso però si udì rintronare un colpo di rivoltella. Il disgraziato si era ucciso per non render conto di malversazioni da lui compiute a danno dell'agenzia bancaria e che pare ascendano ad oltre cento mila franchi. Questo episodio tragico ha servito ad aggravare l'impressione in questi brutti giorni di crisi.

Il progetto
per la vigilanza sugli istituti
di depositi a risparmio

Roma, 29, notte.

Fra i progetti di legge che saranno discussi alla riapertura della Camera ve n'è uno per riordinare i servizi del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e per provvedere alla vigilanza sugli istituti che ricevono depositi a risparmio. Esso è in istato di relazione e fu notevolmente modificato e completato. La Commissione parlamentare che ha preso in esame questo progetto si è occupata specialmente degli articoli 6 ed 8 sulle Società per azioni. Più propriamente si dovrebbe dire che l'articolo 6 tratta i depositi a risparmio, raccolti dagli Istituti di credito e che l'art. 8 riguarda gli atti delle Società per azioni. Questo articolo 8 determina le norme per la compilazione e la pubblicazione dei bollettini ufficiali delle Società per azioni, per la pubblicazione degli atti e degli statuti delle Società. L'articolo 6, inserito in un progetto di organici, perchè comportava un notevole aumento di ispettori, tratta invece una materia anche più grave e più pericolosa. Esso stabiliva che gli Istituti di credito, sottoposti alla vigilanza del Ministero dovessero essere ispezionati periodicamente e quando il Ministero lo credeva opportuno. Inoltre si faceva obbligo a tutte le Società, Associazioni ed Istituti che ricevono depositi a risparmio di impiegare un quinto dell'ammontare dei depositi stessi in buoni del tesoro, in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, o in cartelle emesse dagli Istituti autorizzati ad esercitare il credito fondiario in Italia o in obbligazioni di provincie, comuni, consorzi, garantite sulle imposte o sovrimposte o sulle annualità corrisposte allo Stato. Le Società che raccoglieranno depositi a risparmio, erano obbligate a fare un fondo di riserva generale destinandovi il dieci per cento degli utili netti di ogni anno, fino a quando il fondo avesse raggiunto l'importo di un decimo della somma totale dei depositi a risparmio.

Questo articolo 6 è stato frazionato in molteplici articoli dalla Commissione e comportando una definizione ufficiale dei depositi a risparmio. Ciò aveva prodotto una vivace agitazione per opera specialmente delle Banche popolari appoggiate dalle amministrazioni locali. Per misura di prudenza e per fare fronte ad un «run» eventuale, con titoli in liquidazione o sui quali sia facile ottenere anticipazioni cospicue, le Banche popolari e in genere gli istituti di credito usano chiedere titoli equivalenti o superiori al quinto del deposito in titoli di Stato o in obbligazioni di provincie e comuni. Ed a seconda delle esigenze del commercio locale ed in relazione alla situazione allargano o restringono questi impieghi che sono talvolta notevolmente superiori al quinto dei depositi o qualche altra volta inferiori. Molti Istituti di credito e molte Banche popolari specialmente, usano già destinare al fondo generale di riserva il dieci per cento degli utili. Rendere obbligatorie queste consuetudini che sono norme di buona amministrazione, soggette però al criterio degli amministratori ed in relazione alle esigenze significava sottrarre in determinate circostanze una parte del risparmio al commercio ed all'industria per dirigerla in titoli dello Stato o similari.

L'agitazione che si determinò, e che era sembrata molto giustificata, sebbene l'esempio recente del fallimento di Varese consigliasse lo Stato a preoccuparsi dei risparmiatori troppo fiduciosi, avrebbe avuto quest'anno una ragione d'essere anche maggiore, continuando il tesoro ad assorbire il risparmio per i bisogni della Libia, delle ferrovie ed in generale delle spese civili. E' parso in conseguenza al Governo più opportuno di togliere questo articolo 6 del progetto che non incontrerà più gravi opposizioni in Parlamento.

Il decreto di scioglimento
del Consiglio comunale di Novi Ligure

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione che precede il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Novi Ligure. La relazione dice: «In seguito ai risultati delle recenti elezioni politiche, il sindaco e gli assessori della maggioranza del Consiglio comunale di Novi Ligure, in numero di 19, presentarono le dimissioni che furono accolte dal Consiglio comunale nell'adunanza del 25 novembre scorso. Sopravvennero le dimissioni degli altri consiglieri comunali, sicchè si sarebbe dovuto procedere alla ricostituzione integrale della rappresentanza comunale a norma dell'art. 272 della legge comunale. Gravi ragioni di ordine pubblico dimostrano però l'inopportunità di convocare i Comizi a breve distanza dal giorno che dovranno avvenire le elezioni generali nel venturo anno, conforme alla legge 19 luglio 1913, in base alle nuove liste in corso di formazione. Si affaccia quindi la necessità, come ha ritenuto altresì il Consiglio di Stato con parere 17 dicembre 1913, di fare luogo alla gestione del Comune da parte di persona che abbia autorità e poteri di provvedere efficacemente e giustamente ai bisogni della pubblica azienda, specie nei riguardi della sistemazione della contabilità comunale e della finanza mediante anche la formazione del bilancio per l'esercizio 1914. E' pertanto inevitabile lo scioglimento».

La relazione porta la data del 20 dic. 1913.

Il deposito cauzionale
degli agenti di Borsa

Roma, 29, notte.

La nuova legge sulle Borse fa obbligo, entro un anno dall'attuazione, agli agenti di cambio, iscritti già nei ruoli, di aumentare la cauzione fino a raggiungere almeno la metà dell'importo totale prescritto dalla legge medesima. La rimanente metà dovrebbe essere apprestata entro i tre anni successivi in rate eguali annue. Era dubbio se agli effetti del deposito cauzionale la legge si dovesse intendere entrata in vigore il 19 luglio 1913, come dice espressamente il testo, o il 16 gennaio 1914, data a cui è prescritto per regolamento il versamento della cauzione. Il dubbio è stato risolto nel senso letterale. In conseguenza i vecchi agenti di cambio dovranno, il giorno 19 luglio corrente, avere completato la metà della cauzione richiesta per le Borse sulle quali operano.

Un incendio ad Acqui

Acqui, 29 notte.

Oggi, alle ore 16 circa, si è sviluppato improvvisamente un incendio nella casa del signor Giuliano Orsi, sita in via Cassini. Accorsero numerosi cittadini ed i pompieri civici, i quali, dopo un lavoro febbrile, riuscirono a isolare l'incendio evitando che invadesse le case vicine. S'ignorano le cause dell'incendio. Non vi furono disgrazie. I danni sono rilevanti.

Il Re e l'on. Giolitti
ricevono il Sindaco di Torino
Conferenze con altri Ministri

Roma, 29, notte.

Oggi il Re ha ricevuto il conte senatore T. Rossi, sindaco di Torino. Il sindaco di Torino, anche a nome del prof. Ferdinando Gabotto, rivolse al Re preghiera di voler accettare la dedica della *Storia di Torino*, che vedrà la luce per opera del senatore Rossi e del prof. Gabotto. L'opera è in corso ed è stato finito il primo volume. Il Re ha accettato volentieri la dedica dell'opera. Egli ha voluto, a tale proposito, essere informato intorno ai criteri, che i due autori intendono seguire nella compilazione dell'opera. S. M. si informò perchè venga scritta una nuova Storia di Torino, dimostrandosi competentissimo in materia storica e profondo conoscitore della storia di Torino. Il Re si è informato dell'andamento dell'amministrazione comunale di Torino e specialmente degli effetti dell'allargamento della cinta daziaria e delle questioni edilizie torinesi, dei progetti per l'allargamento e la sistemazione di via Roma, dimostrando di avere seguito con interesse tali questioni. Il Re volle anche ragguagli sulle condizioni igieniche di Torino, che egli sa essere all'avanguardia del progresso in materia di igiene e avere il minor contingente di mortalità a confronto delle altre città d'Italia.

Il Re augurò che la crociata bandita da Torino contro la tubercolosi possa dare buoni risultati. Volle poscia essere informato sulle industrie torinesi, specialmente quella meccanica e degli automobili, nonchè attorno al problema della disoccupazione. Il Re chiese poi al senatore Rossi informazioni sulla industria del vermouth e sulla fabbricazione di vini spumanti in Italia. Prendendo occasione dalla costituzione in Torino del Comitato italo-spagnuolo e del Comitato italo-danese, che sta per costituirsi a Roma, il Re ha voluto che l'on. Rossi gli riferisse i risultati del viaggio compiuto, l'estate scorsa, dalla delegazione torinese in Russia. Il Re si è trattenuto infine col senatore Rossi intorno alla futura legge sulla caccia e alle disposizioni relative. Dopo un cordiale colloquio, durato un'ora, il senatore Rossi si accomiatò, lieto dell'interessamento del Re per quanto si riferisce a Torino.

Il senatore Rossi è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, per la questione sollevata dai macellai italiani in rapporto alla nuova legge, che dispone la tassazione degli animali inferiori ai due anni. L'on. Rossi ricordò quanto aveva precedentemente esposto il cav. Pia, presidente del Consorzio dei macellai di Torino. L'on. Rossi interrogò il presidente del Consiglio intorno a certe questioni riguardanti la liquidazione dell'Esposizione di Torino 1911. Per tali questioni il senatore Rossi conferirà domani coll'on. Tedesco. Il sindaco visitò pure il ministro degli esteri, il sottosegretario alla guerra ed il ministro della pubblica istruzione per questioni interessanti Torino. Infine l'on. Rossi ha conferito col ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Nitti, per le richieste partite da Torino intorno a questioni agrarie, alle scuole di commercio, alla tassazione degli animali macellati, specialmente riguardo alle riforme annunziate nel discorso della Corona e a proposito delle quali la Camera di commercio di Torino intende far degli studi. Inoltre l'on. Rossi trattò coll'on. Nitti della partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione di San Francisco di California, insistendo perchè il Governo si interessi a questa mostra. Infine, in un colloquio fra il ministro di Danimarca a Roma e il senatore Rossi, fu stabilito che il Comitato italo-danese, che si propone di migliorare i rapporti commerciali fra l'Italia e la Danimarca, sarà presieduto dal senatore Maggiorino Ferraris. Domani il sindaco avrà altre conferenze per questioni minori riguardanti Torino.

La rinnovata ostilità austriaca
contro il progetto
della Facoltà italiana
La protesta dell'on. Pitacco

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 29, notte.

Oggi, nella seduta dei capi gruppo, il deputato di Trieste, on. Pitacco, prese ancora una volta la parola sulla questione della Facoltà italiana.

Come era stato deciso fra i partiti della Maggioranza della Camera, e come ci aveva informato a suo tempo, era convenuto che subito dopo l'approvazione del bilancio provvisorio sarebbe stata messa all'ordine del giorno la discussione per il progetto della Facoltà italiana. Ora, invece, benchè il progetto di bilancio provvisorio sia stato approvato, si cerca di evitare la discussione sul problema della Facoltà italiana, mettendo all'ordine del giorno altri problemi di natura finanziaria.

Il deputato Pitacco ha preso la parola per esprimere la più alta meraviglia per questa attitudine dei partiti della Maggioranza del Governo. Il deputato italiano ha osservato che gli italiani sono stati più volte ingannati dalle promesse dei partiti della Maggioranza, e ha fatto rilevare come con un po' di buona volontà il progetto della Facoltà italiana, portato alla Camera, potrebbe essere approvato in meno di mezz'ora, poichè i deputati italiani, per rendere più sollecita la discussione, sarebbero anche disposti a rinunziare di partecipare alla discussione.

Gli ufficiali tedeschi
festeggiati a Palazzo San Giorgio

Genova, 29, notte.

Alle 13 l'ammiraglio Souchon ha offerto una colazione sull'incrociatore Goeben al sindaco comm. Grasso, al presidente del Consorzio, comm. Ronco, ed ai maggiorenti della colonia tedesca.

Alle ore 16, il comm. Ronco, presidente del Consorzio del porto, offrì a Palazzo San Giorgio un solenne ricevimento all'ammiraglio Souchon ed agli ufficiali tedeschi. Intervennero i senatori Cadorna, Maragliano, Bensa, i deputati Riccio, Rizzetti e Fiamberti, il prefetto sen. Salvarezza, il sindaco prof. Grasso, l'ammiraglio Amero d'Asta, gli ufficiali superiori della Regia Marina, le notabilità della colonia tedesca e numerosi invitati. Fu servito un sontuoso rinfresco. Il comm. Ronco brindò agli ospiti ed alla Nazione alleata, applauditissimo. L'ammiraglio e gli ufficiali visitarono il Palazzo ed i ricordi storici, che racchiude, esternando la loro ammirazione.

La serata di gala al "Carlo Felice,,

Stasera il Municipio ha offerto, al teatro Carlo Felice, una serata di gala in onore dell'ammiraglio Souchon e degli ufficiali germanici. Il teatro era affollatissimo: non un palco nè un posto vuoto. Intervennero le autorità civili e militari, notabilità e numerosissime signore in splendide *toilettes*. Metà delle poltrone erano occupate da ufficiali tedeschi e italiani; nelle poltroncine erano molti sott'ufficiali germanici. All'entrata in un palco di seconda fila dell'ammiraglio Souchon, accompagnato dal console generale, barone Herff, l'orchestra intonò l'Inno tedesco, seguito subito dalla Marcia Reale italiana, che vennero ascoltate in piedi dai presenti con grande entusiasmo. Lo spettacolo fu magnifico, rappresentandosi il *Ballo in maschera* col celebre tenore Bonci, che fu vivamente applaudito.

Dopo il terzo atto il sindaco offrì lo *champagne* all'ammiraglio Souchon e agli ufficiali superiori tedeschi ed italiani.

Impressionanti dichiarazioni di Witte
sui pericoli dell'alcoolismo

Pietroburgo, 29, mattino.

Durante la discussione al Consiglio dell'Impero, del progetto che modifica le attuali disposizioni sulla vendita dell'alcool, il conte Witte ha espresso il desiderio di vedere riparati i gravi errori commessi da lui stesso. L'oratore ha esclamato, con tutta energia: «Soccorso! Riparate agli errori, errori che condussero la Russia alla rovina; e il solo mezzo per arrivare a ciò, è di limitare gli introiti del monopolio degli alcools».

Il conte Witte ha aggiunto che se fosse membro del Governo e avesse accesso presso il Sovrano, dichiarerebbe di lasciar firmare, senza attendere le decisioni del Consiglio dell'Impero e della Duma, un «ukase» che limitasse, nell'interesse della salute pubblica russa, a una somma di 900 milioni di rubli gli introiti del monopolio, e che il di più venisse destinato a una Società, che abbia per scopo di combattere l'ubbriachezza. Il Consiglio ha deciso all'unanimità di passare alla discussione degli articoli del progetto.

Una serata di gala a Berlino
in onore della Regina di Grecia

Berlino, 29, mattino.

Ieri sera, all'«Opera», ha avuto luogo una rappresentazione di gala in onore della Regina di Grecia. Assistevano alla rappresentazione, l'Imperatore, l'Imperatrice, la Regina di Grecia, il Principe e la Principessa di Assia, il Principe e la Principessa di Schaumburg e altri personaggi principeschi, per invito speciale dell'Imperatore.

Assisteva allo spettacolo, nel palco imperiale, anche il Presidente del Consiglio greco, Venizelos, l'incaricato di affari greco a Berlino, Theotoki, e il Ministro di Germania ad Atene. L'Imperatore aveva a lato la sorella. Negli intermezzi il Sovrano si è intrattenuto con Venizelos e poi ha avuto un lungo colloquio col Principe Enrico di Prussia e col segretario Von Jagow. La Regina di Grecia è partita dopo lo spettacolo.

I particolari del tragico incidente
sulla Cuneo-Nizza

Nizza, 29 mattino.

Sulla esplosione avvenuta nel tunnel del colle Braus si hanno i seguenti particolari: L'esplosione sarebbe stata provocata da una carica di dinamite che un operaio avrebbe colpito col suo piccone. La serie di ventune mine furono fatte esplodere prima dell'accidente. Si suppone che la cartuccia di dinamite sia stata spostata da queste esplosioni successive e siasi mescolata coi materiali presso cui gli operai si recarono a lavorare. Circa un'ora dopo due operai restarono morti sul colpo. I loro nomi sono Nazzari e Dalcetto, entrambi sudditi italiani. Tra i quattro operai feriti, certi Ferretti e Frau, pure sudditi italiani, versano in gravi condizioni.

La morte di un operaio italiano
investito da un'automobile

Nizza, 29, mattino.

Una squadra, composta di sette operai, lavora attualmente sulla strada Nizza-Villafranca, di fronte al villino Franchillio, al rifacimento della strada. Questa mattina, mentre la squadra era occupata a spostare una rotaia dal binario discendente dalla parte della montagna, l'operaio italiano Damiano Catelli, di 57 anni, fu urtato da una automobile appartenente al dottor Gerard De Bosse, diretto a Nizza con la sua famiglia. Violentemente lanciato al suolo, il Catelli rimase gravemente ferito alla testa e si fratturò le costole e le gambe. Trasportato immediatamente all'ospedale, ricevette le prime cure, ma poco dopo moriva.

Sulla morte di un accattone

Il presidente dell'ospedale di Casale ci prega di pubblicare che «non è affatto vero che l'accattone Petroski Boleslao, fu Alberto, d'anni 66, nato a Vologna (Polonia), si sia presentato all'ospedale di Casale per soccorso e per le opportune cure e che siano state fatte pratiche perchè vi fosse accolto».

Convegno agricolo ad Asti
per risolvere la crisi vinicola
e per l'assicurazione contro la grandine

Asti, 29, notte.

Per iniziativa del pro-sindaco, on. Vigna, ebbe luogo ieri un convegno agricolo, per trattare della crisi vinicola e dell'assicurazione contro la grandine. Fra gli intervenuti si notavano gli onorevoli Ottavi, Di Mirafiori, Buccelli, Murialdi, Gazzelli, Montemartini, Brezzi, Curreno; parecchi consiglieri provinciali col presidente della Deputazione di Alessandria, conte Zoppi; numerosi rappresentanti di Cantine sociali, di Circoli enofili, di Società di agricoltori del Piemonte, ma specialmente delle Langhe, dell'Astigiano e del Monferrato.

L'on. Ottavi illustrò quest'ordine del giorno da lui presentato, che dopo breve discussione venne approvato all'unanimità:

«Il Congresso dei viticultori, riaffermando i voti espressi relativamente alla necessità di riforme più vaste e radicali tendenti a risolvere la crisi vinicola, e innanzitutto l'abolizione del dazio consumo sul vino, fa voti:

«1° Che il Governo dia sollecita soddisfazione al desiderio manifestato unanimemente dalle rappresentanze viticole e commerciali delle diverse regioni, di una revisione dell'attuale legge 14 luglio 1904 contro le sofisticazioni dei vini, nel senso di limitare il diritto di tenere le vinacce non oltre il periodo di vinificazione e di permetterne la fabbricazione dei vinelli solo in vista del consumo famigliare e del personale dell'azienda agricola;

«2° Che, frattanto, non si indugi ulteriormente la pubblicazione dei risultati delle analisi dei mosti della vendemmia 1913 e dei vini delle vendemmie 1912 e 1913;

«3° Che si imiti l'esempio dato, e con ottimi risultati, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dall'Austria e dall'Ungheria, di affidare la sorveglianza della legge sui vini ad un Corpo speciale di ispettori;

«4° Che la nuova legislazione sui vini consideri anche la tutela delle marche d'origine e delle denominazioni dei vini tipici».

Nella riunione del pomeriggio, trattarono il problema dell'assicurazione contro i danni della grandine, il dott. Mario Casalini e l'onorevole Montemartini a cui successero, con proposte in vario senso, l'on. Vigna, il cav. Barberis, il cav. Nosenzo, l'enotecnico Sardi, l'enocrovole Brunelli, il sig. Demartini ed i signori Boidi e Negro.

L'assemblea chiuse la sua discussione approvando il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno di Asti, discutendo l'assicurazione contro i danni della grandine, mentre raccomanda il principio della obbligatorietà che ritiene necessario per una risoluzione completa del problema, fa voti acchè la Commissione parlamentare, presieduta dall'on. V. E. Orlando, voglia al più presto formulare il progetto di legge sul quale si è costituita, e sollecita il Governo a prendere qualche iniziativa che valga a facilitare la soluzione del problema, o diversamente lasci libere le iniziative locali perchè trovino nelle forze locali la soluzione desiderata».

Armando Falconi assolto
per l'investimento automobilistico
di Milano

Milano, 29, notte.

Nel maggio scorso l'automobile di Tina di Lorenzo mentre verso le venti e trenta conduceva l'artista al Manzoni investì il fornaio Rodolfo Saita, gettandolo a terra. Il poveretto si fratturò la mandibola e fu ricoverato all'Ospedale Jolanda, dove rimase tre mesi. Nell'automobile erano Tina di Lorenzo, il cavaliere Armando Falconi e lo *chauffeur* Luigi Fedenoni. Oggi è comparso, davanti al giudice della quarta sezione penale, il Falconi, quale civilmente responsabile, ma lo *chauffeur*, chiamato a rispondere penalmente, non comparve. Il Falconi narra in breve la disgrazia.

— Mia moglie — osservò — non ama molto la velocità eccessiva e a tutti i nostri *chauffeurs* abbiamo sempre raccomandato di andar quieti e moderati. Quella sera si procedeva ad una velocità regolare.

— Presso a poco? — domanda il presidente.

— Quindici o sedici chilometri all'ora circa — risponde Falconi, che poi continua: — Ad un tratto scorgemmo un individuo che stava per attraversare di corsa la strada. Noi tenevamo la nostra sinistra e, per facilitare il passo allo sconosciuto, sterzammo ancora a sinistra, ma egli, invece, tornò indietro e fu investito. Noi non ne abbiamo colpa alcuna.

— Non avete tentato di aggiustarvi prima del processo?

— Se si fosse trattato — risponde Falconi — di un indennizzo per i danni sofferti dall'investito, noi lo avremmo dato ben volentieri; ma credo, poichè non ho potuto occuparmi personalmente della cosa, che egli pretendesse una cifra esagerata.

— Molte migliaia di lire — interrompe il difensore del Falconi.

Il patrono di Parte civile spiega che l'indennità richiesta ammontava a tre mila lire, di cui mille per le spese sostenute durante tre mesi di cura all'ospedale. Interrogato il Saita, nega di aver veduto l'automobile e di aver udito il suono della tromba. Travolto, perdette i sensi. Depongono 10 testi, la maggior parte dei quali afferma che la automobile procedeva rapidissima; due testi di difesa invece dicono il contrario.

Dopo l'arringa dell'avv. Dino Alfieri il P. M. conclude per la condanna dello *chauffeur* a 500 lire di multa, danni e spese. La Difesa del cav. Falconi e del suo ex *chauffeur*, avvocato Cavalieri, chiede la assoluzione di entrambi. Il Tribunale, presieduto dall'avv. Rossi, assolve per insufficienza di prova lo *chauffeur* dalla responsabilità penale e Armando Falconi da ogni responsabilità civile. Questo ultimo, terminato il processo, ha dichiarato che ricompenserà il Saita.

Treno che si spezza in due
Due feriti

Mondovì, 29, notte.

Il treno merci 5688, che parte per Bastia alle 18,15, giunto al casello numero 1, si spezzava in due. La seconda parte del treno urtava violentemente la prima determinando la rottura e lo sviamento di un carro bagaglio che ostruiva il binario. Per l'urto furono feriti in varie parti del corpo il capotreno Oggero e il frenatore Marchisio. Essendo la linea ingombra, vennero soppressi i treni in arrivo a Mondovì alle ore 14.50 ed in partenza da Mondovì alle 19.5 ed ebbero pure notevoli ritardi i treni della sera. E' stata aperta una inchiesta.

Gli agenti dell'Istituto Nazionale di Previdenza
all'on. Giolitti e all'on. Nitti

Roma, 29, notte.

Gli agenti dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, in occasione della chiusura del primo anno d'esercizio dell'Istituto, hanno deliberato di manifestare al Governo i loro sentimenti per la creazione del grande organismo di previdenza nazionale. A questo scopo in rappresentanza di tutti gli agenti generali del regno, una Commissione formata dal comm. Montefiore e cav. Mussati di Roma, dal comm. Pogliani e cav. uff. Poggi di Milano, dal comm. Scotti di Bologna, dal cav. uff. Canonello di Napoli, dal cav. Poggio di Torino, dal marchese Corega e dall'avv. Nardi-Greco di Genova, è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, al quale hanno presentato un trittico su pergamena, finemente miniato, e portante le firme degli agenti generali. L'on. Giolitti, che ha gradito il dono, si è molto interessato del progresso dell'Istituto nelle varie provincie, e si è compiaciuto dei risultati raggiunti. La Commissione è stata quindi ricevuta dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, cui ha presentato un'artistica medaglia d'oro. L'on. Nitti ringraziando gli agenti, si è intrattenuto lungamente con loro sull'Istituto. Altre medaglie sono state offerte al direttore generale del credito e della previdenza, al Consiglio di amministrazione ed alla direzione generale dell'Istituto.

Verso la fine dell'agitazione di Carrara

Carrara, 29, notte.

Da ieri sera si conosceva con quasi certezza la sorte riservata ai dirigenti della Camera del lavoro, arrestati la sera dell'undici scorso, in seguito all'esplosione della bomba nella caserma dei carabinieri. Oggi però un telegramma diretto all'on. Chiesa, assicurava l'avvenuta assoluzione degli arrestati, dall'accusa di correità in omicidio mancato. Frattanto, appena le prime notizie sopra una possibile assoluzione venivano accennate, si riprendevano le trattative messe a definire la soluzione della vertenza. Si ritiene che si potrà così definire entro domani ogni divergenza in proposito. Si spera così che gli operai riprenderanno lunedì venturo il lavoro. Mentre telegrafo il Del Papa, che trovavasi nelle carceri della nostra città, viene scarcerato. Immediatamente una gran folla si raduna alla stazione in attesa che giungano il Meschi ed il Sacconi da Massa, dove si trovavano carcerati. Frattanto la popolazione tutta esulta per l'assennata deliberazione della Corte d'Appello, che viene a porre termine ad una contesa, che altrimenti sarebbe stata definita oltre venti giorni fa. La animosità, che sembrava dovesse durare eterna fra industriali ed operai, sembra quasi scomparsa, dando a presagire bene che alla ripresa dei lavori nessun incidente doloroso si avrà a manifestare.

Un telegramma del Guardasigilli
al sindaco di Alba

Alba, 29, notte.

Il telegramma di protesta spedito da questa Amministrazione comunale, il Ministro di Grazia e Giustizia ha risposto col seguente:

«In risposta al telegramma di V. S. in data di ieri, pregiomi partecipare che la nuova pianta organica di codesto Tribunale è stata deliberata dal Consiglio Superiore della Magistratura a sezioni unite in esecuzione della legge 19 dicembre 1912, N. 1311, la quale diminuì i Consiglieri di Corte d'Appello e i Giudici di Tribunale. Ciò però non esclude che possa aver luogo la revisione, ove ne sia il caso, in conformità Art. 1 detta legge. Relativamente alla dimostrata deficienza del personale di Cancelleria mi riservo di provvedere. — Firmato il Ministro Guardasigilli, C. Finocchiaro-Aprile».

L'inaugurazione di un corso
di agraria, mutualità e cooperazione per insegnanti
ad Acqui

Acqui, 29, notte.

Stamane, alle ore 10, nella sala consigliare del Municipio, alla presenza delle autorità civili, militari e scolastiche, venne solennemente inaugurato un corso di agraria, mutualità e cooperazione per gli insegnanti delle scuole primarie del circondario. Detto corso venne istituito su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, dal provveditore agli studi di Alessandria, d'accordo col Comune, col Regio ispettore circondariale scolastico e col direttore della cattedra ambulante di agricoltura. Pronunziarono applauditissimi discorsi d'occasione il professor Carozzi, il sindaco Carbarino ed il professor Picchio, titolare del corso.

Cascinale in fiamme

Cuneo, 29 notte.

A Brossasco, paesello sito nel circondario di Saluzzo, per cause ignote, si appiccava il fuoco al fienile di Battista Rinaudo. Le fiamme, favorite dal vento, in breve invasero il fabbricato attiguo distruggendo la paglia, numerosi attrezzi rurali e un'ala dell'edificio. I danni ascendono a parecchie migliaia di lire. Il proprietario è assicurato.

SPORT

ATLETICA

Una gara di sollevamento pesi all'Audace
ed una scuola di boxe

Indetta dal Club Sport Audace, si svolgerà sabato 31 corr., una gara atletica coi seguenti esercizi: 1. Strappo destro e sinistro; 2. Lento a due braccia; 3. Spinta a due braccia. Ad ogni esercizio compiuto il corpo deve trovarsi ritto e fermo, le gambe tese ed i piedi immobili.

Le iscrizioni si ricevono al C. S. Audace (via Melchior Gioia, n. 7).

Per iniziativa del noto sportman Prassitele Romagnoli, si inizierà col 1° febbraio una nuova Scuola di «box» inglese. La sede di questa nuova Scuola è in Galleria Subalpina e le lezioni verranno impartite dal maestro sig. Renato Bona, il noto «boxeur», che ottenne parecchie vittorie nell'America del Nord ed in Inghilterra dove soggiornò molti anni.

FOOT-BALL

Il "Venezia F. B. C.,,
si ritira dalle gare di campionato

Venezia, 27, mattino.

Il *Venezia F. B. C.*, non avendo ottenuto riscontro alla protesta indirizzata alla Federazione contro chi arbitrò nella partita di domenica scorsa, ha deciso di ritirarsi dalle gare di campionato di prima categoria.

Appendice della *Stampa* 105

LA SCHERMITRICE

Romanzo di

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia)

— Aspetta, aspetta! Ora gli dico che io sono ufficiale...

— Di bocca.....

— Già, ufficiale della mensa! E' una attribuzione che va bene per le mie attitudini...

Lo spagnuolo aggiunse, sempre per conto suo:

— Me meschino, si decidono o no a rispondermi?

— *Ilustroff*.... — disse solennemente Jarnac. — *Sion grandouf [illegible] del gobelaior per calegraphosky*....

— Eh! eh! — esclamò Pietro. — Ho perfettamente compreso. E' strano, voi sareste dunque grande ufficiale della [illegible] degli [illegible]? Carino!...

— *Nichevo, compari!*

— E il signore?

Chaminade [illegible]

— *Capoff addettosky a palazzosko di principesko*...

— Sarebbe come dire il guardiano dell'harem... E non dovreste certo annoiarvi, voi! Ah il vostro Principe ha dei posti interessanti da affidare ai suoi ufficiali!...

Solo a questo punto i due spadaccini si resero conto delle intenzioni equivoche dello spagnuolo.

— Caramba! — esclamò piano Jarnac. — Se il figliuolo di quel birbante di Gennaro Portuillas ci ha scoperti davvero, certo ci prepara qualche sorpresa... Apriamo gli occhi amico mio!

Come il suo compagno, Chaminade intravedeva un tradimento nuovo, ma era detto che non dovessero subito averne la prova.

Infatti, per il confidente del duca di Pereno, i due spadaccini dovevano essersi travestiti a quel modo al solo scopo di introdursi di straforo al ballo di Corte e allora meglio valeva lasciarli nell'inganno per approfittarne e perderli. Se era nel vero, infatti, che dire? avrebbero potuto così invocare quand'egli, il confidente dell'amico del Re, sarebbe andato a denunciarli come cospiratori decisi ad attentare alla vita del monarca?

Il Re non era più nella sala, è vero, ma i sacripanti potevano essere stati male informati sull'ora della sua apparizione alla festa.

Del resto, si sarebbe lasciato loro forse il tempo di difendersi?

Un buon mandato di arresto li avrebbe gettati a marcire nelle celle di quello Chatelet di cui egli era stato [illegible] del suo stesso padrone.

Luigi XV, che si diceva essere molto valoroso sul campo di battaglia, ma di cui nessuno ignorava lo spirito timoroso per ciò che riguardava la sua vita privata, si sarebbe mostrato certamente inesorabile per i due accusati di volerlo assassinare.

Eppoi, come si sarebbe potuto rifiutare qualcosa al salvatore della Monarchia?...

Perchè egli, Pietro Portuillas, col suo spirito perspicace, col suo senso di penetrazione, avrebbe veramente evitato un lutto alla Francia conservando in vita l'amatissimo sovrano.

Forte di queste riflessioni, piene di buone promesse, Pietro credette inutile di continuare la conversazione e si squagliò pensando:

— Se ci riesco, faremo i conti fra noi, signor duca di Pereno!

— All'erta! all'erta! — disse Chaminade, seguendolo. — Affrettiamo il passo, Jarnac.

— Affrettiamolo! affrettiamolo, figlio mio! — rispose costui. — E' meglio tener di vista questo brutto muso...

I saloni si erano sensibilmente sfollati dopo l'uscita del Re, ma in compenso l'animazione era più vivace di prima, perchè i pochi che restavano facevano chiasso ad usura.

Le coppie, stanche di ballare, si riposavano flirtando, graziosa distrazione questa, che fu la principale e più seria occupazione di quel secolo galante...

Senza troppo sorprendersi della facilità con cui Eulalia si era lasciata avvicinare da lui (egli possedeva la [illegible] fatale degli uomini che si credono altrettanti don Giovanni), il duca di Pereno si era ben guardato dal fare subito, alla principessa, troppo infocate dichiarazioni d'amore e di ammirazione. Egli voleva andare adagio e [illegible].

Per violenta che fosse per lui la sorpresa di quell'incontro improvviso, egli non poteva trattare questa principessa di casa regnante come aveva sempre fatto con tutte le sue anche troppo facili conquiste.

Di più, poichè egli aveva tutto un anno davanti a sè per ottenere la sua unione effettiva con la vedova di Lesparre, perchè non avrebbe cercato di sostituirle questa bella giovane, che al suo futuro sposo avrebbe portato in dote, non solo una fortuna assai superiore a quella dei Calonne, ma anche un diritto al trono?...

Non sarebbe stato un bel coronamento dell'opera sua condurre a termine una così grande impresa?

Durante tutto il minuetto, troppo preoccupato di trovare il modo con cui avrebbe potuto conseguire il suo scopo, Gonsalvo era rimasto silenzioso; ma appena l'orchestra si era taciuta, giudicando che sarebbe stato un peccato differire l'attacco poichè difficilmente una così bella occasione gli si sarebbe ripresentata, egli si decise a bruciare i suoi vascelli...

— Principessa — domandò porgendo una mano ad Eulalia, che vi appoggiò leggermente la sua, ingrata... — E' dunque vero che io non vi sono del tutto indifferente?

La fanciulla non potè trattenere un sorriso e disse:

— Voi siete troppo modesto, signor duca.

— Davvero. Sarei dunque così fortunato di aver potuto occupare un posticino nel vostro cuore?

— Oh! come andate in fretta!... Io non ho detto niente di simile.

— Perdonatemi, principessa. I vostri occhi, così buoni e dolci, mi lasciavano credere.... Speravo, ecco, di aver ispirato un sentimento più caldo dell'amicizia, un sentimento il cui solo nome mette il cuore in festa e che...

— Io non posso dirvi completamente il mio pensiero... — interruppe ingenuamente Eulalia, che volutamente abbassò il tono della voce.

E quasi celandosi dietro il ventaglio soggiunse:

— Solamente... io non posso impedirvi di cercare e di comprendere che cosa accade in me e di indovinare la ragione della emozione che affretta i battiti del mio cuore.

Parlando così, ella si fece divinamente bella; tale almeno sembrò a Gonsalvo, il quale esclamò:

— Oh! principessa... [illegible] Ah! [illegible] il vostro cuoricino, che la mia vita appartiene a voi...

— Sì, signor duca! — accentuò maliziosamente la giovane — la vostra esistenza deve interamente appartenermi. Per intanto, però... io non voglio, nè voi dovete, rilevare nulla in questo momento... Peraltro, vi assicuro che la vostra perseveranza non sarà messa a troppo lunga prova. Quando saremo tornati al nostro paese parteciperò al principe mio padre le vostre aspirazioni.

— Ah! Se io potessi sperare che il principe...

— Ah! Mio padre mi ama tanto, che egli mi lascierà rispondervi come devo!

A questa dichiarazione lo spagnuolo restò addirittura confuso.

Per convincere le sue precedenti vittime egli non aveva avuto bisogno di mettere il suo cervello alla tortura, ma ora conveniva, non senza stupore, che quella principessa orientale si era infiammata di lui con una rapidità senza esempio.

Si trattava di saper profittar di questa foga così propizia ai suoi interessi.

— Per veder realizzarsi il bel sogno di non più lasciarvi — disse egli con passione — io mi sottometterò a ciò che la vostra volontà mi comanderà di fare... Qual pegno volete aver del mio amore, principessa, quale testimonianza vi occorre della mia costanza?...

(Continua).

Un voto alla Dea Tharata-Ku-Wha

I miei bagagli! I miei bagagli!

Perduti! Perdute le nove casse di zinco sulle quali avevo disegnato di mia mano una fascia tricolore per distinguerle nel caos delle stazioni e dei porti, perdute le pelli di tigre, di pantera, di pitone, le spoglie di paradisee: ottocento paradisee della Nuova Guinea: un capitale! E gli astucci e i barattoli degli insetti rari, tutto il bottino di un anno di fatica e di esilio: perduto!

Ah! quella stazione di Lambahadam, sepolta sotto il verde dei cocchi, nell'estremo Industan meridionale! Credevo d'impazzire. E doversi esprimere, dover leticare e amaniare in una lingua non nostra, con un chef-station indigeno, un Cristo di bronzo in divisa gallonata, che per consolarmi mi citava il caso di altri preziosissimi bagagli perduti in quell'intreccio di linee telegrafiche che chiude come in una rete tutta la penisola: una penisola vasta trenta volte l'Italia.

— Maledetta l'ora che ho deciso di ritornare in patria attraversando in ferrovia tutto l'Industan! A quest'ora navigherei nella calma cerula dell'Oceano Indiano, rampino su una sedia a sdraio, la sigaretta in bocca, l'ultima bricconata di Weber tra le mani, in attesa della campana di colazione; e le mie casse dormirebbero ben custodite nella stiva profonda. Maledizione!

Il mio compagno di viaggio, un francese, un agente consolare incontrato a Madura, non osava più consolarmi con lo scherzo, ripeteva macchinalmente: — *C'est rigolo, c'est rigolo*.... Ma ecco giungere di corsa il *boy* mandato al Post-Office per i telegrammi; ci portava la posta: lettere e giornali rimbalzati da venti stazioni: notizie non liete dall'Italia: una lettera di mia madre angustiata dai soprusi di un vecchio prozio, un prete genovese, cattivo e tiranno della nostra famiglia da tempo immemorabile; tre numeri d'una massima rassegna letteraria italiana. Apro, leggo il nome più odioso ch'io mi conosca: Tita Vinadio, sotto venti pagine che riguardano un mio ultimo libro scritto con tutto l'amore e tutto il sacrificio di sei anni di giovinezza; dirà certo cose poco gaie per me. Ma no, non è possibile! Non è una recensione: è una serie di contumelie ridanciane, di arguzie alla Guerrin Meschino, di indagini personali, in uno stile che sembra la collaborazione di uno scrivano pubblico ubriaco e d'una maestra zitella fegatosa. E questo sulla rivista massima, sull'organo ufficiale della letteratura italiana! Delizie che in patria dànno cinque minuti di malumore e non altro. Ma là, in fondo all'India idolatra, in quella *Refreshment-Room* d'una stazione barbara, con l'animo già spossato da un'angoscia mortale, il colpo basso mi dà la nausea e un livore ingiusto contro tutta la mia patria, e mi evoca la figura del letteratoide romano, biondiccio come un tedesco, petulante, loquace, stridulo, strano mix di Camillo Cavour nelle caricature del Teja.

M'alzo con violenza. Che strano! Non soffro più! l'angoscia e l'odio si sono neutralizzati a vicenda dissolvendo improvvisamente ogni sofferenza: — Quante ore abbiamo per visitare i templi di Lambahadam? Benissimo. Andiamo.

Fuori, ci attendono i passeggeri, tre mezzi di trasporto. Le carrozzelle zebù, il bue indiano gobbuto, con le lunghe corna ritorte, ripiegate sul dorso e dipinte a cerchi rossi ed azzurri, i *rickshaws*, le vetturette di bambù trainate a tutta corsa dagli indigeni ignudi. Gli elefanti dalle alte torricelle a otto posti, elefanti centenari, grinzosi come otri, dipinti anch'essi a vivi colori come vecchi cuoi e gualdrappati di seta, di velluti logori e stinti. Nessun europeo: intorno è tutta una folla indigena: nudità di bronzo, bagliore di denti candidi, occhi già troppo grandi, fatti più tenebrosi ed immensi dal bistro con un'arte sconosciuta alle nostre più raffinate mondane, giovinette svolte con una sola veste che una catenella appesa alle reni, o un cuore di metallo oscillante, molto incertamente, sul luogo che dovrebbe coprire.

La città, case bianche o rosee ad un piano, è linda e gaia, sepolta nel tremolio verde dei cocchi e dei banani. I tetti sono coronati da lunghe strisce nere di corvi, verdi di pappagalli, da infinite code di scimmie convenute a concistoro mattutino. La nostra cavalcatura ci mette all'altezza delle finestre e vediamo nell'interno una donna che si pettina, una madre che sgrida il bambino, un mercante che conta moneta, un'imagine di Vichnou, una statuetta di Siva dalle venti braccia o di Ganesa dalla testa elefantina. E dalle finestre uomini, donne, bambini, c'inchinano sorridendo con le due mani alla fronte in saluto indiano.

— I miei bagagli, i miei bagagli!

La memoria, assopita, distratta per poco dallo spettacolo nuovo, si ridesta con un sussulto dolorosissimo.

Siamo al completo nella torricella, noi due e sei indigeni, pellegrini anch'essi verso il tempio della Nuvola.

Ed ecco il tempio.

Si dimentica tutto. Sopra il mare ondeggiante dei cocchi verdi, contro il cielo di turchese, s'innalza la mole titanica tutta d'oro, terrazzi, guglie, cuspidi, cupole, scalee sovrapposte in un ammasso babelico che supera, confonde ogni legge di gravità, ogni concetto architettonico della proporzione e della linea; una cosa alta forse tre volte la gran piramide, una cosa che non può essere opera d'uomo.

Non è opera d'uomo. E' un macigno caduto dal cielo nel piano infinito dell'Industan, per una stranezza geologica dei cataclismi primitivi. Quando Vichnou ebbe creata la terra, si trovò fra le dita l'avanzo dell'opera sua, l'arrotolò, la gettò a caso nel vuoto e questo cadde nel piano di Lambahadam, formò il blocco dominante di quattrocento metri il mare di verzure. Gli uomini, nei millenni, lo lavorarono come si lavora la zanna dell'elefante; la roccia viva è tutta traforata a gallerie, a verande, a scalee, santuari immensi s'aprono nell'interno, dedicati ai tremila Dei della mitologie brahamiane, fuochi sacri ardono di continuo da tempo immemoriale; e tutto è rivestito, placcato d'oro vero, poichè da tutta l'India accorrono i fedeli, offrono a piene mani gioielli e monete.

Si sale per le scalee quasi a picco, scalpite a zig-zag nella parete verticale; sotto di noi è l'infinito piano verde, non limitato che dal cerchio cerulo dell'orizzonte, rotto qua e là, da altre cuspidi, da altre cupole di templi minori. Intorno è un turbinio di corvi e di avvoltoi neri, uno stridio assordante e sottile. Viene dall'interno, da ogni santuario, un salmodiare selvaggio, un tom-tam [illegible] cento ruggiti, a volte si spegne morendo come l'agonia d'una libellula.

— I miei bagagli! I miei bagagli!

Si sale sempre. Attraversiamo altre verande, altri corridoi. Brahamini superbi di forme, non vestiti che d'una zona alle reni, ma più nobili, più imponenti di gentiluomini in isparato, c'incontrano, ci segnano con lo sguardo assente: e tutti hanno sulla fronte, disegnato in rosso, il tridente di Vichnou, lo stesso simbolo che fiammeggia sull'architrave delle case, sui tronchi delle palme, sulla testa degli elefanti e degli Zebù. Passando dalla luce abbagliante nei santuari profondi si resta per alcuni attimi nella notte completa, poi si distinguono le lampade votive, i roghi fiammeggianti dinanzi alle divinità, il luccichio dell'oro e delle gemme sulle braccia multiple, sulle tiare, sui seni mostruosi, sulle trombe elefantine. Colonne, arcate monolitiche lavorate come trine, pendono nell'ombra all'infinito e dalle vòlte buie giunge uno squittire continuo, un agitare silenzioso d'immensi lembi di stoffa nera: sono i vampiri-rossetta, i pipistrelli larghi come braccia umane distese, che di giorno pendono a migliaia dalle vòlte tenebrose e a notte si lanciano in razzia di frutti sulle piantagioni.

Riposiamo da forse mezz'ora, nell'ultimo santuario, alla sommità del tempio, seduti nella frescura semibuia, poichè di fuori il sole è già alto e terribile. Gli occhi si sono avvezzi alle tenebre. Vedo intorno le cripte delle divinità; ogni idolo è chiuso in una gabbia di ferro come un felino, e il braciere che arde dinanzi, anima quasi con il riverbero tremulo e sanguigno i volti spaventosi dei mostri.

— I miei bagagli! I miei bagagli!

Un uomo, un *police-man* indu ha sentito il mio gemito, m'ha visto con la fronte chiusa tra le mani, s'avvicina, c'interroga premuroso.... — I signori hanno ricevuto qualche torto?

— No, nessun torto — e il mio amico parigino racconta i motivi della mia desolazione. Mentre si parla, un brahamino, un vecchio ignudo dalla gran barba candida, si è alzato, si volge al *police-man* che ci guarda e sorride: — Signori, l'*High-Priest di Aparapandra*, il gran sacerdote della dea, *delle-cose-lontane-dalla-mano*, vi propone un voto pei vostri bagagli. La spesa è poca, una rupia, e il risultato certo! — il *police-man* si allontana ridendo.

Un voto alla dea dalle-cose-lontane-dalla-mano? Ma subito! Dov'è questa signora? Quella? Offro la moneta e m'inchino all'orribile ceffo chiuso in una delle gabbie millenarie. Altri preti ci sono intorno nell'ombra, incuriositi da quei due impuri riverenti alle loro divinità. Ad uno ad uno s'avanzano, parlano profferendoci le loro grazie: Un voto al Dio contro il veleno dei cobra! Al Dio contro le disavventure del cammino? Alla Dea della Fecondità? Al Dio contro il malocchio? Alla Dea Tharata-Ku-Wha: la Dea-del-nemico-non più?

Oimè! che cosa ha fatto la follia del divino tesoro dei Veda! A quale turpe idolatria ha mai ridotto il sublime retaggio filosofico dell'Upanishad, l'essenza dell'Ineffabile, dell'Uno, dell'Assoluto! Un laido mercato dove ogni grazia ha il suo ciurmadore come quei grandi magazzeni europei dove speciali commessi presiedono alle merci varie!

— La *Dea-del-nemico-non più*? Che cosa significa?

— La morte — rispose il sacerdote, calmo — o altra soppressione di chi vi molesta.

L'immagine di Tita Vinadio mi balenò nella memoria, sogghignò di tra le fedine biondiccie alla Camillo Cavour.

Tacevo, ma l'amico parigino gridava entusiasta:

— *Mais tres bien ça!* Ho anch'io almeno una ventina di persone che desidero non più ritrovare in Francia!

Ci avviciniamo al nuovo altare, ridendo forte. Il sacerdote, più decrepito e più sinistro del primo, taglia un rettangolo da una gran foglia di palma-palmira, me lo porge con un pennello intinto, facendomi cenno di scrivere.

Scrivo il nome Tita Vinadio e lo getto sulla brace che lo divora crepitando. Subito la mano ossuta mi porge un altro foglio. Un'altra vittima? Io non ho nemici. Chi sopprimere ancora? Ah sì! Don Fulgenzi, tormento della nostra casa. E il nome è scritto e divorato dal fuoco. La mano ossuta mi porge un altro foglio, cerco nelle mie antipatie... Ah, sì, quel detestabile signore dal naso ricurvo: un jettatore certo dacchè tutte le cose mi andavano a rovescio quando l'incontravo; e l'incontravo sovente in tram, in ferrovia, a teatro. Scrivo: «detestabile innominato dal naso ricurvo».

Un quarto foglio. No! no! Basta. Rido, ma lo scherzo comincia a darmi non so che brivido pauroso, in quell'ombra, fra quegli idoli sinistri, fra lo stridio dei vampiri.

Ma il mio amico parigino è implacabile. Scrive e getta sul fuoco, foglio su foglio, dannando alla Dea tutta la parentela:

— *Ma tante Veronique! Mon oncle Alcide! Mon cousin Frederic! Mon cousin Ciprien! Mon ami Chautel!*

Lo afferro, lo trascino all'aperto, nella luce del sole; scendiamo le scale ridendo: — *Combien en avez vous fouta?*

— Tre.

— *Seulement?* Io mi sono liberato di quattordici persone, tra parenti e collega in diplomazia!

A sera — il treno è già molto lontano da Lambahadam — il mio amico è chino all'angolo della tavola del *Dinning-Car* e scrive sul rovescio del *menu* una lista di nomi e di cifre; tace e ride.

— Sousate, ho finito. Ho fatto l'elenco dei soppressi. Non calcolando i vantaggi morali e materiali per la scomparsa di cinque colleghi, io devo trovare in Francia, se la Dea Tharata-Ku-Wha mi esaudisce, un'eredità di quattro milioni e settecento mila lire...

Nella notte, non più distratto dal paesaggio e dallo scherzo, fui ripreso dall'angoscia dei miei tesori perduti. L'insonnia e la disperazione mi tormentarono al ritmo vertiginoso del treno fino all'alba. Dormivo da forse un'ora, quando mi svegliai alle grida gioiose del mio compagno. Si era alla stazione di Kathalla.

— *Mon ami!* Presto! Uscite!

Balzai fuori. A dieci passi da me, sotto la veranda fiorita, le mie nove casse, accumulate in bella piramide, scintillavano al sole del tropico con i tre colori d'Italia.

Prima le toccai, le palpai a lungo, credendo di sognare, poi abbracciai il chef-station sbigottito, abbracciai una vecchia indu che fuggì allibita, toccandosi gli amuleti, abbracciai il mio compagno frenetico più di me e cominciammo a girare tenendoci per le mani, congiungendo i piedi a poco a poco, facendo delle nostre due persone un arcolaio vertiginoso.

— Viva la Francia!

— *Vive l'Italie!*

Il chef-station ci divise, ci calmò prendendoci alle spalle, forzandoci con dolce violenza a risalire in treno, ma io non risalii senza doppia garanzia di vigilanza e previo avviso telegrafico a tutta la linea fino a Bombay.

E furono venti giorni di viaggio delizioso con quel parigino sempre gaio.

Ma a Bombay — dovevamo lasciarci quel giorno e imbarcarci per le rispettive patrie su diversi piroscafi — lo vidi impallidire improvvisamente con una lettera che gli tremava, gli garriva, tra le dita convulse.

— *Ah! les malheureux!*

— Ebbene!

— *Mes cousins*...

— Ebbene!

— ...precipitati dal monoplano di Guastin: ... mio zio... impazzito... nessuna speranza!

Allibii. Rividi i tre nomi, rividi l'antro buio dei vampiri e il brahamino dal petto canuto e la dea sogghignante di tra le sbarre, al riverbero del braciere sanguigno.

Confortai l'amico, l'accompagnai sul battello che levò l'àncora nel pomeriggio. Io m'imbarcavo poco dopo per l'Italia con tutti i miei bagagli, felice.

Ma dieci giorni dopo, ad Aden, mi era consegnata a bordo una lettera di mia madre che mi diede un brivido di gelo:

«... dovrei scriverti su carta listata a lutto, ma sarebbe ipocrisia, tu lo sai. Don Fulgenzi è mancato ai vivi tre giorni fa... ».

Tremavo. No! No! Ma che Dea! che tempio! che maleficio! Due ragazzi imprudenti precipitano da mille metri, il padre impazzisce, un vecchio maligno cessa di far soffrire: non è tutto placidamente naturale? Armi! Diventi cosmo o teosofo, anche tu! Suonava la campana del pranzo. La luce, i fiori, i cristalli, le belle spalle ignude, la gaiezza degli ufficiali mi ridiedero il senso della realtà. Arrossii e mi schernii. Volli dimenticare. E otto giorni dopo, toccando Genova, avevo tutto dimenticato.

Passarono i mesi.

A Venezia, l'autunno scorso, sedevo sul divano centrale della sala viennese, un po' per riposarmi, un po' per godere di lontano, ad occhi socchiusi, la bella sirena del Krawetz.

Ma due visitatori vicinissimi alla tela mi toglievano d'un terzo il mio piacere: l'uno, alto e bruno, sorreggeva l'altro piccolo, curvo, un vecchietto dalla nuca biondiccia. Quello bruno si volse, lo riconobbi, andai verso di lui con espansione affettuosa, era Claudio Girelli, il pittore. Guardai il vecchio: non era un vecchio, era un malato.

— Tu lo conosci, il nostro buon Tita Vinadio.

L'infermo mi diede la sinistra attraverso il braccio dell'altro:

— La destra... la destra non gliela posso dare che così...

E ridendo e piangendo si tolse con la sinistra la mano destra che teneva nella tasca, me la porse inerte, penzola come una cosa non sua. Rideva e piangeva. Ma solo una metà dei muscoli facciali obbediva al riso ed al pianto; l'altra metà del volto restava immobile o si torceva in un *rictus* asimmetrico che ricordava certe maschere antiche.

— Questo caro Girelli — proseguiva con un sorriso lagrimoso — mi accompagna all'esposizione, mi accompagna allo stabilimento elett... elett...

— Elettroterapico del prof. Gaudenzi — concluse l'altro — il quale guarirà in pochi giorni il nostro buon Vinadio. E' tardi, bisogna andare.

Pietosamente Girelli gli sollevò il braccio penzolo, gli rimise la destra in tasca, lo riprese a braccetto sorreggendolo all'ascella. Ma prima di avviarsi guardò me che ero ricaduto sul divano senza parole: — Non affaticarti in queste stupide sale... Devi essere ancora stanco del viaggio; hai una cera poco buona anche tu.

Impazzisco!

No, non ancora, impazzirò forse il giorno ch'io sappia la morte certa della mia terza vittima, il *signore detestabile dal naso ricurvo*. Non l'ho più rivisto. Ma da qualche tempo una cosa terribile avviene. Ho riconosciuto in tram, a teatro, un signore con il quale si accompagnava sovente quell'innominato; e a stento resisto alla tentazione di presentarmi a lui, di chiedergli in bella forma che è mai avvenuto di quel suo amico così e così...

E se allora l'altro mi rispondesse: Ma non sa nulla? Non sa che è morto un anno fa! — Io balzerei dal tram, fuggirei dal teatro, irromperei in questura per rifugiare il mio rimorso, tre volte assassino, sotto il castigo dell'umana giustizia.

Ma sono certo che il buon giudice, dopo aver ascoltata la mia confessione convulsa, considerando che il codice umano non contempla ancora gli omicidi per ex-voto alla Dea Tharata-Ku-Wha mi consolerebbe con paterne parole, poi fatto un cenno d'intesa a due custodi amorevoli, mi farebbe tradurre non al carcere dell'espiazione, ma al frenocomio...

GUIDO GOZZANO.

La Regina Elena visita un educatorio romano

Roma, 29, notte.

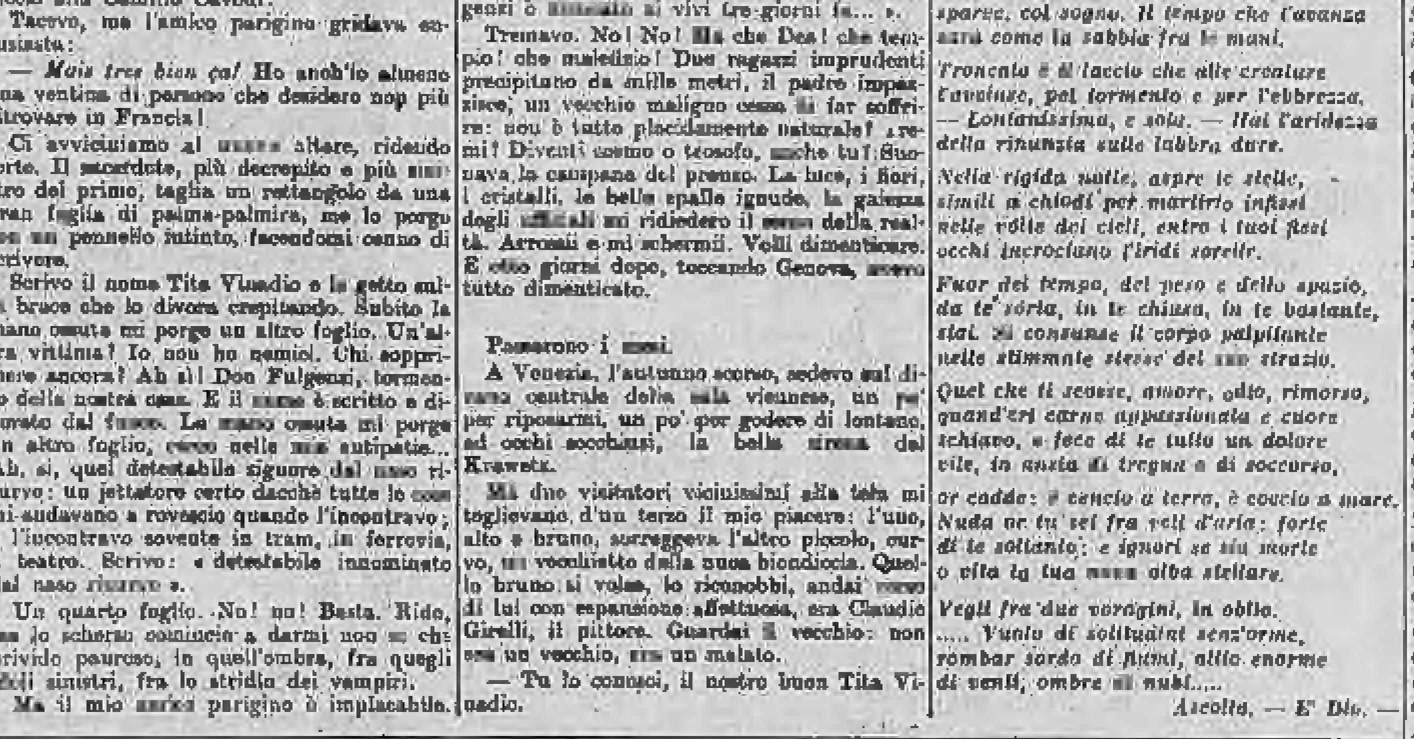
Oggi, nel pomeriggio, la regina Elena si è improvvisamente recata all'educatorio annesso alle scuole comunali in via Puglie ed alla succursale in via Parioli, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di servizio, conte e contessa di Campello. All'educatorio centrale fu ricevuta dal direttore, dal segretario, dalla vice-direttrice e dalle insegnanti; alla succursale dal direttore e dalle insegnanti. La Regina, dopo essersi trattenuta lungamente nelle varie classi, ha assistito alla ricreazione ed al gioco degli alunni radunati nell'ampio piazzale della scuola. La Sovrana ha espresso ripetutamente al presidente, conte di Campello, il suo compiacimento per il modo come funziona il benefico istituto. Quando lasciò l'educatorio la Regina fu applaudita da tutti gli alunni presenti.

Il comandante Evans a Roma

Parigi, 29, sera.

Stamane alle 9 il comandante Evans è partito diretto a Roma, dalla stazione di Lione. Charles Rabot e il segretario generale della Società di Geografia, l'hanno accompagnato fino al quai della stazione.

Gruppo di Malissori seguaci di Essad Pascià



Giorni sono, Essad Pascià convocava a Durazzo i capi tribù della Malisria, per annunciare loro il prossimo arrivo in Albania del Principe Guglielmo di Wied, Sovrano legittimo del nuovo Stato. La fotografia riproduce un gruppo di questi capi tribù, radunati in assemblea, sulla piazza maggiore di Durazzo.

L'"Esilio„ poesie di Ada Negri



Nella prima settimana di febbraio, la Casa Editrice Treves pubblicherà il quinto volume di versi di Ada Negri, la poetessa lombarda, che or sono venti anni, conquistava rinomanza sicura con *Fatalità* e *Tempeste*, due volumi di poesie scritte nelle veglie ansiose in una cameruccia di Motta Visconti, dopo molte ore di insegnamento ai figliuoli dei bifolchi, dei risaiuoli e dei falciatori della pianura padana.

Questo libro nuovo è il frutto della piena maturità artistica di questa scrittrice, che si affermò poetessa e socialista quando alle donne era ancora interdetto, dai pregiudizi tradizionali, partecipare alle battaglie per l'arte e per la bellezza e quando il socialismo faceva paura e offriva ai suoi assertori la prospettiva dell'isolamento, del sospetto e della proscrizione.

Il volume, che sta per uscire, raduna le poesie più recenti della Donna, che, dopo aver cantato la Maternità nella sua santa gioia e nei suoi dolori profondi, si è curvata con occhio più sereno, col cuore più tranquillo, con l'animo doloroso, ormai placato dall'esperienza, sui dolori e sulle miserie dei Fratelli e delle Sorelle. Quasi tutti questi canti, Ada Negri li ha scritti nel volontario esilio svizzero, dove si è rifugiata a vivere coi nostri operai, coi figli dei nostri emigrati, o a cercare nella conversazione con creature nate sotto altri cieli, educate con criteri diversi da quelli che formano la base dell'educazione della donna italiana, nuove e più moderne forme di bene, di carità, di provvidenza verso i più poveri, i più abbandonati, i più meschini figli della società.

Ecco, ora, alcune significative e pietose liriche, che fanno parte del volume di imminente pubblicazione:

XXXI Dicembre

Trentun dicembre, mille e novecento
undici, mezzanotte. — Taci e pensa,
anima. — Nella vigile ed intensa
tua fiamma, vivi; ma il Destino è spento.

Più non si specchia innanzi a te il domani.
Nulla aspetti, nè chiedi. La speranza
sparve, col sogno. Il tempo che t'avanza
sarà come la sabbia fra le mani.

Troncato è il laccio che alle creature
t'avvinse, pel tormento e per l'ebbrezza.
— Lontanissima, e sola. — Hai l'aridezza
della rinunzia sulle labbra dure.

Nella rigida notte, aspre le stelle,
simili a chiodi per martirio infissi
nelle vòlte dei cieli, entro i tuoi fissi
occhi incrociano l'iridi sorelle.

Fuor del tempo, del peso e dello spazio,
da te sòrta, in te chiusa, in te bastante,
stai. Si consunse il corpo palpitante
nelle stimmate stesse del suo strazio.

Quel che ti scosse, amore, odio, rimorso,
quand'eri carne appassionata e cuore
schiavo, e fece di te tutto un dolore
vile, in ansia di tregua e di soccorso,

or cadde: è cencio a terra, è coccio a mare.
Nuda or tu sei fra veli d'aria: forte
di te soltanto; e ignori se sia morte
o vita la tua nuova alba stellare.

Vegli fra due voragini, in oblio.
..... Vuoto di solitudini senz'orme,
rombar sordo di fiumi, alito enorme
di venti, ombre di nubi.....
Ascolta. — E' Dio. —

"C'era una volta...„

— Mamma, narrami ancor: «C'era una volta.....»
come quand'ero piccola bambina.
Sai, mi dicono tutti «signorina».....
Ma non è vero. Ho ancor la treccia sciolta.

Quanta neve nell'aria!..... Par che scenda
il cielo a terra, in turbini di fiocchi,
e pur non sembra che la terra tocchi.....
Mamma!... Lo vedi: è un tempo da leggenda.

Così soave è la tua voce, se
conti di fate, d'astri, di fortuna!..... —
— ..... Dunque, c'era una volta, nella luna,
Re..... — «No, non voglio le fiabe dei re».

— La Principessa allor dirò, che accoglie
ad infula i capelli intorno al viso,
e col volger degli occhi e del sorriso
al suo passaggio fa tremar le foglie.....

Ma non la tentan gracili viole
che gelosia di folta erba nasconda:
di più liberi campi è sitibonda
ov'ella possa respirar nel sole.

Tutta s'immerge nella vampa d'oro
che di baci ardentissimi l'investe:
ride: — Fratello Sol, guarda: la veste
del tuo più lieto raggio io mi coloro.

Canta: — Fratello Sole, ove mi porti
oggi, che nostra gioia è così pura?..... —
E sembra una celeste creatura
che un'occulta potenza in terra scorti.

Tutto muore con lei, nell'indicibile
festa del ritmo che il suo passo scande,
verso la soglia ove l'attende un grande
Iddio, dal viso pallido e terribile..... —

— Mamma, chi è?... — Non so. Forse l'Amore.
Ma qui si ruppe il fil nella memoria.
E' una storia sì logora!..... E' la storia
d'ognuna..... Anche la tua, mio dolce Cuore.

Ah, non potere averti ancor raccolta
nel grembo, contro cento, contro mille!.....
Non tremare. Un racconto delle Mille
e una Notte or dirò: «C'era una volta.....» —

La suora

Voglio al mio letto d'ospedale, in hora
mortis, perchè mi chiuda in atto muto
gli occhi stanchi d'aver tutto veduto,
bianca in azzurra tonaca, una suora.

Ella non sappia altro di me che il tristo
male, segnato su tabella, in gesso,
a capoletto: altro io non senta, presso
a me, che il suo respiro al mio commisto.

Tanto ella stessa abbia sofferto e amato
che nulla la ributti: e l'assassino
pianga per lei col pianto d'un bambino
che s'appresti a morir senza peccato.

Alla sua carità basti l'orrore
della misera carne che inabissa
entro il mistero, senza nome, scissa
dall'anima, e vestita di dolore.

Della mia bocca l'ultima parola
oda, senza capirla; le mie braccia
componga in croce: e alla gran calma diaccia
mi lasci, — come fui nel mondo, — sola.

Il fanale nel vicolo

Esso vide passare Anna Malpenga,
chiamata in basso gergo la Cerbiatta,
stringersi al muro, sospettosa e piatta,
come attendendo in ansia un che che non venga.

L'uomo uscir dalle tenebre, in berretto
a visiera sul collo a triangolo,
vide; e gettarle, ambiguo, un pacco e all'angolo
sparire. Ella tornò, le braccia al petto.

Tornò, guardinga, l'occhio a spia, fondendo
il corpo all'ombra, stretta nel suo scialle,
tratto tratto guardandosi alle spalle,
tutta nel suo terror rabbrividendo.

E quando entrò nell'orbita rossigna,
la denunziò il fanale: — Porti sangue,
Anna. — Ma il guizzo terribile d'un angue
ebbe, fuggendo, la donna sterpigna.

Ed esso attese, in vana guardia, l'alba
che, fredda, sporca, sulla roggia lebbra
dei muri vacillando al par d'un'ebbra,
pose, presso alla sua, la faccia scialba.

***

Un'altra notte vide Irma la Rossa,
— che mostra sullo zigomo sinistro
due sfregi in croce, e due sbaffi di bistro
sotto le occhiaie che l'insonnia infossa,

paurosa accosciarsi sui ginocchi
a una soglia di bettola, se alcuno
uscisse e la chiamasse... — ma nessuno
si volse al pioro dei terribili occhi.

E a poco a poco ella s'addormentò,
col viso in grembo. E lungo e lungo, muto
e senzso, fra le braccia di velluto
sorreggendola, il Sonno la portò.

Dove?... Un villaggio, un campo, un ciglio verde
di cannie, una bimba a lavar panni,
e silenzio, silenzio. Ed anni ed anni
persi nel tempo, ed ella anche si perde...

... Ma sussulta. Il fanale è presso a morte
nel primo sole. Trepida, la nottola
urta al muro, e dilegua senza motto,
mentre al giorno la vita apre le porte.

***

Udì pure il fanale (quattro tocchi
battevano alla torre di Maria)
una voce cantar; ma così pia,
così dolce, da mettersi a ginocchi.

E riconobbe il canto di Fiorella,
che fu tant'anni in carcere. Serena
e fioca, — «Ave, — diceva — o Gratia Plena,
che poggi il piè sulla più alta stella».

Il bimbo delle sue carni corrose
dal vizio altrui, così, sur un saccone,
cullava; e la materna passione
trasfigurava le parole in rose.

L'ascoltavano gli usci acchiavacciati,
le cieche imposte, il lastrico. E il fanale
fiamma divenne, accesa a un immortale
altar, ritto fra l'ombre dei peccati.

Tacque la voce e ritornò il mattino,
tutto bianco di neve ancor del cielo,
ancora intatto. Ed il fanal fu stelo
di giglio in un albór quasi divino.

ADA NEGRI

Intervista
col R. Commissario liquidatore della Cassa Pensioni

In seguito alle pubblicazioni, di intonazione diversa, apparse nei giorni scorsi su vari giornali a proposito della liquidazione della Cassa Pensioni, abbiamo creduto opportuno di rivolgerci direttamente allo stesso Regio Commissario Liquidatore della Cassa, per avere più precise informazioni intorno all'andamento dei lavori.

Il comm. Stella ci accolse con la usata sua cortesia, ed alla nostra domanda se, come è stato pubblicato dai giornali, il piano di riparto del patrimonio della Cassa sarà ultimato fra breve, egli ci rispose affermativamente.

— Così — egli soggiunse — i soci che desiderano di recedere, potranno presentare validamente le loro domande.

— I soci però si lagnano — noi osservammo che si sia cercato di ostacolare l'esercizio della facoltà del recesso, e criticano che a questo scopo si ritardino anche le operazioni della liquidazione e la pubblicazione del piano di riparto.

— Che ciò si pensi e si dica — egli ci rispose — da chi non è in grado di rendersi conto della difficoltà e complessità delle operazioni che si sono dovute o si debbono compiere, non mi fa meraviglia. Ma a nessuno che non sia ignaro del complicato organismo e del modo di funzionare delle tontinarie, e non dimentichi che la Cassa esiste da venti anni, e che i soci — tutti in condizioni di iscrizione e di appartenenza alla Cassa diverse — tra i quali devesi dividere il patrimonio, sono circa trecento mila e sono possessori di ben 500 mila quote; a nessuno che non ignori tuttociò, può sembrare eccessivo il tempo che si è dovuto impiegare per arrivare a questo risultato.

— Basti infatti considerare — egli soggiunse — che, pur procedendosi con certe approssimazioni (chè la esattezza assoluta in calcoli di siffatta specie è impossibile raggiungerla), soltanto per poter determinare quali e quanti siano i soci rimasti regolarmente inscritti al 31 dicembre 1912, tra cui devesi eseguire il riparto del patrimonio; in altri termini, per stabilire quali e quanti sono gli aventi diritto al patrimonio (indagine, com'è facile comprendere, fondamentale e della massima importanza) si è dovuta compiere tutta una serie di nuovi accertamenti e di controlli e di verifiche, che hanno poi dato luogo ad un numero rilevante di correzioni indispensabili.

«Si doveva poi determinare la percentuale di patrimonio spettante ad ogni socio-quota; e per questo scopo si sono dovute avviare due distinte serie di operazioni; l'una diretta a stabilire i coefficienti teorici di riparto da applicarsi per gruppi di soci, i quali abbiano lo stesso numero di anni di appartenenza alla Cassa; l'altra, per determinare la quota effettiva spettante ad ogni socio, applicando i coefficienti medesimi, ma tenendo conto delle particolari condizioni di ciascun socio in rapporto tanto ai pagamenti da lui eseguiti, quanto alle variazioni che ha subito la sua associazione per aumenti e riduzioni di quote e per sospensione dei versamenti.

Ora tutto ciò si enuncia in poche parole; ma per eseguire queste operazioni, per una massa di associati così rilevante, occorre necessariamente del tempo parecchio, pur con un personale provetto come quello di cui dispone la Cassa, e pur essendosi assunto in servizio un numeroso personale avventizio.

«Così pure da chi è ignaro delle condizioni speciali nelle quali si compie la liquidazione della Cassa Pensioni, non si tien nemmeno conto — ha continuato a dirci il comm. Stella — che la vita amministrativa della Cassa è tuttavia in pieno svolgimento, imperocchè si debbono ancora fare gli incassi delle quote dei soci per mezzo delle numerose agenzie e succursali, e si debbono continuare gli investimenti in mutui alle Cooperative edificatrici, in base agli impegni presi dai precedenti amministratori, regolare i molteplici rapporti di interesse con le Cooperative stesse, e fare le operazioni di anticipata estinzione della cessione del quinto dello stipendio, stipulato «per oltre sei milioni di lire» con funzionari dello Stato ed impiegati delle Ferrovie dello Stato; in una parola, non si considera che si deve ancora attendere alla amministrazione di un vistoso e complesso patrimonio in via di continua modificazione e trasformazione, e la cui [illegible] ha richiesto indagini ed accertamenti non brevi nè facili.

— Ma come va allora — noi credemmo di osservare a questo punto — che nel Regolamento per l'applicazione della legge sul Monopolio si stabilì il termine di tre mesi dalla nomina del Regio Commissario, come termine massimo per la compilazione del piano di riparto?

— Le difficoltà che si sono poi incontrate — ci disse il comm. Stella — non erano tutte facilmente prevedibili; ed inoltre, evidentemente, non si volle stabilire una distinzione e fissare un termine diverso da quello che si era ritenuto sufficiente per le altre tontinarie di molto minore importanza, che si dovevano realmente liquidare.

— Dunque hanno torto — noi concludemmo — coloro che si dolgono di questi ritardi e di come di espedienti che sarebbero stati posti in opera per distogliere i soci dal proposito di recedere, e preferire il passaggio all'Istituto Nazionale delle assicurazioni, come la via più breve per ottenere il rimborso delle quote di riparto.

— Certamente che hanno torto — si affrettò a dirci il comm. Stella — e che quanto si afferma o si crede non abbia alcun fondamento, basterebbero a dimostrarlo le istruzioni che con apposita circolare, ho dato agli Agenti. Non potendo le domande di recesso essere validamente presentate se non a partire dalla pubblicazione del piano di riparto, ed entro il termine di sessanta giorni da quella data, ho impartito istruzioni agli agenti di tener conto, frattanto, in apposito registro degli indirizzi dei soci che esprimono il desiderio di recedere, per poter far loro conoscere, in tempo utile, anche mediante comunicazioni dirette, le formalità che dovranno osservare per la presentazione delle relative domande; formalità alle quali del resto sarà data la massima pubblicità per mezzo di apposite circolari e di comunicati ai giornali, e che, appunto per agevolare ai soci l'esercizio di questa loro facoltà, sono state limitate, d'accordo col Ministero, al minimo necessario per stabilire che la volontà di recedere sia manifestata da chi vi ha realmente interesse. Infatti basterà che le domande siano inviate, insieme col libretto del socio, anche mediante lettera raccomandata, entro il termine prescritto, purchè la firma del socio sia autenticata da un notaio od anche dal Sindaco del Comune ove il socio risiede, se si tratta di soci residenti nel Regno, o dai regi Consoli od Agenti consolari se si tratta di soci residenti all'estero.

— E saranno molti — chiedemmo al Regio Commissario — i recedenti?

— Non credo — egli ci disse — perchè oramai circa 175 mila soci hanno trasferito la loro quota di riparto all'Istituto Nazionale di previdenza, o, se operai, alla Cassa Nazionale di previdenza; parecchi altri attenderanno di essere trasferiti di ufficio, come prevede la legge; e si può ritenere che parecchi altri ancora, dopo conosciuto il piano di riparto, si decideranno a continuare, sotto l'una o l'altra delle varie forme loro offerte dai due Istituti di Stato, l'asse di previdenza per il quale si erano associati alla Cassa.

Da Bengasi

Il Gran Senusso fa pressioni sui Brahsa - Grave scissura fra le tribù dei Dorsa - La cattura di una carovana di rifornimenti pei ribelli - Brillanti operazioni di carabinieri e zaptiè.

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 23, sera.

Il Gran Senusso, continua la doppia campagna di propaganda anti-italiana e di intimidazione sulle tribù che si tengono in disparte in attesa di eventi.

Fra tali tribù è da annoverarsi quella dei Brahsa con la quale Sidi Ahmed el Scerif ha aperto attivi negoziati per indurla a passare dalla sua parte per rinforzare le sue genti che [illegible] per riprendere le ostilità contro di noi.

In questi giorni il Gran Senusso sembra abbia usati modi più energici verso la tribù riottosa facendole intimare, da' suoi fidi emissari, di concentrarsi a Nalan ove l'avrebbe visitata per venire a concreti accordi sul concorso che essa dovrebbe prestare in caso di attacco alle nostre posizioni. Non si conosce ancora con precisione l'atteggiamento che assumerà la tribù minacciata.

Da notizie che si è riusciti ad avere da un informatore abbastanza al corrente della cosa, sembra si possa dedurre che i Brahsa, alcuni dei quali hanno spiccate simpatie per noi, non siano disposti a subire questa coercizione. Si cita infatti come esempio, la recente sottomissione al nostro presidio di Zauia Beda, di Senussi Susef Bu-Gharba, capo della Gazal dei Brahsa.

***

La tribù dei Dorsa non si mostra compatta sulle decisioni da prendersi di fronte agli avvenimenti che stanno per maturarsi. Risulta infatti che mentre alcune *ailet* sono disposte a sottomettersi, altre non solo si mantengono a noi ostili, ma fanno atto di violenza contro quelle che sono [illegible] dalla nostra parte. L'*ailet* Hamed, ad esempio, che da qualche tempo era in relazione col capo dell'ufficio politico del Merg, ultimate le trattative per la sottomissione, ha già fatto una parziale consegna di armi. Ciò è bastato perchè Omar Borga, influente capo dei Dorsa, insorgesse contro questa decisione dell'*ailet* Hamed, riunendo attorno a sè un gran numero di capi per intimidire i sottomessi.

Risulta infatti che da qualche tempo numerosi nuclei di Dorsa, per ordine di Omar Borga, scorazzano continuamente il territorio della loro regione per impedire altre sottomissioni e ricorrono anche a violenze contro le *ailet* sospette che si rifiutano di trasferirsi nell'interno. Non lievi conflitti sono avvenuti fra i contendenti, senza peraltro che se ne conosca l'esito.

***

In questi giorni i carabinieri e *zaptiè* a cavallo hanno compiuto brillanti operazioni in tutta la zona, riuscendo a compiere importanti arresti di contrabbandieri e di favoreggiatori dei ribelli.

Di speciale importanza riuscì la cattura di una carovana di rifornimento diretta ai ribelli e che venne sorpresa dai carabinieri e *zaptiè* nei pressi della città. Molti beduini alla vista della nostra forza armata si diedero alla fuga; ma dieci di essi, con numeroso bestiame e molto materiale caddero nelle nostre mani e vennero accompagnati in città, sotto buona scorta.

Altri arresti vennero fatti presso Smuta da una pattuglia di carabinieri e *zaptiè* provenienti da El Ubiar. Gli arrestati appartenevano alla tribù degli Abid e si recavano in città per fare provviste per il vicino campo ribelle. Vennero loro sequestrate le armi ed il bestiame costituente una piccola carovana.

L'inchiesta sull'incaglio del "San Giorgio,,
non è ancora finita

Roma, 29, sera.

Al Ministero della Marina si dichiara che la Commissione d'inchiesta per la *San Giorgio* non si è ancora pronunciata. Si annuncia inoltre che la Commissione medesima ha chiesto di poter fare in questi giorni un supplemento d'inchiesta. Con tale notizia si viene a smentire la voce corsa che la Commissione abbia deciso in massima di prosciogliere da ogni responsabilità il contrammiraglio Cagni ed il comandante Cacace.

Il dirigibile P 3 spedito a Torino

Roma, 29, sera.

Mandano da Bracciano che il dirigibile P. 3, che con le importanti modificazioni apportatevi è riuscito uno dei più perfetti aeronavi, ora, diviso in molte casse, venne spedito a Torino al campo di Mirafiori, dove si è costituita una scuola di aviazione.

Un curioso e bizzarro progetto
per la trasformazione di Piazza Colonna

Roma, 29, sera.

L'architetto Luigi Deserti ha presentato al Municipio di Roma e illustrato al Consiglio Superiore delle Belle Arti, uno strano ma originalissimo progetto per la sistemazione o trasformazione di piazza Colonna. Del progetto si riderà ma si parlerà anche molto.

L'architetto Deserti ha ideato e propone di costruire sul grande sterrato di piazza Colonna, demolendo anche le case adiacenti, un grande altissimo edifizio di forma ovale ad uso magazzini e abitazione. L'originalità maggiore di questo edifizio è questa: esso sarebbe fiancheggiato all'esterno da una larga strada in salita per mezzo della quale le vetture potrebbero salire fino all'altezza della colonna Antonina, e si potrebbe di là dominare il panorama di Roma. La strada sarebbe fiancheggiata in tutta la sua lunghezza da un marciapiede per i pedoni. L'architetto Deserti ha illustrato al Consiglio Superiore delle Belle Arti, al quale ha presentato il bozzetto in gesso, il proprio progetto. La costruzione ovale, avvolta da due giri di strada e portico in lieve salita fino a raggiungere l'altezza rispettabile di 42 metri, soddisferebbe — secondo il Deserti — le seguenti esigenze:

1.o Il tanto discusso sbocco del Tritone su piazza Colonna verrebbe risolto in modo comodo e naturale;

2.o Si avrebbe una bella visuale della colonna Antonina stando sul Tritone, non solo, ma la si vedrebbe ancor meglio salendo i due giri di strada sulla nuova costruzione. Raggiungendosi l'altezza della statua della colonna Antonina, si formerebbe una piazza praticabile dalle vetture, dalla quale si potrebbe dominare tutta Roma e la Campagna romana e che costituirebbe perciò una aggiunta alla passeggiata del Corso, mentre nei giorni piovosi il portico fino a quell'altezza costituirebbe un eccellente svago;

3.o Si accontenterebbero le due opposte tendenze e cioè quella dei fautori della piazza grande e quelli della piazza piccola: quelli perchè anche l'area occupata dalla costruzione verrebbe messa tutta a disposizione del pubblico nei piani superiori, questi perchè la nuova costruzione si avanzerebbe fino all'estremo limite (linea palazzo Bocconi);

4.o Il capitale occorrente sarà quanto mai redditizio perchè la speciale forma della costruzione permette che questa raggiunga un'altezza doppia della normale;

5.o E' una novità che si allontana da tutti i progetti fin qui discussi.

Per il passaggio delle Scuole elementari
dai Comuni al Consiglio scolastico

Roma, 29, sera.

Il ministro della P. I., on. Credaro, ha diretto ai RR. Provveditori agli studi una circolare, nella quale, dopo aver ricordato che con R. decreto del 23 dicembre 1913 è stato prorogato sino al 31 marzo prossimo il termine stabilito dall'art. 67 della legge 4 giugno 1911 concernente il passaggio dell'amministrazione della scuola dai Comuni al Consiglio scolastico, richiama la loro attenzione sull'ultimo comma dell'articolo 1.o di esso e aggiunge: «La istituzione di nuove scuole, gli sdoppiamenti delle scuole esistenti; i cambiamenti di classificazione, i riordinamenti, i trasferimenti e in genere tutti quei provvedimenti che comunque importano aumento di spesa a carico dei bilanci dei Consigli scolastici, dovranno, durante tutto il succennato periodo di proroga, essere proposti, con regolari deliberazioni, dalle autorità comunali, secondo la sfera di competenza ad esse assegnate dalle disposizioni di legge e di regolamento. I provvedimenti così proposti dalle autorità comunali dovranno subito essere sottoposti dai provveditori all'esame e all'approvazione delle competenti autorità scolastiche di tutela e di vigilanza secondo la rispettiva loro competenza, in conformità di quanto è disposto per tutte le deliberazioni comunali concernenti materie scolastiche. I provveditori trasmetteranno al Ministero le proposte fatte dai Comuni e approvate dal Consiglio scolastico. Solo dopo che sia stata accordata l'autorizzazione dal Ministero della P. I. di accordo con quello del Tesoro, il provvedimento potrà essere attuato: in caso diverso sarà a carico del Comune la maggiore spesa che dal provvedimento potrà derivare, anche se la proposta da esso fatta abbia ottenuta l'approvazione del Consiglio scolastico».

I benemeriti della Pubblica istruzione

Roma, 29, sera.

Con recente R. Decreto sono stati conferiti, tra gli altri, i seguenti diplomi di benemerenza:

Medaglia d'argento, per l'opera zelante ed efficace prestata a vantaggio dell'istruzione popolare: Maglia, maestro-direttore di Cernobbio, Como — Panizza, maestro di Lierna, Como — Baccolo, direttore didattico di Savigliano, Cuneo — Saracco, maestra di Barge, Cuneo — Chiarla, maestra di Trino, Novara — Molinari, maestra di Novara — Cordier, maestro di San Remo, Porto Maurizio.

Diploma di benemerenza di III classe (medaglia di bronzo): Agostoni, maestro di Cantù, Como — Tosi, maestro di Varese, Como — Beretta, maestra di Merate, Como — Motta, maestra di Castiglione Olona, Como — Mattalia, maestro di Valdieri, Cuneo — Dalmazzo, maestra di Torre Mondovì, Cuneo — Cristore, maestra di Cervasca, Cuneo — Bodino, maestra di Bernezzo, Cuneo — Bava, maestra di Roppolo, Novara — Ghietti, maestro di Biella, Novara — Quaglino, maestra di Adorno, Novara — Taddei, maestra di Varzo, Novara — Ticinini, maestra di San Remo, Porto Maurizio.

Per lo spostamento della stazione di Cuneo

Roma, 29, sera.

La Direzione Generale delle Ferrovie di Stato ha compilato il progetto esecutivo per lo spostamento della stazione di Cuneo. I lavori verranno divisi in cinque lotti. Il terzo lotto (il quale consta del lavoro di sterro della deviazione del canale Grassa e della costruzione di un muro di sostegno), è stato approvato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici. Questo lotto importa una spesa di L. 2.800.000.

La rivelazione delle trattative
fa sperare a Parigi
che l'accordo Poutiloff-Krupp non si concluda

Parigi, 29, mattino.

L'«Echo de Paris» pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente da Pietroburgo, relativo all'affare delle Officine Poutiloff:

«La vostra informazione ha prodotto grande sensazione a Pietroburgo. Questa sera sembra che si sia compreso nei circoli russi la gravità della combinazione che vi ho segnalata.

«Sono in grado di poter affermare da fonte molto sicura che si fanno attualmente degli sforzi per impedire la realizzazione degli impegni che sono stati presi col gruppo finanziario rappresentato dalla Casa Krupp».

Sullo stesso argomento, il «Petit Parisien» dà i seguenti particolari:

«Le Officine Poutiloff sono state oggetto di una proposta da parte della Casa Krupp e della Fabbrica inglese Vickers Maxim, la quale ha relazioni finanziarie con un'altra Casa inglese, l'Armstrong. Questa proposta tendeva ad aumentare di venti milioni di rubli (cinquanta milioni di franchi), il capitale delle Officine Poutiloff, e ne sarebbe risultato a colpo sicuro un vantaggio finanziario per queste Officine, e l'influenza tedesca vi sarebbe penetrata largamente».

Su questo gravissimo affare, telegrafano da Berlino al «Petit Parisien»:

«L'informazione, secondo la quale, le Officine Poutiloff sarebbero state acquistate dalla Casa Krupp, è categoricamente smentita nei circoli berlinesi. Nelle sfere governative si dichiara che non vi ha alcuna indicazione a questo proposito, e nei circoli diplomatici ed internazionali si mette in dubbio l'esattezza della notizia. Il «Berliner Tageblatt» la giudica tendenziosa; essa risulterebbe dal cattivo umore che ha provocato la decisione del Governo russo al momento della creazione di una fabbrica di armi privata, di dare la preferenza alla Casa inglese Vickers, sulla Creusot».

Il «Figaro» pubblica informazioni, che dice sicure, perchè ottenute alla migliore fonte: «Tre giorni or sono, il 26 gennaio, il Sindacato anglo-tedesco, che comprende da una parte la Casa Krupp e la Deutsche Banke, e dall'altro la Casa Vickers Maxim, avrebbe offerto agli Stabilimenti Poutiloff un anticipo immediato di 25 milioni di rubli. Le Officine Poutiloff avevano da qualche tempo bisogno di aumentare notevolmente il loro capitale, in seguito allo sviluppo dei loro affari; trattative erano state impegnate a questo scopo con talune Banche russe, che sono in relazioni molto strette con Case di Berlino. Fu allora che si è costituito un Sindacato anglo-tedesco, per fornire alle Officine russe il capitale necessario. Si diede ai direttori di queste un termine di ventiquattro ore per decidersi. La notizia di queste trattative pervenne al «Quai d'Orsay» assai tardi, nella serata di ieri l'altro, e un telegramma fu immediatamente inviato a Pietroburgo per far sapere la penosissima impressione che provocherebbe simile transazione nel caso in cui essa diventasse un fatto compiuto».

Il «Figaro» pubblica la smentita dell'«Agenzia Havas», e dice: «Sembra dunque, secondo il telegramma dell'«Havas», che la proposta del Sindacato anglo-tedesco non sia finora riuscita».

Sempre a proposito dell'affare Krupp-Poutiloff, il «Journal», oltre al commento che già vi abbiamo mandato, scrive:

«I circoli ufficiali francesi considerano le informazioni riguardanti le Officine Poutiloff come esatte, ma, tuttavia, si spera che il propagarsi della notizia farà sì che non riusciranno le trattative per il buon esito delle quali il segreto è una condizione essenziale. Date le combinazioni finanziarie che sono in giuoco, e gli interessi nazionali, se ci deve essere una occasione per mettere in pratica l'alleanza, è proprio quella in questione».

Secondo il «Journal», nelle più alte sfere militari si cerca di considerare senza eccessivo pessimismo l'eventualità dell'acquisto della Casa Poutiloff da parte della Casa Krupp. Si fa notare che il cannone Creusot, che è fabbricato nelle Officine russe, è diverso da quello dell'esercito francese, specialmente nell'affusto. Inoltre, esso è venduto a varie Potenze. E' dunque verosimile che i dettagli della sua costruzione non abbiano niente di segreto per la Germania.

Alla fine della relazione fatta in seno alla Commissione del bilancio, alcuni membri della Commissione e specialmente Denis e Cocchin, hanno domandato al Ministro delle Finanze se egli era al corrente di questo affare. Caillaux rispose che ufficialmente non si sa niente.

Un comunicato ufficiale

Nella giornata di ieri, il Governo venne informato delle voci circa le trasformazioni di cui sarebbe oggetto lo Stabilimento Poutiloff e la partecipazione di capitali stranieri in questo affare. Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Doumergue, telegrafò subito all'Ambasciatore di Francia a Pietroburgo, per chiedere schiarimenti su questo punto, pregandolo, nel caso che le voci fossero fondate, di richiamare l'attenzione del Governo russo sui gravi inconvenienti che presenterebbe la trasformazione dello Stabilimento sulle basi indicate.

Doumergue non ricevette ancora alcuna risposta da Pietroburgo, tuttavia sembrerebbe risultare dalle prime informazioni giunte a Parigi, da fonte non ufficiale, che le informazioni pubblicate sullo stato attuale della questione, non risponderebbero completamente alla realtà dei fatti.

(Agenzia Stefani).

Una conferenza
della figlia di un ministro italiano

Stoccolma, 29 mattino.

La signorina Bruni, figlia del ministro d'Italia, ha fatto alla Scuola municipale una interessantissima conferenza sulla donna italiana, alla presenza di distinti invitati, che hanno vivamente applaudito la conferenziera.

Appendice della *Stampa* (173

L'oro
ROMANZO DI
PIERRE SALES

In ciò consisteva la sicurezza di Maud Sterling; ella non s'era ancora mai ingannata; dunque era infallibile... Come non avrebbe potuto, del resto, credere al rialzo, quando questo rialzo era tanto intimamente legato al suo?... Come non avrebbe potuto aver fede in sè stessa, quando tutti, o quasi tutti, credevano ciecamente in lei?

Una sola persona, dopo essersi avventatamente inchinata dinanzi a lei, s'era permesso di canzonarla, e di sottrarsi poi alla sua influenza, perchè ella non voleva lasciarsi dominare da lui, Alessandro di Blancourt, alla di cui ingenua generosità ella doveva oggi la sua magnifica casa.

Come n'era stato punito, il povero giovane!... Scomparso da Parigi... correva per il mondo in cerca di fortuna!... Ora era nel Transvaal, dove occupava probabilmente un meschino impiego, mentre altri vi raccoglievano dei milioni!... Povero giovane!

Ella aveva la bontà di non serbargli rancore...

Ma però, credere che Maud Sterling si sarebbe data per centomila franchi!

Centomila franchi! Erano più di diciotto mesi che quella somma da lei accettata, era stata ricostituita e depositata al Credito Lionese. Se mai il marchese di Blancourt, tornando in Francia, osasse attraversarle la via e dire:

«Sono stato io a far la fortuna a quella donna offrendole sciocchamente una casa ed un mobilio, indebitandomi...», la sua risposta sarebbe stata facile!

Ella non aveva accettato che un prestito... nelle condizioni più naturali ed onorevoli... e sulla proposta stessa del signor di Blancourt, nel quale ella non aveva veduto che un rappresentante della Casa Girel... Ma appena manifestate le sue indegne intenzioni, con quanta indignazione ella l'aveva scacciato!

Tale era la veridica storia dei rapporti del marchese di Blancourt con mistress Maud Sterling... o almeno, quella stata raccontata al signor Girel sei settimane circa dopo la partenza del nipote.

Fino a quel giorno, egli non aveva conosciuto, nè aveva mai voluto conoscere, nemmeno di nome, la persona che aveva fatto commettere ad Alessandro l'ultima sua pazzia; doveva essere stata un'attrice, o una [illegible] qualunque. Rimase sbalordito, quando la meravigliosa donnetta, andò a narrargli con tranquilla audacia quel dettaglio della sua vita.

Arrischiò molto quel giorno! avrebbe potuto anche essere scacciata vergognosamente dalla casa dell'agente di cambio, ancor più vergognosamente di quanto ella non pretendeva di aver scacciato dalla sua Alessandro. Ma era un bel colpo da tentare! Che splendida preda sarebbe stato, quell'uomo cinquantenne, giovane cioè ancora e non pertanto maturo, in disaccordo colla moglie, trascurato in casa unicamente dalla figlia, che non aveva mai veramente goduto la vita e milionario!

Ella chiese dapprima di parlare al signor di Blancourt. Quando gli dissero, ciò che sapeva perfettamente, cioè che il signor Blancourt era partito per l'estero, si fece introdurre dall'agente.

Il signor di Girel cominciò per riceverla con molta freddezza, perchè a lui andavano assai poco a genio le donne che si occupano di affari; ella debuttò parlandogli delle miniere aurifere. Ma disse della cosa molto giusto e le «accese» narrandogli che veniva dal Transvaal. Con facilità poi trovò l'opportunità di discorrergli d'Alessandro e affettare l'indignazione provata per il suo modo d'agire.

Narrando quel fatto, ebbe attitudini così pudiche, accenti così sinceri ed onesti... che il signor di Girel, dopo un brevissimo istante di dubbio, si lasciò prendere dal sentimento che il nipote s'era condotto come un miserabile con quell'onorabilissima persona e che aveva in un'odiosa avventura compromessa la riputazione della casa Girel.

Dopo aver pregato Maud Sterling di voler aggradire l'espressione più sincera delle sue scuse, le chiese che cosa poteva fare per lei per riscattare la cattiva condotta di suo nipote.

Maud, da quel momento, lo giudicò in suo potere; egli aveva subito l'incanto di quel giovane corpo, snello, profumato, e di quella bocca che si schiudeva come un bocciuolo di rosa. Non temè di arrischiare una grossa bugia, dicendo che disponevasi a partir per l'America, ove era indispensabile la sua presenza per realizzare una parte della sua sostanza, giacchè intendeva il più presto possibile rimborsare quella somma di centomila franchi... Se però il signor di Girel volesse occuparsi dei suoi interessi in Francia fino al suo ritorno?...

Ma l'agente di cambio s'oppose subito al viaggio; egli non voleva che una così graziosa signora, che poteva dargli tante preziose informazioni sul Transvaal, si allontanasse da Parigi. La questione dei centomila franchi si sarebbe regolata in un modo molto semplice: mistress Sterling aveva creduto di rivolgersi alla casa Girel e non al marchese di Blancourt; la casa Girel assumeva quindi l'affare, felice di compiacere mistress Maud Sterling.

Maud accondiscese allora di lasciarsi consigliare dallo zio, come prima aveva accettati i consigli del nipote; in cambio si offriva di portargli i numerosi dati che possedeva sul Transvaal. Egli protestò. Non doveva una così graziosa signora disturbarsi, e non voleva che la vedessero troppo sovente nel suo studio.

— Avrò l'onore, signora, di venir da voi.

Lasciò però passare alcuni giorni prima di presentarsi in via Jouffroy, e in quei giorni non si spiegò perchè era più lapido del solito. Non s'accorse del suo disturbo fisico e morale, se non quando si trovò di fronte a Maud Sterling, in quel salotto pieno di mobili moderni, e di stoffe dai fiori appassiti, che armonizzano così bene colla di lei bellezza britannica. In un baleno, gli fu rivelato ciò che sino allora aveva ignorato: la donna! E col suo istinto di possesso, di dominio, che costituiva il fondo del suo temperamento, pensò subito:

— Questa deve esser mia!

Nello stesso tempo, un'orribile gelosia gli strinse il cuore, pensando che il nipote Alessandro l'aveva conosciuta prima. Di nuovo, ebbe per un istante un dubbio, quasi... Se quella creatura mentiva! Se aveva scacciato il nipote per essersi stancata di lui?... o perchè non aveva voluto più fare dei sacrifizi per lei?... Ma simili brutti pensieri svanirono presto!... Non bastava forse contemplare un po' a lungo il candido sguardo di Maud Sterling per leggervi la perfetta sua purezza? Solo al suo modo lieto di porgere la mano, non si sentiva forse la sua onestà?... Da quel giorno egli fu soggiogato... Ella era proprio di quelle che attirano gli uomini colla falsa ingenuità del sorriso, e colla perversa tranquillità dello sguardo!

Pareva fatta per lui!... Dopo due o tre settimane di visite, sempre motivate dalle miniere aurifere, ella non temè di obbiettargli la simpatia che egli le ispirava... Era stata così poco felice con suo marito, con quel negoziante di diamanti del Capo, di cui ella volentieri ne raccontava le avventure: quell'uomo sempre in movimento, sempre alla vigilia di realizzare una sostanza immensa, e otto giorni dopo alla vigilia del fallimento, le aveva fatto un'esistenza di continue inquietudini fra continui viaggi.

(Continua).

Lo scoppio della polveriera

L'estrazione di 4 cadaveri dalle macerie

L'eroismo dei due superstiti

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 29, sera.

La scorsa notte nessuno ha dormito a Masone. Alla naturale emozione, prodotta dalla terrificante catastrofe, che impediva ad ognuno di dormire un sonno tranquillo, si è aggiunto un grande trambusto, determinato dall'improvviso arrivo delle Autorità militari e delle truppe.

Questa mattina, fin dall'alba, è ricominciato il pellegrinaggio alla batteria smantellata. Malgrado la neve e il vento impetuosissimo, e le altre difficoltà del percorso, non pochi furono i valligiani che si accinsero alla salita; ma soltanto i primi poterono avvicinarsi alla batteria.

Lo sgombro delle macerie

Verso le 8,30 giungeva un plotone dell'89.o fanteria comandato dal tenente Albani, il quale restava nella fortezza per iniziare i lavori di sgombro delle macerie e il ricupero delle straziate salme dei poveri soldati. Ognuno fu allora allontanato. Il colonnello De Albertis, nostro concittadino, comandante l'89.o fanteria, era pure sulla fra i primi e personalmente dirigeva il pietoso lavoro dei suoi dipendenti. «Non mi muoverò di qui — mi ha detto il colonnello — se non quando avrò rinvenuto tutti i corpi dei miei cari ragazzi scomparsi! ».

Verso le 9 giunse S. E. il generale Masi, comandante il IV Corpo d'armata, il quale era accompagnato da numerosi ufficiali del suo Stato Maggiore. Le disposizioni per l'accesso alla batteria sono severissime: nessuno può avventurarvisi, perchè le sentinelle e i carabinieri sparsi nei varii sentieri di accesso sono pronti a respingere chiunque si inoltri.

Lo spettacolo appare anche più raccapricciante, perchè il sole illumina ora quasi nella sua piena efficienza la tragica scena. Le macerie, i lamieroni contorti, i proiettili spinti a enorme distanza, stanno ad indicare la straordinaria violenza dello scoppio. La tormenta di neve è cessata, ma il vento soffia impetuosissimo. Alla sommità del monte, sulla spianata dove sorgeva la batteria, è difficilissimo tenersi in piedi, e il febbrile lavoro che compiono i bravi soldati è davvero ammirevole. In due punti distinti è cominciata contemporaneamente l'opera di sgombero delle macerie: nel Corpo di guardia, all'angolo della batteria, e presso il casotto degli affusti scomparsi, posti quasi al centro della batteria medesima e precisamente nel punto in cui la topografia per l'esplosione è stata completamente trasformata.

L'opera pietosa

Il corpo del caporale maggiore Gueri, che, come già ieri vi ho riferito, spuntava in parte dall'ammasso dei rottami degli affusti, è stato ricuperato verso le 10,30, e collocato sopra due barelle, fu trasportato in un posto appartato. Di alcune delle legali constatazioni. Quando passò sopra la barella la salma deformata, una profonda commozione pervade l'animo di tutti i presenti. Qualcuno ha le lagrime agli occhi. Il tenente Albani specialmente rimase dolorosamente impressionato, perchè aveva avuto a Genova, alle sue dipendenze, il povero caporale maggiore. «Era così buono ed ubbidiente! — esclama l'ufficiale. — Non ebbi mai avuto a lamentarmi di lui... La sua perdita è per me quella di un amico! ».

Poco dopo, nella stessa località, vengono raccolti altri avanzi umani, ma ridotti in tale stato da essere assolutamente irriconoscibili. Presso il Corpo di guardia vengono raccolti quattro fucili relativamente poco deteriorati.

Il lavoro procede alacre, ma è reso difficilissimo soprattutto dal vento violentissimo, per cui si deve procedere con ogni cautela onde evitare che i soldati vengano colpiti da qualche detrito.

Oltre al cadavere del caporale Gueri e di un altro, che non fu potuto ancora identificare, vennero pure raccolti gli avanzi del cadavere dell'operaio Pastorino, che l'esplosione aveva sparso all'intorno.

Conversando col capo-batteria

Il maresciallo Bucchi, capo-batteria e comandante del distaccamento che comprende le fortificazioni di Aresci e Gereuta, è ordinato agli arresti, ma si trova a piede libero. Questa mattina era come gli altri salito alla batteria per offrire tutte le eventuali indicazioni all'Autorità militare.

Ho interrogato il maresciallo mentre si trovava presso l'unica riservetta rimasta intatta.

— Dall'Autorità militare di Genova — ha detto il maresciallo — erano stati ordinati certi lavori relativi al materiale esplodente. Di ciò avevo informato il povero operaio Pastorino, dicendogli che si tenesse pronto per iniziare l'opera. «Badate che è una operazione pericolosa quella che dobbiamo fare, ed è necessario usare la massima cautela», suggerivo per ricordargli le prescritte misure che si adottano in simili casi.

— «So bene ciò che si deve fare», mi rispose il Pastorino — ma per nulla mi fece comprendere che da solo, senza il mio intervento avrebbe cominciato il lavoro... Evidentemente, ha proceduto il maresciallo Bucchi, il povero Pastorino, un operaio amantissimo del suo lavoro, ha voluto prevenirmi e in tal modo ha determinato la catastrofe della quale fu la prima vittima ».

L'inchiesta dell'Autorità militare stabilirà l'esattezza di queste circostanze.

I danni non sono gravi

Genova, 29 notte.

I danni materiali alla batteria sono assai meno gravi di quanto a tutta prima appariva. Il fronte d'attacco, con il relativo muraglione che è la parte più importante della batteria, non è molto danneggiato, e così pure, oltre la riservetta, di cui ieri ho già fatto cenno, sono pure intatte le riservette sotterranee, ed i proiettili e le munizioni in esse contenute. Se anche questi depositi fossero scoppiati, il disastro sarebbe di una gravità tutt'altro che indifferente. La parte più danneggiata è il fronte di gola, come si dice in terminologia militare, che, si può dire, è scomparso sotto la violenza dell'esplosione.

S. E. il generale Masi ha dato disposizioni perchè i lavori di sgombro siano condotti con ogni precauzione possibile, per evitare, come avvenne in precedenti consimili occasioni, che si abbiano a registrare disgrazie. E' stata chiesta telegraficamente al ministro della guerra una compagnia di zappatori del Genio, perchè il riordinamento del materiale di esplosione ancora esistente e il ricupero delle granate e delle spolette avvenga senza conseguenze spiacevoli, essendo eseguito da personale pratico dei pericolosi ordegni.

Due bravi soldati

A proposito di quanto ho detto sui due soldati superstiti, dei quali già vi segnalai la fraterna abnegazione, è doveroso completare la narrazione dell'episodio con alcune circostanze acquisite dallo stesso generale Masi, durante una sua visita ai feriti all'ospedale di Campoligure, e dalle testimonianze rese da alcuni contadini, che primi accorsero alla batteria subito dopo avvenuto lo scoppio.

Il soldato Augusto Geri, rimasto illeso, visto che il compagno Massara era rimasto sepolto, si lanciò in suo soccorso. Fu in quel momento che il Geri, mentre muoveva le travi per sottrarre alle macerie il compagno, veniva alla sua volta investito e sotterrato. Egli è ferito piuttosto gravemente. I due soldati, contrariamente alla prima versione pervenuta a Masone, non sono fuggiti dal forte. Essi, benchè fossero feriti, si portarono in ogni parte della batteria per recare eventuale aiuto ai compagni, che inutilmente chiamarono per nome. I contadini stessi, giunti per primi, hanno dovuto strappare quasi violentemente dalla polveriera della morte i due bravi soldati, che volevano compiere fino all'ultimo il loro dovere. Tali circostanze, che tornano ad onore grandissimo dei modesti soldati, sappiamo che verranno tenute nel massimo conto da S. E. il generale Masi.

I corpi delle vittime

Nei lavori di sgombro compiuti oggi alla batteria Aresci e nel Corpo di guardia, del quale non resta che una porzione di muro pericolante, si trovarono altri due cadaveri orrendamente mutilati. I miseri corpi, uno del soldato Domenico Di Rocco, e l'altro del soldato Di Negro Pasquale, vennero trovati abbracciati: la faccia dell'uno era quasi conficcata in quella del compagno. Al capo del Di Negro mancava una parte di cuoio capelluto; la mano destra stringeva ancora una pipa. Anche il cadavere dell'operaio Pastorino, ridotto in brandelli, del quale rimaneva, si può dire, soltanto il tronco, venne in parte ricomposto. Fu trovato il braccio destro del povero operaio. La mano stringeva ancora la chiave della porta per la quale si accedeva alla polveriera esplosa.

Si annuncia che le misere vittime del disastro saranno assai probabilmente sepolte nel Cimitero di Mele, poichè nel territorio di quest'ultimo Comune sorgeva la batteria.

L'inchiesta

Il maresciallo Bucchi, che, come vi ho detto, è stato ordinato agli arresti, è stato inviato a Genova, al 1.o reggimento d'artiglieria da costa. Egli verrà questa sera sostituito da un altro maresciallo. Il generale Ricci ed il capitano Ivaldi, che si erano recati a Masone per l'inchiesta militare, questa sera sono tornati a Genova. Si sono recati pure sul posto, con un'automobile messa a disposizione dal Municipio, il procuratore del Re, cavaliere Carrara, il cancelliere Valgarnera, il consigliere d'istruzione cav. Zusoni; il professore Tonellini ed il maggiore d'artiglieria cav. Bodino, il quale venne dall'Autorità giudiziaria nominato perito, e dovrà riferire sulle cause dello scoppio.

Questa sera sono attesi a Masone 30 soldati del 5.o genio minatori, provenienti da Torino. I lavori della batteria sono stati interrotti questa sera: tutti i soldati furono fatti scendere a Masone. Rimangono sul posto alcuni carabinieri per la dovuta sorveglianza. Il soldato piemontese vittima dello scoppio si chiama Giuseppe Moschetti.

Una inutile riunione del Collegio arbitrale tranviario di Milano

Milano, 29, sera.

Si è riunito il Collegio arbitrale dei tranvieri per deliberare sul licenziamento dei dodici tranvieri in ordine alfabetico, provvedimento disciplinare preso dalla Società Edison, come punizione per l'ultimo sciopero inconsulto. Presiedeva l'on. Mira, presidente; la Società Edison era rappresentata da Olivieri e Bossi; gli operai, da Magnani e Fornari.

Il presidente Mira, come privato cittadino, avanzò una proposta, quella cioè di un accomodamento; ma le parti erano così recise nelle loro pregiudiziali che non fu possibile accettare questo invito. I tranvieri hanno dichiarato come pregiudiziale di ritenere incompatibile la loro presenza, poichè essi sono i giudici e parte in causa nello stesso tempo, perchè il licenziamento dei dodici tranvieri fatto dalla Edison è una punizione per tutto il personale di cui essi fanno parte. La Edison dal canto suo non modifica la sua dichiarazione precedente, sicchè il Collegio arbitrale si sciolse senza nulla deliberare. Così la Edison manterrà il suo punto di vista e conseguentemente il licenziamento.

La misteriosa scomparsa di una signora da Milano

Milano, 29 sera.

Da venerdì della settimana scorsa, è scomparsa dalla sua abitazione di via Giulini, 4, una distinta signora, moglie al signor Gerolamo Cartoccio. La scomparsa, donna religiosissima, sui 35 anni, dagli occhi neri, capelli neri, parla con spiccato accento meridionale, e veste un abito tailleur bleu a righe della medesima tinta più chiara; porta cappello a colbak con aigrette e nastro bianco, lungo boa nero di rénard e manicotto di lontra.

La continuata, angosciosa assenza, date le condizioni di salute della povera signora, è attribuita a un fenomeno di completa amnesia a cui ella deve probabilmente soggiacere.

L'Autorità ha iniziato le ricerche, sinora rimaste purtroppo infruttuose.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise e Tribunale Penale di Torino)

La collera

Narra l'atto d'accusa dell'attuale processo di Assise, che il giovanotto Giovanni Chiara, operaio, il giorno dopo Pasqua, coll'amico e cognato Pietro Rocco, si recò all'Osteria Mafolica, in corso Casale, per fare merenda. Al momento di pagare lo scotto, il Rocco fece uno scherzo all'amico, sottraendogli una lira. Il Chiara ne fu indispettito, e tanto che, ancora quindici giorni dopo, ritrovatosi col Rocco, fece le sue rimostranze e, accesosi improvvisamente di collera, s'azzuffò coll'amico. Questi lo colpì con una boxe: il Chiara estrasse un chiodo e con questo ferì al capo il Rocco. La cosa lì per lì non ebbe seguito. Anzi, i due amici si rappattumarono, ed il Rocco disse ai parenti che si era ferito cadendo di bicicletta. Ma indi a pochi giorni il Rocco aggravò. Ricorse all'Ospedale San Giovanni, di dove fu respinto; fu poi accolto all'Ospedale Martini; ma, nonostante le buone cure, soccombette dopo due mesi, per un accesso cerebrale. E Giovanni Chiara fu rinviato a giudizio. Egli si è discolpato, deplorando il suo atto impulsivo, in cui conseguenze andarono oltre le sue intenzioni, ed affermando che vi fu costretto dall'atteggiamento aggressivo dell'amico.

La fucilata fatale

Il ragazzetto Luigi Audisio, il 20 settembre 1913, tenendo imprudentemente spianato un fucile del padre, che era carico, verso un gruppo di suoi compagni, lasciava partire il colpo, che uccideva la sua piccola cugina Rosa. Per la fatale imprudenza fu rinviato a giudizio, assieme al padre, al quale si specificavano queste due imputazioni: 1.o Del reato p. e p. dall'art. 466, N. 2, C. P., per avere il 20 settembre 1913, in Torino, trascurato di adoperare, nella custodia di un fucile carico, le cautele valevoli ad impedire che minori d'anni 14 giungessero ad impossessarsene facilmente, avendolo lasciato in una rimessa aperta, appeso a m. 1,50 dal suolo, con dei sacchi che si elevavano fino a m. 0,85 dal suolo, riducendo così la distanza per poter afferrare il fucile a m. 0,65; 2.o del delitto p. e p. dall'art. 371 C. P., in relazione col citato art. 466, N. 2 stesso Codice, perchè, causa la negligenza sua ed imprudenza nella custodia di detto fucile, avendolo lasciato carico in rimessa aperta, alla portata di mano anche di minori d'anni 14, perchè attaccato all'altezza di m. 1,50, ridotta a m. 0,65 per dei sacchi semi-pieni, che si trovavano sotto, cagionava nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo impossessato Audisio Luigi, d'anni 13, questi sparava un colpo, tenendolo rivolto verso altri suoi compagni, per cui colpiva al capo Audisio Rosa, d'anni 5, occidendola.

Il Tribunale assolveva il figlio per mancanza di discernimento, ed il padre della civile responsabilità.

Difesa: avvocati Appiani e Dagasso.

Al mercato!...

E' una piccola cosmopoli chiassosa e caratteristica quella che per breve ora ha occupato oggi le nostre aule giudiziarie: negozianti di bestiame, dalla voce... grossa e dal tabarro più... grosso ancora; mediatori impellicciati, con uno scilinguagnolo da far invidia... ad un avvocato; la rappresentanza, insomma, della high-life del mercato moncalierese...

Ecco come: tal Bertero G. B., mediatore, presentava il 25 aprile scorso anno sul mercato certo Cignetti Giuseppe al contadino Antonio Pautassi, il quale desiderava vendere un suo cavallo alquanto ombroso. Bertero giura che la presentazione fu fatta da galantuomini a gentiluomini, se anche il cerimoniale non fu seguito a base di inchini e se non vi furono biglietti da visita.

Pautassi giura invece il contrario, perchè afferma che Cignetti, un nullatenente, gli sarebbe stato presentato come un facoltoso proprietario di Cavoretto; sicchè, ingannato, avrebbe venduto a credito il povero cavallo, senza che poi gli fosse pagato.

I giuramenti si susseguirono; si discusse di cavalli e di Codice, di artificio e di malizia. Cignetti giurò alla sua volta che fu egli l'ingannato, e che non pagò solo perchè fu egli il truffato, essendogli nascosti i vizi... dell'animale.

Il Tribunale fu poco persuaso di così solenni giuramenti, ed accogliendo le tesi defensionali, affermò che non sussisteva la prova di un reato, ed assolse.

Difesa: avvocati Camoletto e Giusiana.

Il civilmente responsabile di fronte al nuovo Codice di procedura penale

In un processo per investimento tramviario la Sezione VI del nostro Tribunale ha ieri risoluta un'importante questione di principio che la prima volta si presentava al giudizio del Magistrato, dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura.

Una motrice dell'Azienda Elettrica Municipale, manovrata da Guglielmetti Giovanni, la sera del 5 maggio scorso investiva con violenza, all'angolo di corso Palestro e via Bertola, una vettura pubblica guidata da certo Bestorio, rovesciando cavallo, vettura ed auriga e cagionando a quest'ultimo lesioni di una certa entità.

Il Pubblico Ministero, come sempre in tali casi, chiamava in causa l'Azienda Tramviaria Municipale in persona del suo Direttore, ingegnere Giuppone Luigi, per rispondere della civile responsabilità, nonchè del pagamento delle spese e tasse fiscali.

Il difensore dell'Azienda eccepì che la chiamata nella causa penale del civilmente responsabile contrasta colle nuove norme del Codice di procedura penale e che queste dovevano estendersi ai fatti avvenuti anteriormente al 1.o gennaio 1914.

Il Tribunale ha riconosciuto che il P. M. non ha più la facoltà di citare il civilmente responsabile se non per la tutela degli interessi civili dei minori e degli incapaci, e che le citazioni in corso debbono ritenersi caducate.

Ha perciò assolto l'azienda Tranviaria Municipale per carenza di azione ed ha pure prosciolto nel merito il tramviere perchè la sua responsabilità non era provata.

Presidente: Sanciprlano; P. M.: Taglieni; difensore: P. A. Omodei.

Un supplemento d'istruttoria nel processo di Porter Charlton

Milano, 29, sera.

Porter Charlton, l'americano che uccise la moglie Mary Scott a Moltrasio, non comparirà tanto presto, come si credeva, davanti ai giurati di Como. La Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello ha ritenuto necessario di lumeggiare meglio la figura della vittima e a tale scopo ha ordinato un supplemento d'istruttoria. Si dovranno perciò escutere ancora altri numerosi testi, tutti residenti negli Stati Uniti. Questa nuova fase dell'istruttoria — scrive la Provincia di Como — ha un'importanza straordinaria, perchè può condurre a risultati inattesi. Ed il fatto che la Sezione di accusa ha ritenuto indispensabili più larghe indagini intorno alla vittima, indica che le dichiarazioni fatte da Porter Charlton hanno trovato, almeno in parte, un certo credito presso i magistrati addetti all'istruttoria del processo.

Il giornale comasco aggiunge poi queste altre interessanti notizie:

Si sa ora che per sostenere le spese del processo, avanti il giudice Charlton (padre dell'accusato) consumato quasi interamente il suo patrimonio nel tentare di impedire che l'estradizione venisse concessa, si è aperta in America del Nord una sottoscrizione di amici e... «ammiratori» di Porter Charlton, e che la somma raccolta è degna, ragguardevole.

Frattanto il detenuto vive tranquillo e sereno le sue lunghe ore di reclusione, ed è più che mai l'enfant gâté dei carcerieri... e del carcerati. Egli ora parla benissimo l'italiano, e lo scrive anche abbastanza correttamente. Di questa sua versatilità nella nostra lingua, il Porter si scrive indirizzando dei cortesi bigliettini ai giudici. In occasione del capo d'anno egli ha mandato al Procuratore del Re e al Presidente del Tribunale un elegantissimo cartoncino bristol con scrittovi in caratteri chiari e fermi: «Auguri per un buon anno da Porter Charlton».

Tenente di cavalleria condannato per ratto di minorenne

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte

La sera del 24 febbraio 1913, per alcuni rimproveri rivoltile dalla madre, signora Elvira Accarisi, si allontanava dalla propria casa la giovinetta undicenne Clelia Massi. Nei giorni successivi perveniva all'Accarisi una lettera della figliuola, colla quale ella prometteva di ritornare presto in famiglia. Il 3 marzo giungeva una seconda lettera, con la quale la giovinetta affermava che non sarebbe più tornata a casa, perchè aveva trovato da vivere col lavoro suo.

Dopo ciò la signora Accarisi credette di dar notizia della fuga della figlia alla Questura, che però non riuscì a scoprire dove la giovinetta fosse nascosta.

La sera del 26 marzo la Clelia tornò a casa e, messa alle strette dalla madre, raccontò quanto le era occorso. Uscita di casa, dopo i rimproveri della madre, era andata errando per le vie di Roma fino a che capitò in via Condotti, dove un giovane ufficiale in divisa, che seppe poi essere il signor Mario Melodia, d'anni 26, tenente nel reggimento cavalleria Piemonte Reale, ora di stanza a Terni, le si era fatto dappresso e l'aveva invitata a farsi compagnia. La ragazza accettò l'appoggio improvviso, che le veniva offerto, tanto più perchè temeva i rabbuffi della madre e poi perchè il giovane le aveva fatto buona impressione. Andarono in un appartamento, che il tenente dichiarò di proprietà di un amico. Giunti colà, il tenente uscì via e tornò dopo mezzanotte con due giovanotti ed una canzonettista russa. Si trattennero in casa un po' di tempo e poi tutti si recarono in un caffè vicino. Poscia il Melodia e la ragazza tornarono al quartierino, dove egli le fece indossare un vestito in luogo del grembiale di casa, un paletot ed un cappello da signora.

Dopo, partirono per Terni, dove si trovava di stanza lo squadrone del tenente, prendendo alloggio all'albergo Europa. Fecero vita insieme per una settimana. Nel frattempo, il tenente aveva fatto fare vestiti nuovi alla ragazza. Dopo, tornati a Roma, scesero all'albergo Universo. Una sera la ragazza fu condotta dal tenente in una casa da gioco, dove il Melodia vinse parecchio. Il giorno successivo ripartirono per Terni. La sera del giuramento delle reclute l'ufficiale fece una scenata alla ragazza, perchè la aveva trovata a parlare col figlio della padrona di casa. Il sabato santo l'ufficiale mandò la ragazza a Roma, dicendo che il distacco sarebbe stato definitivo; ma in seguito alle lacrime della povera giovanetta, ridusse il distacco a quindici giorni ed anche meno, cioè per il tempo in cui l'ufficiale sarebbe andato in licenza. Giunta a Roma, Clelia andò all'albergo Universo. Il giorno successivo, Pasqua, l'ufficiale, accertatosi per telefono che la ragazza era all'albergo, vi si recò trattandola in malo modo. Alle insistenze di lei pagò il conto. Poi abbandonò la ragazza dandole dieci lire e ingiungendo all'albergatore di non farle più credito. La disgraziata tornò a casa piangendo e si gettò davanti alla madre tutto confessando.

In seguito a ciò fu istruito un processo a carico del Melodia, il quale fu rinviato davanti alla IX Sezione del Tribunale per rispondere di ratto e di corruzione di minorenne. Durante il periodo di istruttoria il tenente Melodia dichiarò di avere rispettato la giovane, perchè si era accorto che era onesta. La causa fu discussa oggi. La madre della giovanetta si era costituita Parte Civile. Il dibattimento si svolse a porte chiuse. Il Melodia non si presentò. Il P. M. chiese la condanna dell'imputato a tre anni e sei mesi di reclusione. Il Tribunale condannò il tenente a sette mesi di reclusione e duecento lire di multa, alle spese ed ai danni.

Arresti a Milano per rapine compiute nel Novarese

Milano, 29, sera.

Nella notte dei giorni 15 e 19 venivano compiute a Novara due rapine a mano armata. La prima volta gli aggressori poterono allontanarsi indisturbati; la seconda, però, quando tolsero a un signore un portafoglio contenente 450 lire, si potè operare un arresto, in seguito al quale si poterono identificare gli altri aggressori e si stabilì che faceva parte della comitiva un tal Cirri Domenico da Milano. Un agente da Novara, partito appositamente, è arrivato a Milano: il Cirri potè essere sorpreso in un dormitorio pubblico mentre ancora dormiva, e arrestato.

Alle ore 14 d'oggi veniva arrestato un altro complice, un individuo pregiudicato, noto solamente sotto il nome di «Luison», di anni 20. Costui è stato arrestato mentre passeggiava in Galleria. Degli aggressori manca ancora un individuo, che sarà arrestato forse nella serata.

Altri arresti a Novara

Novara, 29, notte.

Cogli ulteriori arresti oggi avvenuti, si può dire che tutta la pericolosa banda di rapinatori che per lo addietro infestava la nostra regione è caduta nella rete. Il merito spetta in maggior parte ai RR. carabinieri, che non cessarono mai, nè giorno nè notte, travestiti in mille foggie, di dar la caccia ai malviventi. Gli arrestati sono: Pezzani Vittorio, Pissavini Arturo, Colombo Angelo, Brunelli Ambrogio, Lombi Enrico, tutti dai 18 ai 19 anni, novaresi.

A proposito di "Letteratura e cinematografo,,

Roma, 27, notte.

Vi è stata comunicata giorni sono una sentenza della Corte di Cassazione su una questione di plagio intentata da Eugenio Checchi contro la Casa Ambrosio per la riduzione a film di una sua novella, riduzione che si diceva fatta da Augusto Ferraris (Arrigo Frusta). Per maggiore chiarezza e anche per precisare meglio la parte avuta dal Frusta nella film «Pianoforte silenzioso», vi comunico un brano della dichiarazione rilasciata dal Checchi, colla quale egli afferma «essere sua convinzione che il Ferraris, nel ridurre il copione presentato dal Bori alla Società Ambrosio a soggetto cinematografico, secondo l'ordine avuto, ha agito in piena buona fede, ignorando l'esistenza del bozzetto originale al quale il Bori si sarebbe inspirato, poichè in caso diverso il Ferraris avrebbe certamente rifiutato di prestarsi a qualsiasi eventuale complicità col Bori, tenendo avvertita di ogni cosa la ditta Ambrosio — e tale convinzione è giustificata dalla conoscenza, ch'egli ha potuto formarsi, delle qualità personali del Ferraris e del suo passato di pubblicista e di autore».

Il lago di Varese è gelato

Varese, 29 sera.

I tre di della merla, che la leggenda popolare vuole siano i più freddi dell'anno ci hanno portato una sorpresa: il lago di Varese è completamente gelato. Erano parecchi giorni che si attendeva la notizia, perchè ormai era prevista. Erano parecchi anni che non si verificava questo caso, e certo il rigido inverno attuale non poteva che produrre simile effetto.

La vastissima superficie è ora trasformata in un campo di ghiaccio, che farà certo la gioia dei pattinatori.

Giornali e Riviste

Il dott. Ly Joung-Koung, vice presidente della giovinetta Repubblica Cinese, ha inviato a un illustre missionario e conoscitore della Cina, P. Pacifico da Monza, dell'Ordine dei Francescani della Riforma Leoniana, una curiosa e strana lettera della quale L'Italia pubblica la versione francese dal cinese. La lettera contiene fra le altre le seguenti dichiarazioni: «Leggendo la tua lettera che ricevo or ora e che sono piene di benevolenza e di gentilezze, rimango veramente confuso e commosso pei grandi elogi che tu mi fai. Fino dagli antichi tempi la religione cattolica è penetrata nella Cina e la sua influenza benefica ha messo profonde radici nel cuore dei nostri popoli. Ogni qualvolta io mi pongo a leggere i libri Santi, sono forzato ad amarli. Dopo che la Repubblica è stabilita finalmente sovra solide basi, e che le cinque razze, sovra delle quali è fondata, sono governate da un codice di diritto civile comune ed identico, noi abbiamo veramente e propriamente bisogno della religione cattolica per avanzare nella dottrina e nella virtù e per progredire ancora civilmente. Il sottoscritto che, pur non meritandolo, è membro del Governo, è convinto di essere tenuto, in virtù della sua carica, a proteggere tutti egualmente secondo lo spirito delle leggi della Repubblica, affinchè tutti arrivino a godere la felicità nella concordia come tu, Reverendissimo Padre, lo desideri. Con questa stessa lettera ti esprimo i miei ringraziamenti; di tutto cuore e ti faccio i miei auguri per la tua salute e la tua prosperità». Il vice presidente cinese che legge i libri santi cristiani si confessa, molto ingenuamente, indegno di far parte del Governo del suo paese. Un uomo simile a lui, con idee così modeste, non farebbe forse molta fortuna in Occidente, dove tutti i chiacchieratori da caffè si sentono in po' presidenti del Consiglio. L'Italia pubblicando la lettera... cinese, mette in guardia il fraticacano: le cannonate dei boxers e dei regolari di Pechino contro i conventi e le Legazioni non sono rimbombate al tempo di Marco Polo!

***

Qual'è la via più storica di Parigi? A questa domanda crede di poter rispondere uno scrittore del Figaro, il quale ritiene che l'arteria più veneranda della città-raggio è la Rue de Faubourg-Poissonière. «Infatti — dice lo scrittore — questa via è piena di lapidi e di memorie; transitandovi si respira un'aria d'altro tempo, d'altra vita, un'aria di poesia arcaica e di storia solenne. Giorni sono in quella località è stata posta un'umile e eloquente testimonianza alla grande memoria di Sully Prudhomme; precisamente sopra la porta della casa modesta segnata col N. 34, è stata murata un'iscrizione che dice: «In questa casa nacque il 16 marzo 1839 il poeta Sully Prudhomme». La casa natale del figlio della poesia e della gloria non è lontana dal magnifico palazzo dove visse il maresciallo Ney. Un po' più lontano c'è la casa dove spirò, nel 1875, carico di anni e di meriti, Corot, il pittore grande e romantico. «Ma non basta; — continua a dire il ricercatore — ecco la casa di Parny e quella dove lavorò per tanti anni, arguto e sorridente, il vaudevilliste Bazier; nessun segno addita al frettoloso passante queste due case di lavoratori. Nel 1806, al N. 6 di questa contrada, abitava in un elegante appartamentino il celebre cavaliere della Casa rossa, Sonze de Rougeville, eroe dell'affare de l'oeillet e che fu ghigliottinato a Reims durante i Cento giorni: il colonnello De Labédoyère fu arrestato nel salottino di Madame de Fontry in un fosco giorno del 1815; e il salottino elegante faceva parte di un mondanissimo appartamento al N. 5... La via antica conserva ancora un po' di leggenda eroica. Ecco la caserma della Nouvelle France, l'antico quartiere delle Gardes Françaises; il piantone cortese conduce a visitare la camerata dove si riposavano i sergenti Hoche e Bernadotte... ».

***

In Francia, dove l'epidemia alcoolistica infierisce e assume proporzioni minacciose, si segue con interesse tutto quello che fanno le altre nazioni contro l'alcool. Ora un comunicato dell'Agenzia Stefani dà notizia delle disposizioni prese in Isvezia dalla Commissione nominata dal Governo due anni or sono. La Commissione ha preparato un progetto che aggrava sensibilmente le misure proibitive già in corso in Isvezia. Seguendo l'esempio della legislazione applicata in alcuni Stati di America, il progetto svedese accorda alle città il veto comunale. Con una specie di referendum, al quale parteciperanno tutti gli abitanti, uomini e donne, che abbiano almeno 21 anni, sarà deciso se il Comune debba essere secco o... umido. Con la designazione secco si designa il Comune dove deve vigere l'interdizione assoluta della vendita dell'alcool, della birra e del vino. Con la designazione umido si designa il Comune dove la vendita sarà permessa, però con numerose restrizioni. Per ottenere l'interdizione occorre che due terzi degli elettori si pronuncino in suo favore; questa interdizione vale per tre anni; perchè essa sia soppressa bisogna che due terzi degli elettori si pronunzino in favore della soppressione. Nei Comuni umidi il commercio dell'alcool e del vino è tolto ai privati e affidato a Società speciali; la quantità di alcool che ogni abitante potrà ottenere è rigorosamente limitata. Queste Società si incaricheranno anche dell'importazione di vini stranieri; la vendita per mezzo di agenti, rappresentanti di Case estere, sarà severamente proibita.

***

La Revue Médicale pubblica un particolareggiato resoconto sull'importantissimo Congresso internazionale di alienisti, chiusosi giorni or sono a Pietroburgo, dopo aver tenute le sue sedute più importanti a Mosca. Nel Congresso, scienziati francesi, inglesi e olandesi hanno sostenuto la necessità di creare altre istituzioni per gli alienati, all'infuori dei Manicomi. I professori Salbolach, di Sofia, e Oikonomalis, di Atene, hanno presentato interessantissimi documenti sulla pazzia nelle guerre moderne, a proposito delle osservazioni da loro fatte durante le recenti guerre balcaniche; gli scienziati russi avevano già segnalato fatti simili durante la guerra russo-giapponese. Questi interessanti problemi della psichiatria militare sono stati messi all'ordine del giorno del prossimo Congresso, che si terrà nel 1916 a Parigi. Il problema dei rapporti tra il genio e la follia è stato trattato con un magnifico discorso del prof. Bajenof, presidente del Congresso, il quale ha comunicato gli elementi psicopatologici dell'immaginazione creatrice. Sono stati anche compiuti studi e deduzioni interessanti su molti disegni eseguiti da alienati. Il chirurgo Poussef, dell'Accademia di Pietroburgo, ha messo in rilievo l'importanza del trattamento chirurgico di certe malattie mentali; il Poussef e il dottor Bechtereff hanno praticato, mediante la trapanazione, veri lavaggi del cervello in paralitici generali e hanno ottenuto successi che confermano pienamente quelli raggiunti in Francia dai dottori Levadite e De Martel.

***

Ottavio Morisani, l'illustre ginecologo e ostetrico napoletano che è morto compianto e benedetto dai discepoli, non solo, ma da tutto il popolo napoletano che venerava nel vecchio Maestro dell'Ateneo, il figlio del popolo che tanchè assurto alla sommità della gloria era rimasto umile e tranquillo, era un temperamento geniale d'artista e d'umanista. Nelle ore di pace, dopo le classiche lezioni, dopo le operazioni difficili si dedicava agli studi filosofici e alle letture delle opere di poesia e di ascetica. Si dilettava nel verseggiare nell'intimità dei suoi figli e dei più cari allievi, coi quali passava serene e liete serate, in geniali conversazioni. Il Mattino pubblica alcuni versi inediti nei quali, su una carta da visita, Ottavio Morisani, il 24 settembre 1893, fermava con garbata forma la sua fisionomia fisica e morale. Eccoli:

«Assiduo al lavorar, onesto e retto
Leale, truce un po', senza rancore
Facil l'eloquio, e rapido il concetto
Franco, economo, sobrio e di buon cuore;
Fronte alta, tondo il viso e largo il petto,
Sguardo senza arroganza nè timore;
Statura bassa, un corpo ben fatto
D'Ottavio Morisani ecco il ritratto».

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 29 gennaio 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,8; ore 15: 743,0; ore 21: 742,4.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima — 3,2 Minima — 6,0

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 1,9

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 5,0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 1,7

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 7,3

31 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 54; tramonta alle ore 17, minuti 29.

Giorno della luna 6.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura max.	Temperatura min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	10,0	4,0	sereno	Pietroburgo	-6,0
Milano	4,0	-1,0	»	Odessa	-2,0
Brescia	7,0	-1,0	»	Amburgo	0,1
Venezia	4,0	-1,0	»	Vienna	-1,0
Bologna	8,0	-1,0	»	Trieste	3,5
Ancona	7,0	3,0	coperto	Madrid	10,0
Livorno	9,0	3,0	1/4 cop.	Alessandria	18,0
Firenze	9,0	0,0	sereno	Parigi	2,0
Roma	10,0	4,0	3/4 cop.	Nizza	9,0
Bari	11,0	3,0	coperto	Gibilterra	13,0
Napoli	11,0	5,0	1/2 cop.	Costantinop.	—
Palermo	7,0	5,0	1/4 cop.	Malta	10,5
Messina	15,0	6,0	sereno	Tunisi	—
Cagliari	12,5	1,0	1/2 cop.	New-York	—
Tripoli... media 10,7			coperto	Bucarest	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 20 — Aggio dell'oro 18 0/0.

Buenos Aires, 27 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 27 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97 74.

Londra, 27 — Argento puro: 26 7/8 all'oncia standard di grammi. Titolo 925 millesimi.

New-York, 27 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Drammatica Compagnia Italiana V. Reiter-L. Carini) — Ore 20,45: Dieci minuti di fermata, commedia in tre atti di G. Darai; Tempo passa, monologo; L'ode di Carducci Passati e San Guido. (Serata d'onore di Aristide Baghetti). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia operettistica Maggesi, diretta da Edoardo Favi) — Ore 20,45: Primavera scapigliata, operetta in tre atti di G. Strauss; Canzonette napoletane. (Serata d'onore di Romà Orlandelli). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bernel-Zerboni) — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: Théodore e socio, commedia in tre atti di Nancey e Armont. (Serata d'onore di S. Ciarli). — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e O. Rocelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: Le baloja d' San Crispin, commedia in quattro atti di Mario Leoni ed Eraldo Baretti; E la corda smaibit. — Ingresso L. 0 90.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

TEATRO VITTORIO — Ore 20,45: Ballo Excelsior.

CINEMA SPLENDOR — Tre tigri umane (tragedia in 5 atti, film teatrale a colori Pathé). Prezzi norm.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

PATINOIRE STELLA (C. Francia dopo 201). Si pattina

SMARRIMENTO

Mercoledì sera, 28 gennaio, verso le ore 24, fu smarrito sul tram Ponte Isabella un ciondolo d'oro con le iniziali A. G., a forma ferro di cavallo. c 23904

Si fornirà una generosa mancia, essendo un ricordo di famiglia, a chi lo consegnerà in via Valperga Caluso, 21, al Signor Giauda.

I figli ed i congiunti tutti del compianto

Cav. Uff. Ottavio Rivetti

e con essi la Ditta RIVETTI GIUSEPPE e FIGLI, profondamente commossi e riconoscenti per la dimostrazione data al loro diletto estinto, ringraziano con tutto il cuore le Autorità, le Scuole, le Pubbliche Amministrazioni ed i Sodalizi di Cossila-Favaro e di Biella, l'Associazione Laniera Italiana, le Ditte che mandarono larghe rappresentanze e gli amici tutti che col loro intervento e coll'invio di fiori, resero più solenne la dolorosa cerimonia. Mandano un sentito ringraziamento ai propri impiegati, capi, operai che con imponente concorso vollero testimoniare ancora una volta il loro grande affetto verso il caro Estinto, ed a coloro che a Favaro ed al Cimitero di Oropa vollero ricordarne i meriti con affettuose parole.

Non si mandano speciali ringraziamenti.

Biella, 27 gennaio 1914. 858

I congiunti della compianta

Damigella TERESA OLIVERO

commossi, ringraziano quanti vollero tributare alla loro cara l'estremo omaggio di stima ed affetto. 859

Stamane, alle ore 10, dopo lunga malattia, sopportata con mirabile fortezza d'animo, spirava, attorniato dalla sua famiglia, coi conforti di N. S. Religione, il

Dottor ALUFFI Cav. Uff. CESARE

Ne danno il triste annunzio: la moglie MARIA CERESOLE, coi figli DOMENICO e GIUSEPPE, il padre, i fratelli geom. ALBERTO e TANCREDI colle rispettive mogli e figli, i cognati, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 30 corr., alle ore 16, partendo da via Tenivelli, angolo via Le Chiuse.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori, nè si mandano partecipazioni speciali.

Torino, il 29 gennaio 1914. 860

Le famiglie GALLO e REDA, con animo riconoscente, ringraziano tutte le gentili persone, che contribuirono personalmente o con fiori a dare l'imponente dimostrazione di stima e di affetto alla loro amatissima

TERESA PIGLIA

Vedova GALLO Cav. ANTONIO

Rivolgono pure un particolare ringraziamento all'Amministrazione Asilo Infantile Principessa Isabella di Lucento, e chiedono venia a tutti coloro cui per dimenticanza non fosse pervenuto il triste annunzio.

Torino, il 29 gennaio 1914. (A

CRONACA CITTADINA

Il maggior gettito dell'allargamento della cinta

Uno dei provvedimenti dell'Amministrazione Rossi, che la *Stampa* ha avversato per ragioni economiche, sociali, politiche e anche fiscali, è stato quello dell'allargamento della cinta.

Prescindendo da tutte le altre questioni, con la pubblicazione della Relazione della Commissione sul bilancio preventivo per l'esercizio 1914, è venuto il momento di rispondere ad una legittima domanda del lettore: « Quale è stato il gettito dell'allargamento della cinta? ».

Altri hanno già risposto a questa domanda; ma noi abbiamo creduto nostro dovere attendere che fossero noti e pubblicati i dati ufficiali, perchè non è nostro costume fantasticare in fatto di cifre.

La Commissione del Bilancio riassume il suo pensiero sui risultati finanziari dell'allargamento della cinta, in queste testuali parole:

« *I fatti hanno dato alle previsioni dei fautori dei provvedimenti finanziari del 1912, e in particolare dell'allargamento della cinta daziaria, la riprova più larga. La realtà nelle riscossioni e nelle relative spese, ha suffragato la tesi loro con così lusinghiera precisione, che essi ben possono oggi dichiararsene paghi, senza riesumare i calcoli e le profezie di quanti quei provvedimenti combatterono* ».

Vediamo ora con la massima oggettività se queste affermazioni solenni e di non dubbio significato trovino nei fatti, nei veri fatti, la loro giustificazione.

Ricordiamo brevemente quali siano state le previsioni della Giunta, quando propose al Consiglio comunale l'allargamento della cinta daziaria. Le previsioni contenute alla pagina 5 del documento 111 (deliberazione della Giunta municipale 22 novembre 1911), erano che il maggior reddito lordo sarebbe stato di *tre milioni*, e il maggior reddito netto di *due milioni*. Da questo calcolo si escludevano giustamente le voci: gas, energia elettrica e materiali da costruzioni a computo metrico, che gravavano in eguale misura tanto entro la cinta quanto nella parte aperta del Comune.

La Commissione del Bilancio segue giustamente questo criterio nel fare i conti del maggior gettito della cinta daziaria, e viene a queste conclusioni:

« Prendendo per base il reddito medio del triennio 1909-1911 sotto il regime della cinta preesistente, il confronto fra l'antico ed il nuovo regime risulta così:

Gettito medio del dazio murato colla cinta precedente (dedotto il dazio sul gas, l'energia elettrica, ed i materiali da costruzione già tassati entro e fuori cinta)			L. [illegible]
Gettito dazio forese			» [illegible]
TOTALE gettito colla cinta prec.			L. [illegible]
Gettito del dazio murato nel 1913 (fatte le deduzioni di cui sopra)	L. [illegible]		
Gettito dazio forese	» [illegible]		
	L. [illegible]		
A DEDURRE:			
Per maggiori spese d'esazione	L. 300.000		
Per maggior canone governat.	» 96.700		
P. quota ammort. nuova cinta	» 125.000	521.700	
Gettito colla cinta ampl.		L. [illegible]	[illegible]
Maggior gettito a cinta ampliata . .			L. [illegible]

Osserviamo subito che la relazione del bilancio ha, secondo il nostro parere, commesso un errore contro la stessa sua tesi ottimistica, includendo nel reddito medio del triennio, preso per base dei suoi confronti, il 1911, anno dell'Esposizione.

Evidentemente non si può calcolare come normale un anno che ha dato un gettito molto notevole per cause assolutamente straordinarie e passeggere; e siccome a noi preme puramente e semplicemente la verità, così noteremo che il gettito del triennio 1909-1911 deve essere diminuito del maggiore introito eccezionale dovuto al fatto dell'Esposizione.

Nel 1911, come è affermato in documenti ufficiali della Giunta, questo maggior gettito per il solo fatto dell'Esposizione è da calcolarsi in L. 600.000. Diminuiamo di L. 200.000 (cioè 600.000 diviso per tre, il numero degli anni del triennio), la cifra del gettito medio che ci dà la Commissione del bilancio; diminuzione di L. 200.000 di cui terremo conto.

Ciò premesso, dobbiamo a questo punto immediatamente notare un errore aritmetico notevole in cui è caduta la Commissione del bilancio.

Essa, ripetiamo, scrive che prende per base il reddito medio del triennio 1909-1911. Ora, questo reddito medio evidentemente è dato dall'addizione di tre cifre, ufficiali, consuntive, quindi indiscutibili; si tratta cioè solo di addizionare il reddito del dazio del 1909 con quello del 1910 e del 1911, dividere per tre la somma e la cifra che ne viene è la cifra esatta, il gettito medio del triennio. Da documenti ufficiali stampati dal Municipio, e perciò incontrovertibili, risulta che nell'esercizio del 1909 si ebbe un introito di L. 9.997.391,55; per l'esercizio 1910, di L. 9.945.149,91; per l'esercizio 1911, di L. 10.509.181,75. La media di queste tre cifre (abbiamo rifatto parecchie e parecchie volte la modesta operazione aritmetica, e i lettori possono controllarci, se per caso l'errore è dovuto a noi piuttosto che alla Commissione del bilancio), è di L. 10.150.575,40, e non di L. 10.000.000. Come si vede, un errore, nella media, di 150 mila e più lire.

Quindi, deducendo dalla media vera del triennio 1909-1911, cioè da L. 10.150.575,40 le duecentomila lire, a cui abbiamo sopra accennato (il che, ripetiamo, va a favore della tesi della Commissione), abbiamo che il gettito medio del dazio murato con la cinta precedente è di L. 9.950.575,40; a cui aggiungendo, come giustamente fa la Commissione del bilancio, il mezzo milione del dazio forese, abbiamo che il gettito medio del triennio 1909-1911, depurato del maggior gettito dell'Esposizione, è di L. 10.450.575,40.

E fin qui, ripetiamo, nulla mutiamo essenzialmente ai calcoli della Commissione del bilancio; anzi, noi veniamo a rafforzarli. Fissata questa cifra, seguiamo la Commissione nel suo ragionamento. Per avere la cifra del maggior gettito netto della cinta ampliata, la Commissione ha creduto bene di fare questa semplice operazione aritmetica: sottrarre dall'ammontare del gettito del 1913, a cinta allargata, la cifra media, che abbiamo più sopra riportato, del gettito del dazio a cinta ristretta. Seguiamola un momento in questo semplicismo, e troviamo subito che, come la Commissione ha errato a suo danno nel fissare la prima cifra di confronto, cioè quella del gettito medio della cinta precedente, così ha errato, e questa volta non più contro la sua tesi, ma a vantaggio, nello stabilire il gettito del 1913, che la Commissione afferma lordo in lire 13.575.000, mentre effettivamente è di lire 13.253.197,55. Noi non ci sappiamo spiegare questo errore, poichè il dato nostro è ricavato dai dati ufficiali del 1913.

Da L. 13.253.197 55, togliamo, seguendo in questo i concetti della Commissione del bilancio, il dazio forese, le maggiori spese per l'ampliamento della cinta, ed abbiamo che il gettito netto, calcolato dalla Commissione in lire 13.091.300, deve essere ridotto di L. 319.802 55. Abbiamo così che il gettito del 1913 a cinta allargata è di lire 12.771.497 85. Il maggior gettito dunque dell'allargamento della cinta, seguendo naturalmente i concetti della Commissione, è di lire 12.771.497 85 — 10.450.575 40 = L. 2.320.922 45.

Ma qui la Commissione ha commesso un nuovo gravissimo e non facilmente perdonabile errore, che altera in un modo essenziale tutti i suoi calcoli e [illegible] la sua cifra finale. L'errore grave consiste in ciò: la Commissione ha dimenticato puramente e semplicemente di tenere conto dell'incremento naturale del gettito del dazio che si sarebbe avuto dal 1910 al 1913, anche se la cinta fosse rimasta immutata.

E [illegible] del 1910, perchè questo è l'anno intermedio del triennio 1909-1911.

Noi avremmo avuto negli anni 1911, 1912, 1913, anche a cinta ristretta, un aumento annuale. Quale questo incremento?

La Commissione del bilancio a pag. 19 della sua relazione, ha occasione di notare che nel settennio 1904-1910 (inutile ricordare che in questi settenni non vi fu allargamento di cinta) il gettito del dazio ha progredito in media di L. 485.000 per ciascun anno. La relazione dell'assessore per le finanze, illustrativa del bilancio 1911, parla di L. 600.000 di *incremento normale fra il 1910 e il 1911* (all'infuori naturalmente dell'incremento dell'esposizione): la Giunta preventiva oggi pel 1914 lire 300.000 di aumento in confronto del 1913; il che vuol dire attribuire più di L. 300.000 di incremento alla parte di gettito corrispondente all'antico entro-cinta. Se quindi ammetteremo un incremento annuo di L. 300.000 dal 1910 al 1913 saremo al disotto delle più modeste cifre ufficiali.

In tale ipotesi l'incremento naturale del gettito daziario per l'antico entro-cinta fra il 1910 e il 1913 deve essere valutato in Lire 900.000 (L. 300.000×3). La quale cifra va quindi dedotta dal maggior gettito dell'allargamento della cinta sopra calcolato in Lire 2.320.922,45, e cioè il vero maggiore gettito dell'allargamento della cinta si riduce a Lire 1.420.922,45.

Ma da questa cifra bisogna ancora togliere le maggiori spese non calcolate dalla Commissione del bilancio, stabilire le spese dell'allargamento della cinta, in confronto di quelle preventivate. La Commissione del bilancio non tiene conto che di una sola spesa in più, quella dell'aumento del canone dello Stato, ma delle 70-80 mila lire annue per aggiunte di personale e maggiori competenze strettissimamente dipendenti dall'allargamento della cinta si limita ad assicurare che si sarebbero dovute spendere anche senza l'allargamento, affermazione questa che manca completamente di dimostrazione. Ma della maggior spesa di circa 30 mila annue per il passaggio delle scuole suburbane ad urbane non troviamo un cenno nella relazione del bilancio.

Così pure della maggiore illuminazione che l'allargamento della cinta ha necessariamente portato con sè, non un centesimo è calcolato dalla Commissione. Inoltre tutti sappiamo che la spesa per l'allargamento della cinta si è fatta con denaro preso a conto corrente, per cui il debito non è ancora consolidato, e siccome dal momento in cui si è fatto l'allargamento della cinta ad oggi, come molto opportunamente nota la relazione del bilancio, l'interesse del denaro è cresciuto, così bisogna pure tener conto di qualche decina di migliaia di lire per maggiore interesse da pagare sulla somma impiegata ad allargare la cinta.

E non teniamo conto per brevità — e bisognerebbe pure tenerne conto — che in parte del triennio 1909-1911 non erano ancora applicate le tasse sui foraggi per la parte aperta del Comune (entrata in vigore il primo luglio 1910) nè quella sulle acque minerali (entrata in vigore il 5 febbraio 1910), tasse che fruttarono in non egregiamente nel 1913; e neanche teniamo conto dell'eccezionalità straordinaria dell'annata 1913 per l'uva, eccezionalità che dovrebbe essere calcolata, per quanto riflette il gettito daziario in più di un centinaio di migliaia di lire. La Commissione del bilancio stessa nella sua relazione ci dice che nei soli quattro ultimi mesi dell'anno 1913 il maggiore introito daziario dovuto all'uva in confronto degli ultimi quattro mesi del 1912 (già a cinta allargata) fu di L. 300.622,29.

Calcoliamo le maggiori spese sopra accennate per pochissimo, al di sotto di ogni vero e di ogni realtà, ed avremo che il 1.420.922,45 deve essere ancora diminuito; e la conclusione sicura è che l'allargamento della cinta ha dato poco più di un milione alle finanze della città, per cui il provvedimento preso non solo è stato un errore economico sociale politico, di cui la città ed il partito liberale hanno già sentito le amare conseguenze, ma è stato anche un errore finanziario, così come avevamo ampiamente dimostrato tre anni or sono.

Il ritratto offerto dai piemontesi a Giolitti esposto al pubblico

Il Comitato per le onoranze all'on. Giolitti per soddisfare la giusta curiosità delle migliaia di cittadini che si sottoscrissero ha fatto esporre in piazza Castello, in una vetrina di fronte a Garda e Bounous, il busto del Presidente del Consiglio modellato dal Canonica e l'artistico stipo contenente la pergamena del Dalbesio e i grandi *albums* dei firmatari.

Per i licenziandi dalle scuole medie

Il Ministero dell'istruzione, a mezzo di questo Ufficio scolastico provinciale, avverte che considerato che l'art. 12 del Regolamento 22 giugno 1913, n. 1217, secondo il quale è fatto obbligo ai candidati esterni alla licenza delle scuole medie e normali di dichiarare, entro il 31 dicembre, la sede legale degli esami, fu tardivamente noto agli interessati, consente ch'essi possano ancora rivolgere analoga domanda. I capi dei singoli Istituti hanno facoltà di accettarla anche dopo trascorso il termine prescritto dal detto regolamento.

I dipendenti del Comune a comizio

La Federazione dei dipendenti del Comune aveva indetto per ieri sera un pubblico comizio nel salone dell'Associazione Generale degli operai, per spiegare alla cittadinanza i motivi della propria agitazione, che si protrae da parecchio tempo. La grandissima maggioranza degli intervenuti fu di interessati, ed il salone apparve presto assai affollato, se non proprio gremito. Erano presenti l'on. Casalini, i consiglieri comunali Bosso, Lavini, Bachi, Allasia e Gribaudi.

Si notavano nell'uditorio parecchi agenti municipali, daziari e pompieri.

La presidenza del comizio viene assunta dal prof. Cosmo, il quale, dopo poche parole di presentazione del signor Caressa, prima di accennare al motivo dell'adunanza, commemora l'on. Pilade Gai.

Il prof. Cosmo quindi ricorda brevemente le ragioni che militano in favore dei dipendenti del Comune, che in Consiglio comunale furono chiamati sobillatori e non chiedono invece, e in un modo pacifico, che quei miglioramenti i quali sono per essi una assoluta esigenza della vita.

Il consigliere comunale Gribaudi prende la parola per dire che, impiegato egli stesso, ha sposato la causa degli impiegati. Rileva subito che l'Amministrazione municipale ha pressochè dimenticato gli impiegati ed i suoi dipendenti più bassi. Sostiene la necessità di abolire tutti gli stipendi minimi e in parte quelli altissimi. Critica gli organici così come furono compilati, e che devono essere corretti, ed enumera parecchi dei casi particolari d'ogni categoria, indugiandosi in special modo su quello dei facenti funzione di inservienti comunali.

Il consigliere Bachi parla in nome dei daziari, i quali pure reclamano un miglioramento nella remunerazione. Rileva che per molti anni le Amministrazioni non si sono curate di accrescere gradualmente gli stipendi, in ragione delle aumentate esigenze della vita, di modo che il bilancio si è trovato a subire uno sbalzo improvviso. Lamenta anch'egli che vi siano stipendi ridottissimi, e sostiene che la collettività, cioè il Comune, deve essere di esempio ai privati nel concedere miglioramenti ai propri dipendenti.

Il vice-presidente della « Confederazione dei dipendenti », Caressa, parla della necessità dell'organizzazione, e la difende. Rievoca quindi tutte le fasi dell'agitazione delle varie categorie e ne spiega i motivi, per dimostrare come un provvedimento sia doveroso da parte dell'Amministrazione comunale. Ha anche un accenno al problema delle pensioni municipali. Osserva poi come non sia vero che il personale gravi eccessivamente sul bilancio; nota che l'aumento della tassa sul materiale da costruzione non fu devoluto a beneficio dei dipendenti dal Comune, com'era stato promesso, e trova che un lieve aumento sulla tassa dei pubblici spettacoli darebbe un gettito tale da poter recare un beneficio notevolissimo alle varie categorie di dipendenti. Conclude con l'augurio che le aspirazioni di tanti lavoratori siano realizzate.

Altri oratori sono iscritti, ma rinunciano alla parola, a causa dell'ora tarda. Il professore Cosmo legge quindi l'ordine del giorno seguente, che è approvato all'unanimità:

« Il Comizio di cittadini e dipendenti comunali torinesi, indetto la sera del 29 gennaio 1914, dalla Confederazione dei dipendenti dal Comune:

« udita la discussione intesa ad illustrare ed a rendere di pubblico dominio i diritti ed i bisogni della classe dei dipendenti comunali e le provvidenze che risultano ormai improrogabili per parte del Potere Legislativo e di quello Amministrativo, affinchè siano più degnamente rimunerate le vive energie dedicate al progresso ed al perfezionamento dell'Ente Comune che è organo propulsivo del progresso generale;

« considerato come pei reggitori della pubblica cosa sia imprescindibile il dovere di compensare in misura equa ed imparziale l'opera dei dipendenti, eliminando quei motivi di sfiducia e di malcontento, che costituiscono per ogni categoria il più grave impedimento alla serena e proficua esplicazione della loro attività;

« ritenuto che le spese occorrenti alla giusta remunerazione del personale fanno parte dei primi oneri obbligatori pei pubblici Enti, per modo che non si debbono costringere oltre limiti evidentemente eccessivi ne proporre nè trascurare senza che vivamente ne soffra la dignità civica, la pubblica coscienza e la stessa autorità delle Amministrazioni;

« riconosciuto che il moderno movimento civile trae i più sani [illegible] dalla progrediente considerazione dei bisogni degli umili, nonchè della dignità e quindi precisa percezione delle loro tendenze ascendenti ad uno stato più civile;

« constatato come le questioni del trattamento economico-giuridico dei dipendenti comunali rientrino nel complesso problema dell'assetto dei pubblici servizi, il ciò nella stessa convenienza dei cittadini e degli Enti;

« delibera di appoggiare il movimento che la Confederazione Generale dei Dipendenti dal Comune di Torino si propone di esplicare nello scopo di ottenere:

« 1° Che il Potere legislativo riformi, secondo principî di maggiore giustizia, la Legge comunale e provinciale, fissando fra l'altro per tutti i dipendenti, termini massimi di esperimento, i minimi legali di stipendio e salario, nonchè le garanzie di una più efficace azione di tutela dei loro diritti, specialmente in materia di ricorsi;

« 2° Che il Potere amministrativo locale:

« a) prenda nel dovuto esame i vecchi Memoriali tuttora insoluti;

« b) compensi in più equa misura specialmente il lavoro delle categorie umili, accogliendone pure con liberale larghezza di vedute le aspirazioni morali non lesenti il regolare andamento dell'Amministrazione;

« c) dia assetto risolutivo alla anormale gestione delle pensioni pei dipendenti assunti dopo il 20 luglio 1902, riudottandone cioè il vecchio sistema e rendendolo conforme alle aggravate esigenze attuali ed avvenire, secondo le richieste delle categorie interessate;

« d) disponga per la riforma e semplificazione dei Servizi, in modo da ottenere la maggiore economia possibile da erogarsi a vantaggio del personale;

« e) stabilisca con disposizioni regolamentari che i dipendenti abbiano le proprie rappresentanze di categoria nelle Commissioni incaricate di vagliarne le questioni;

« f) istituisca un ufficio, autonomo per tutto il personale, nello scopo di unificare e di armonizzare in modo continuativo i criteri che devono prevalere in al complesso e delicata materia, e specialmente circa i concorsi, le nomine, le promozioni, le riforme e tutti i provvedimenti che vi hanno attinenza;

« 3° Che l'Autorità prefettizia eserciti la vigile ingerenza per la osservanza delle garanzie giuridiche in vigore pei dipendenti comunali, intervenendo, nell'ambito delle sue facoltà, per la equa soluzione dei maggiori problemi che agitano il personale ».

Il comizio termina alle 23,30.

La *Stampa Sportiva*

E' già in vendita da ieri il quinto fascicolo della *Stampa Sportiva*. Le più notevoli manifestazioni di sport di questa settimana vi sono rievocate con una grande ricchezza di dati e di illustrazioni originali. La *Stampa Sportiva* può infatti disporre di un larghissimo servizio di *reporters* fotografico ed è tra i settimanali sportivi illustrati in primissima linea.

L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa cinque lire all'anno in Italia, e nove lire all'estero.

Artiglieri che vanno in Libia

Ieri alle 16,30 sono partiti per la Libia 50 soldati di artiglieria, dalla stazione di Porta Nuova.

Volontari studenti

I volontari sono convocati per domenica 1 febbraio, alle ore 8,30, al Poligono del Martinetto, per importanti istruzioni.

Convegno di deputati piemontesi per la mutualità agraria

Convocati dall'« Ufficio piemontese per la mutualità agraria », presieduto dal commendator Franco Franchi, convennero nella sala delle adunanze del Consiglio provinciale numerosi deputati piemontesi, fra i quali notammo gli on. Di Robilant, Bouvier, Casalini, Morgari, Gazzelli, Compans, ecc. e i membri dell'Ufficio piemontese comm. Franchi, commendator Montaldo, conte Zoppi, conte Righino, prof. Chiej Gamacchio, dott. Sapino, comm. Vercellotti, il dott. Mario Casalini per il Comitato nazionale e il dott. Bellotti direttore dell'Ufficio piemontese.

Aderirono alla riunione i sen. Balbo Bertone di Sambuy, Maurizio, Vannucelli e gli on. E. Ottavi, Grosso-Campana, V. Buccelli, A. Viarna, Rossi Cesare, Ferrero di Cambiano e il comm. Lissone per la Provincia di Cuneo.

Assume la presidenza il comm. Franchi, che legge innanzi tutto un telegramma di adesione calorosa dell'on. V. E. Orlando, presidente del « Comitato nazionale ». Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento agli intervenuti, dà la parola al relatore dott. Mario Casalini su l'ordine del giorno: « Esonero dell'imposta di ricchezza mobile alle mutue tendenti a legge a favore delle mutue agrarie ».

Il dott. Casalini richiama l'attenzione dei convenuti sulla inattuata applicazione fatta dal fisco della tassa di ricchezza mobile alle somme inviate alla riserva delle piccole mutue incendi e sostiene la necessità di una legge organica sulle mutue agrarie che ne fissi i caratteri e le liberi dal dannoso e ingiusto tormento fiscale.

Prendono la parola gli on. Gazzelli, Bouvier, Morgari, Zoppi, Di Robilant, ai quali risponde il dott. Casalini e i convenuti si affermano concordi nel seguente ordine del giorno, proposto dal conte Zoppi: « L'assemblea, affermando che le somme destinate alla riserva dalle mutue locali di assicurazione coll'avanzo dei premi annuali non rivestono i caratteri di reddito tassabili di ricchezza mobile, fa voti che il Governo con chiara e sollecita disposizione legislativa, fissando i caratteri delle mutue, dichiari esenti da ricchezza mobile tali somme e prega l'on. V. E. Orlando, presidente del Comitato nazionale per la mutualità agraria, a riunire i deputati interessati per le opportune intese ».

L'adunanza ebbe termine con un saluto del comm. Franchi e con un ringraziamento all'Autorità provinciale per la cortese ospitalità accordata.

La salma dell'on. Pilade Gai cremata

Nel Cimitero generale ieri mattina alle ore 8,30 la salma di Pilade Gai è stata portata nella cappella crematoria e le fiamme l'hanno incenerita. Assistevano alla cerimonia pochi intimi dell'estinto. Le ceneri furono raccolte e deposte in un'urna.

***

Per debito di esattezza rileviamo che la musica che rese gli onori funebri alla salma dell'on. Gai, non fu quella dell'Associazione Generale degli Operai, bensì quella di Borgo San Paolo.

Il ballo della "Dante Alighieri" all'"Hôtel d'Europe"

Stanotte le belle sale dell'Hôtel d'Europe hanno ospitato una folla scelta ed elegante, in cui erano rappresentate molte famiglie della nostra migliore società. Si trattava di un convegno giocondo e benefico: del ballo, cioè, a favore della Società « Dante Alighieri ». La serata passò fuggevole e lieta tra danze animatissime, ove apparve assai ammirata e complimentata per la sua bravura di postoneggiatrice, anche Dina [illegible]. Nello stuolo dei cavalieri si notavano parecchie personalità cittadine e fra queste il Prefetto.

"Università Popolare"

Questa sera all'Università popolare, in via Accademia Albertina, 23, prima lezione del prof. ing. G. G. Ponti su: « L'elettricità ».

Politeama Chiarella

Questa sera al Politeama Chiarella avrà luogo la serata d'onore di Rosa Criscuolo con l'operetta *Primavera scapigliata*. Seguiranno alcune canzonette napoletane.

La revoca di un fallimento

Il Tribunale di Torino, con sentenza del 20 corrente, accogliendo pienamente l'opposizione presentata il 10 ottobre 1913 dall'ing. Ignazio Pollone contro la pronuncia del suo fallimento fatta con sentenza d'ufficio del 14 stesso mese, ha revocato per ogni effetto di legge il fallimento stesso, essendosi assodato che l'ing. I. Pollone non aveva assolutamente cessato di fare i propri pagamenti.

Pattuglia di agenti in perlustrazione che riesce a sventare un furto

L'altra notte una pattuglia di agenti di Pubblica Sicurezza della sezione San Donato, essendo in perlustrazione in corso Regina Margherita, si accorgeva che un certo movimento sospetto avveniva presso la casa n. 223.

Due giovani, infatti, si erano colà avvicinati riuscendo ad aprire il portone con chiave falsa.

Le guardie disposero sollecitamente l'appostamento accerchiando lo stabile perchè gli sconosciuti, i quali evidentemente avevano delle cattive intenzioni, non potessero loro sfuggire.

Si trattava veramente di due ladri. Gli agenti ne furono certi quando, penetrati nell'androne sotto l'androne, videro questi nell'atto di appoggiare una scala e piuoli presso la finestra del negozio da mercerie esercito da certo Felice Martino.

In un balzo i componenti la pattuglia furono loro addosso; ed i giovani, impauriti e tanta forza, dovettero arrendersi e lasciarsi arrestare. Condotti in sezione, furono identificati per certi: Umberto Arbore, di ignoti, d'anni 20, da Ivrea, cameriere disoccupato, e Giovanni Audisio di Bernardo, di anni 17, da Sommariva Bosco, sellaio disoccupato. Indosso all'Audisio fu sequestrata una chiave falsa. Ora sono entrambi alle Carceri.

I brutti incontri

Il meccanico Alfredo Albertini d'anni 22 da Novara, abitante in via Bra N. 6, verso le 2 dell'altra notte si incontrò all'angolo di piazza Castello e via Pietro Micca in tre sconosciuti dai quali fu percosso per futili motivi. Sopraggiunta una pattuglia di guardie della sezione Dora due dei percussori fuggirono, il terzo rimase nelle mani degli agenti i quali lo trattennero. L'Albertini fu poscia accompagnato al S. Giovanni i cui sanitari gli riscontrarono una ferita lacero-contusa alla testa guaribile in pochi giorni. Il quindicenne Romolo Cerrone da Mondovì, abitante in via Bertola N. 47, mentre passava in via del Carmine fu avvicinato da un individuo che dice di conoscere soltanto di vista, il quale lo percosse all'orecchio sinistro, producendogli una lesione che il dottor Ferrero del S. Giovanni giudicò guaribile in otto giorni.

Il portinaio che ha buon udito

Verso le 3 dell'altra notte due ignoti muniti di leve e di cunei di legno tentarono di scassinare la porta del negozio di drapperie e abiti da uomo della ditta Leone Treves in via Venti Settembre N. 65. Mentre però stavano operando il rumore giunse all'udito del portinaio dello stabile, Boeris Lorenzo, il quale fu sollecito ad alzarsi e ad uscire. Alla sua presenza i ladri naturalmente fuggirono lasciando i cunei fra i battenti della porta, ove già li avevano conficcati.

Il pericolo corso da un'operaia mentre preparava capsule di trementina

Nel pomeriggio di ieri l'operaia Teresa Morosini, d'anni 44, era intenta alla confezione di alcune capsule di trementina nel laboratorio di prodotti farmaceutici del dottor Enrico Vaglino, in via Principi d'Acaja, 44 bis, quando imprudentemente si avvicinò con le mani ad una fiamma a gaz sospesa sopra il tavolo.

D'improvviso la capsula prese fuoco, e questo si comunicò in breve a tutto il materiale, provocandone l'incendio.

L'operaia si mise a gridare al soccorso e nell'agitarsi le fiamme le si attaccarono alle vesti producendole alcune scottature. Accorsero subito le compagne, il dottor Giuseppe Giani ed il magazziniere dello stabilimento, senza curarsi del pericolo costoro spensero le vesti incendiate della disgraziata e quindi con secchie d'acqua aiutarono a soffocare il fuoco. Quando giunsero i pompieri ogni pericolo era scomparso.

La Morosini venne medicata dallo stesso dottor Vaglino e giudicata guaribile in pochi giorni. Il danno ascende ad un centinaio di lire, ma è coperto da assicurazione.

Un pugno nei vetri

Tal Giacomo Monastero, d'anni 26, abitante in via Artisti, N. 18, da Novi Ligure, venne a diverbio, in via Bonafous, con uno sconosciuto, il quale a un certo punto nell'impeto dell'ira gli diede un forte spintone. In seguito a questo il Monastero si abbattè contro la porta a vetri del *Caffè Sagittero*. Egli, per evitare di cadere tese le braccia avanti e urtò col pugno sinistro nei vetri mandandoli in frantumi.

Il braccio rimase segnato da una larga ferita, dalla quale sgorgava il sangue in abbondanza. Egli entrò nel caffè, dove fu soccorso dal proprietario, che lo accompagnò poi al San Giovanni. Qui il dottor Pinardi lo medicò d'una ferita al pugnetto sinistro e lo giudicò guaribile in dieci giorni.

La solita truffa alla spagnuola

In questi giorni una specie di circolare pervenne a parecchie persone piuttosto facoltose della città. La lettera, che era manoscritta e datata da Madrid, 21 gennaio 1914, diceva tra l'altro:

« Trovandomi qui in prigione per fallimento, vengo a pregarla se vuole aiutarmi a ritirare una somma di 1.200.000 franchi, che io posseggo in un baule che si trova in deposito in una stazione di Francia. Per questo è necessario che Lei venga costì (!) per levare il sequestro al mio bagaglio, pagando al cancelliere le spese del mio processo, per impossessarsi d'una valigia a segreto, in cui tengo nascosta la ricevuta della ferrovia indispensabile per ritirare il baule dalla Stazione. In ricompensa le offro il terzo della somma ».

Poi la lettera dava l'indirizzo d'una persona fidata, alla quale bisognava indirizzare la risposta: Antonio Benavente - Partano, 26, ballo, Madrid. Lo scrivente diceva che si firmava per il momento solo colle iniziali: « R. de S. », naturalmente lo scopo di tutto ciò era di carpire al destinatario la somma per le famose « spese di processo ». Risulta però finora che nessun pesciolino è caduto nella rete.

La valigia ritrovata

Si tratta della valigia rubata alla signora inglese, Maria Sweet, in un [illegible] d'assenza dal vagone su cui aveva preso posto per fare ritorno in Inghilterra. Due ragazzi, certi Olivero Luigi, d'anni 12, abitante in via Duchessa Jolanda, n. 3, e Cornelio Carlo, d'anni 11, abitante in corso Principe Oddone, n. 43, mentre si trastullavano su detto corso all'altezza di via Castellamonte, videro sul tetto di un capannone destinato alla custodia del materiale delle ferrovie canavesane, una valigia. I due ragazzi avvertirono una guardia municipale la quale provvide al ritiro. La valigia era naturalmente aperta, ma conteneva soltanto delle lettere, degli oggetti di *toilette*, delle scatole di medicinali e degli astucci per la custodia di monili preziosi. I gioielli, ben inteso, erano stati ritirati dal ladro. La valigia ed il contenuto furono trasmessi alla Questura, la quale stabilì che appartenevano alla signora Sweet, la quale ha ormai fatto ritorno in patria.

Colpito con un pezzo di mattone

Il garzone panettiere Francesco Penalo, di anni 16, mentre transitava sul corso Orbassano presso via Cristoforo Colombo venne colpito al capo da un pezzo di mattone caduto dall'alto di una casa ivi in costruzione riportando una ferita lacero-contusa. Fu medicato provvisoriamente coll'antisettico alla locale sezione delle guardie municipali, quindi due agenti lo accompagnarono all'ospedale Umberto I dove i medici lo medicarono in modo stabile giudicandolo guaribile in giorni cinque. Dagli stessi agenti vennero rimesse al ferito le generalità dell'impresario costruttore dello stabile per quell'uso di cui verrà richiesto.

Ferito per via da un colpo di Flobert

Il pensionato ferroviario Carlo Gianasso, di anni 70, abitante in via Morosini, n. 7, passava in via Garibaldi, in piena mattina, dinanzi alla chiesa della Misericordia, quando si sentì sparare alle spalle un colpo d'arma da fuoco e fu colpito alla gamba sinistra. Fu subito soccorso dai passanti, dai quali apprese che uno sconosciuto, probabilmente un ragazzo, il quale teneva in mano una pistola Flobert, aveva imprudentemente lasciato partire un colpo. Intanto, collocato in una vettura, il vecchio fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dott. Quarella lo medicò della ferita e lo giudicò guaribile in otto giorni.

L'autore dello sparo non venne finora meglio identificato.

Grave infortunio

Il falegname Stefanino Silvio, d'anni 30, abitante in via Stampatori, 13, mentre lavorava, nello stabilimento Giallo, alla Barriera di Orbassano, cadde dall'altezza di un metro e batte il capo contro un vagone riportando la frattura del cranio con conseguente commozione cerebrale. Il poveretto venne trasportato al Mauriziano, ove fu ricevuto dai dottori cav. Massobrio e Mondino, i quali lo fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze.

Sotto una vettura

Mentre passava dinanzi al Caffè Piemonte, in piazza Carlo Felice, la domestica Caterina Becchio, d'anni 40, da Carmagnola, abitante in via Nizza, 23, veniva investita dalla vettura pubblica n. 362, condotta da certo Antonio Sacco e nella caduta riportava una contusione alla fronte. Il dottor Campora dell'Ospedale San Giovanni, ove la donna venne condotta, la giudicò guaribile in otto giorni.

Note spicciole

Il dottor Enrico Bellotti, direttore dell'Ufficio Piemontese per la Mutualità Agraria, questa sera, alle ore 20,45, terrà nella sala del Comizio Agrario, in via San Dalmazzo, 16, una conferenza dal titolo: « La mutualità nella lotta contro le epizoozie ».

Seguendo la Cronaca

Tutta Torino al "Cinema Splendor"

Lo strabocchevole concorso di pubblico (così che molte e molte furono le persone che si dovettero rimandare perchè l'ampia sala ad ogni rappresentazione rigurgitava di spettatori) ha dimostrato l'interesse vivo, profondo interesse che la magnifica film « *Una tigre umana* » (a tutti a colori, casa Pathé) ha destato nel pubblico, il quale non sa se ammirare in essa più la grandiosità e signorilità della messa in scena, l'interpretazione mirabile affidata a veri artisti e non, come sovente accade, a modesti dilettanti, o la trama del dramma vigoroso che mai s'allontana dalla più severa dignità d'arte. La « Tigre umana » si ripeterà al Cinema Splendor fino a domenica per richiesta generale. E domenica mattina, come al solito, ai bimbi si farà una consueta distribuzione di macedonica pallens.

Come si fa per assicurarsi un capitale

Uno degli obblighi della stampa, che vuol tenere al corrente i suoi lettori offrendo loro le notizie degli avvenimenti principali che si svolgono nel mondo, e di tutto ciò che riguarda il movimento industriale, artistico e scientifico, è certamente quello di illuminare i propri lettori su ogni singolo fatto nuovo che si compia nella propria nazione. E il fatto nuovo per l'Italia nostra è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ormai in vita da oltre un anno, e del quale nessuno può più ignorare l'esistenza, ma del quale la maggior parte dei cittadini ignorano ancora il meccanismo e la funzionalità.

A tale scopo noi crediamo doveroso e opportuno anche, esaminare ad una ad una le varie forme d'assicurazione offerte dall'Istituto di Stato, affinchè i nostri lettori se ne possano fare un criterio giusto ed esatto. E i nostri brevi ma sinceri appunti, basati sulla scrupolosa verità delle cifre, varranno precisamente a raggiungere questo scopo d'illuminazione delle pubbliche coscienze che noi ci siamo prefisso.

La prima forma e la più comune d'assicurazione — poi volta a volta esamineremo tutte le altre — è quella così detta a vita intera, sia a premio vitalizio che a premio unico: due forme, quindi di una stessa categoria.

Con la prima, con quella a premio vitalizio, l'assicurato paga un dato premio annuo, ripartibile anche in quote semestrali, trimestrali, e perfino mensili, e l'Istituto per contro, all'epoca della sua morte, paga immediatamente agli eredi o agli aventi diritto la somma assicurata. Con la seconda forma, con quella cioè a premio unico, come è bene espresso dalle stesse parole che la designano, l'assicurato paga una data somma al momento in cui firma il contratto, così come se facesse un deposito presso una Cassa di Risparmio, e l'Istituto Nazionale, in contraccambio, pagherà ai suoi eredi, il giorno della sua morte, l'intera somma assicurata, che è di molto superiore a quella costituita dal premio unico che egli ha pagato.

Due esempi

Supponiamo una persona ancor giovane, ma già elevatasi al grado di capo di famiglia con un matrimonio che allietò di trent'anni lo ha reso padre fortunato di tre bambini: egli vuole assicurare ai suoi cari, nell'eventualità della propria morte e della sparizione quindi d'ogni sostegno, una somma — per esempio, per essere precisi, diciamo lire 15.000 — atta di sopperire almeno ai primi disagi causati dal passaggio fatale della morte. La persona in questione conclude con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, un contratto sulla vita intera per la somma di L. 15.000, e per il quale egli non paga che un premio annuo di L. 397,75. Egli ora può essere tranquillo sull'avvenire dei suoi; la morte può venire a colpirlo dopo dieci, dopo cinque anni, dopo un solo anno da che egli ha stipulato la sua polizza, e pur non avendo pagato che poche centinaia di lire all'Istituto di Stato, questo pagherà puntualmente ai suoi eredi l'intera somma assicurata di L. 15.000.

Il vantaggio dell'assicurazione sopra qualsiasi altra forma di risparmio è luminosamente provato dall'esposizione di queste poche cifre che ci piace mettere sotto gli occhi dei nostri lettori: se l'assicurato, col premio che abbiamo indicato, invece di contrarre una polizza d'assicurazione con l'Istituto di Stato avesse fatto un'operazione di risparmio e di capitalizzazione, avrebbe trovato al termine di cinque anni, al saggio d'interesse composto del 3.50 %, solo L. [illegible]; dopo dieci anni lire 5193,05; dopo venti anni L. [illegible], e non mai una somma pari a quella che col semplice pagamento d'un modesto premio annuo, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si è obbligato a pagare.

Noi abbiamo detto che oltre alla forma del premio annuo e vitalizio una tale assicurazione può essere fatta anche col versamento d'un premio unico, col pagamento cioè d'una data somma per una sola volta, e precisamente alla firma del contratto. Per risolvere il ragionamento a base di cifre, prendiamo il caso del padre di famiglia trentenne che vuole assicurare ai propri cari, in caso di sua scomparsa dal mondo dei vivi, la somma indicata di L. 15.000.

Al momento in cui egli fa il contratto con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, paga la somma di L. 5490, e l'Istituto Nazionale assume, fin da quel momento l'obbligo di pagare agli eredi dell'assicurato, in qualunque epoca avvenga la morte di questi, l'intero capitale convenuto di L. 15.000.

Concludendo

Le cifre riportate sono abbastanza eloquenti di per sè stesse, perchè abbiano bisogno d'essere corroborate da qualsiasi più ampia dimostrazione; solo aggiungeremo che dall'esposizione di tali cifre risulta che le tariffe di premi adottate dall'Istituto Nazionale sono inferiori a quelle di tutte le altre Compagnie, cui la legge del monopolio concede di rimanere in vita ancora per un novennio; e c'è anche, in fine, da riflettere che per quanto le Compagnie private tuttora esercenti siano effettivamente degne della più alta rispettabilità, pure nessuna di esse può offrire al pubblico quelle garanzie assolute e totali che offre l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, il quale, per legge, gode della *garanzia massima*, che è quella del Tesoro dello Stato.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha la sua Agenzia Generale per Torino e Provincia in via XX Settembre, 54.

Al Cav. Giuseppe Godono

dopo il grande successo riportato ieri l'altro al Cinema Ambrosio cantando alla presenza di S. A. R. la Principessa Laetitia, il pubblico numerosissimo ha voluto tributare feste entusiastiche in occasione della sua serata in onore al Trianon. L'impresa, date le numerose richieste, lo ha riconfermato per altri giorni. Il cav. Godono, un vero usignolo, meritatamente è divenuto il beniamino del nostro pubblico.

"Venerdì" del Cinema Ambrosio

Oggi, stante l'enorme successo dell'*Epopea Napoleonica*, la Direzione la ripeterà per il suo pubblico *chic*; al prossimo venerdì il solito programma straordinario speciale ed importantissimo.

I « venerdì » del *Cinema Ambrosio* sono divenuti ormai una istituzione, un convegno per il pubblico torinese più fine ed elegante.

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1914.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Boggio-Bertinet Casimiro con Casa Angelica — Bosco Baldino con Borra Teresa — Cappone Claudio con Ortalda Giuseppa Florina — Colombo Giuseppe con Penacchio Carolina — Facchinei Francesco con Mossi Luigia — Vaggaiti Giuseppe con Ceppo Maria — Vigliani Sisto con Vassori Anna — Vigliotti Giovanni con Gallo Antonia.

MORTI: Allprandi Angelo fu Angelo, como Spalla, 11.

Sereucciul Emilio, 52, 60, di Parma, laboratore, via San Francesco da Paola, 26.

Musso Anna Maria, 14, 60, di Torino, nubile, corso Vittorio Emanuele, 74.

Spalliul Domenica, 14, 7, di Torino, scolara, corso Brescia, 18.

Zanetta Giacomo, 14, 28, di Torino, decoratore.

Cabero Lucia ved. Bona, 14, 80, di Cuneo, casalinga.

Gangemi Giuseppina n. Gatta, 14, 34, di Galliate, casal.

Corretti Anna ved. Canale, 14, 84, di Torino, casal.

Gionzio Caterina ved. Pisano, 14, 85, di Castello Torinese, casalinga.

Passalacqua Giuseppe, 14, 61, di Torino, falegname.

Rossia Rosa n. Merlengo, 14, 64, di Asti, serva.

Prato Gaetano, 14, 44, di Leyni, fabbro.

Alesi dott. uff. Cesare, 14, 58, di Torino, medico-chir.

Facelli Vincenzo, 14, 34, di Valenza, muratore.

Ingaramo Michelina ved. Degiorgis, 14, 80, di Torino, nubile.

Bianchi Carlo, 14, 68, di Biella, viaggiatore di commercio, via Ponte Mosca, 18.

Trucco Giovanni, 14, 68, di Mosso, commerciante, via Bersezio, 1.

Mana Maria n. Boleri, 14, 24, di Moglia..., casal.

Ossola Luigi, 14, 80, di Fossano, commerc.

Più 2 minori d'anni sette.

Totale complessivo 24, di cui 4 domiciliati fuori Torino, ecc. 11. Non residenti in Torino 15 ...

ULTIME NOTIZIE

L'accordo Poutiloff-Krupp smentito

Perchè si cercò aumentare il capitale - La lentezza francese favorì l'intervento tedesco - I due Governi ignoravano - Si voleva fare troppo e troppo poco - Denis Cochin interroga... - Nè ora, nè mai.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Non si hanno ancora a Parigi informazioni esatte sulla riunione che doveva aver luogo a Pietroburgo fra i rappresentanti delle Officine Poutiloff e delle Officine Krupp. Delcassé, ambasciatore a Pietroburgo, ha risposto ieri sera al telegramma rivoltogli da Doumergue dicendo che sta raccogliendo informazioni che trasmetterà al più presto possibile. Dal canto loro le Banche e gli stabilimenti industriali francesi non sono meglio informati del Governo sull'attuale situazione.

Ad ogni modo su questo affare che preoccupa assai la Francia, il «Temps» ha raccolto le informazioni seguenti: «Qualche anno fa, quando il Governo russo intraprese il rinnovamento del suo materiale, reso necessario dalla guerra del 1904-05, affidò all'industria nazionale la maggior parte delle ordinazioni. A tale proposito fu concluso un accordo con le officine francesi, fra cui la Casa Creusot che prese una importante partecipazione all'impresa delle officine Poutiloff e che mise a disposizione di esse i suoi direttori tecnici, i suoi procedimenti di fabbricazione, specialmente per i cannoni da campagna. Negli ultimi tempi le officine Poutiloff constatarono la impossibilità nella quale si trovavano di fare fronte alle ordinazioni [illegible] sempre più importanti e tutte per conto del Governo russo. Le officine Poutiloff si trovavano inoltre nella condizione di dovere pagare somme gravissime, come multa, se avessero ritardato la consegna delle armi. Le officine risolsero dunque di aumentare il loro capitale ed a questo proposito furono impegnate delle trattative con gli stabilimenti francesi interessati. Si dice che tali trattative siano continuate per una settimana, senza risultato. Fu a questo punto che intervenne un gruppo tedesco, fra cui la Casa Krupp e la Deutsche Bank figurano in prima linea. Questo gruppo propose immediatamente un aumento di capitale di 25 milioni di rubli. Questa proposta doveva essere ieri oggetto di una intervista decisiva. Da taluni si crede che il gruppo tedesco sia d'accordo col gruppo inglese Wickers Maxim Armstrong. Questo gruppo ha avuto da qualche mese una parte importante in Russia. Le industrie francesi aveva fatto delle proposte più vantaggiose del gruppo inglese e tedesco, ma queste proposte sono state eliminate. Il motivo addotto, cioè del brevetto posseduto dal gruppo inglese per la qualità dei cannoni, viene giudicato poco valido dai tecnici. Il pretesto di coloro che hanno condotto i negoziati col gruppo tedesco è che il gruppo francese ha avuto nelle trattative troppe esitazioni e troppi ritardi. Quest'ultimi avrebbero messo le Officine in una difficile situazione. Si aggiunge che l'offerta [illegible] del gruppo tedesco aveva un carattere privato e che i Governi non avevano motivi per essere al corrente di questo affare. Queste proteste non sono commendevoli. E' criticato il contegno della Russia che sostiene che gli stabilimenti francesi abbiano fatto il gioco dei tedeschi colla loro esitazione e colla loro lentezza.

Inoltre si pensa: 1.o che i banchieri e l'industria russa non hanno diritto di porre sotto il controllo tedesco la fabbricazione del materiale da guerra russo; 2.o che dal punto di vista della alleanza franco-russa i banchieri e gli industriali russi non hanno diritto di consegnare ad un gruppo tedesco i segreti di fabbricazione dell'industria francese che ha utilmente collaborato al rinnovamento del materiale russo; 3.o che in ogni caso la questione doveva essere sottoposta al Governo imperiale ed al Governo francese, e non ad altri.

Il «Temps» ha poi da Pietroburgo: «E' vero che le officine Poutiloff desideravano aumentare il loro capitale e che avevano ricevuto le offerte di banche private che mettevano a loro disposizione la somma di venti milioni di rubli. Le banche private insistevano per avere una risposta immediata. Mi si afferma da fonte certa che questa offerta era stata suscitata dal gruppo Krupp con l'aiuto del gruppo Wickers, che fanno di tutto per mettere le mani sulle officine Poutiloff. Se gli stabilimenti Creusot, che hanno interessi importanti in queste officine, alle quali hanno affidato i loro segreti di fabbricazione, vogliono controbilanciare i tentativi tedeschi, è necessario che essi facciano offerte immediate perchè nessun intervento di Governo, nessuna opinione pubblica può sostituire le iniziative degli interessati».

Commentando la notizia il giornale aggiunge: «E' inconcepibile che il Governo francese sia stato tenuto all'oscuro di quanto accadeva sino alla vigilia della conclusione delle trattative; è inconcepibile che il Governo russo non sia stato informato di queste trattative. I cannoni, le corazze, e gli altri generi di armamento non sono, come altri prodotti di [illegible] esclusivamente privata, perciò spetta ai Governi, ai Governi soli, di trattare queste questioni; i Governi, i Governi soli, sono responsabili della fabbricazione di questi materiali. Si gioca a mosca cieca in simili questioni. Che cosa è dunque della alleanza franco-russa? Perchè si è giunti a questa situazione paradossale? Bisogna certamente che si siano commessi molti errori. Noi non possiamo ancora precisare quali siano questi errori, ma supponiamo che si tratti di errori, sia di azione, sia di omissione; che si sia cioè errato un po' per voler far troppo, un po' per voler fare poco. Ad ogni modo ciò che è inverosimile è che la Russia, la quale sta per ottenere dal mercato francese seicento milioni per i propri affari economici e militari non abbia segnalato, sia per via privata, sia per via governativa, che le Officine che fabbricavano i cannoni, secondo il sistema francese, avevano bisogno di cinquanta milioni per aumentare il loro capitale».

Denys Cochin è stato ricevuto da Doumergue al quale ha manifestato la sua intenzione di fare oggetto di una interrogazione la cessione delle officine Poutiloff. Il presidente del Consiglio ha detto al deputato della Senna che dopo avere raccolto nuove informazioni risponderà dalla tribuna della Camera alla sua interrogazione.

La "Reuter„ smentisce la partecipazione delle Officine inglesi Wickers

Londra, 29, notte.

Sull'acquisto delle Officine Poutiloff da parte della Ditta Krupp, un comunicato ufficioso della Reuter dice che negli ambienti metallurgici londinesi nulla si sa di preciso. Si può solo dire, prosegue l'agenzia, che non hanno alcun fondamento le insinuazioni che sono avanzate da una parte della stampa francese relativamente alla possibilità di qualche cooperazione fra la Ditta Krupp e la Ditta Wickers Maxim, che è interessata ai nuovi lavori in corso di costruzione. A Tsaritsin si fa notare che un accordo simile sarebbe interamente fuori delle consuetudini seguite finora dalla Ditta inglese.

L'importanza della cosa per la Francia è nel fatto che se l'affare fosse concluso la Ditta tedesca sarebbe in possesso delle informazioni concernenti i progetti francesi per l'industria militare. Ma contro ciò si può osservare che i cannoni del famoso tipo Creusot sono già stati venduti a Potenze estere.

La smentita ufficiale russa

Pietroburgo, 29, notte.

L'Agenzia Telegrafica di Pietroburgo è autorizzata a smentire formalmente e categoricamente le voci che formano oggetto di commenti della stampa francese, relative al preteso acquisto delle Officine Poutiloff da parte della Casa Krupp, appoggiata dalla Deutsche Bank. Nel caso occorresse aumentare il capitale dell'Officina Poutiloff, non si potrebbe certo pensare mai a partecipazione, sia diretta, sia indiretta della Casa suddetta, partecipazione, che sarà mai ammessa.

(Ag. Stefani).

L'epilogo dei fatti di Saverne

Le dimissioni del Governo e del Governatore dell'Alsazia Lorena

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

L'ultimo atto, naturalmente atteso, della commedia di Saverne è venuto. Il Governo dell'Alsazia-Lorena, insieme al Governatore delle due provincie, hanno dato le dimissioni. Il governatore conte Wedel era molto favorito dal Kaiser ed anzi doveva succedere al principe Bulow nel cancellierato. Questi avvenimenti sono determinati dalla sentenza di assolutoria del Tribunale di Strasburgo sugli ufficiali di Saverne. Il Governo dell'Alsazia non si sentiva d'accordo con il Governo imperiale nel giudicare tale sentenza. Esso dava un'altra interpretazione agli avvenimenti di Saverne ed ha chiesto a Berlino se vi era ancora la possibilità di approvare questa sua interpretazione. La risposta di Berlino non poteva essere dubbia. Giorni sono infatti era reso noto che nessun ricorso aveva luogo contro la sentenza assolutoria per gli avvenimenti di Saverne. Al Governo di Alsazia Lorena dopo questa risposta non restava altro che di ritirarsi. Le dimissioni del Governo hanno determinato naturalmente quelle del governatore Wedel.

Già il governatore Wedel aveva da tempo la intenzione di ritirarsi. Prima di Saverne aveva fatto sapere al Governo imperiale, che in seguito alla sua età e alla malattia della moglie, voleva abbandonare il suo ufficio. D'accordo col Governo le dimissioni sarebbero state presentate in autunno, ma l'affare di Saverne abbreviò il termine.

Infatti il conte Wedel, quando fu a Berlino varie settimane or sono non nascose a Bethmann Holweg e allo stesso Kaiser che la soluzione dell'affare di Saverne non lo aveva soddisfatto, e quindi era incompatibile per lui rimanere più a lungo nel suo ufficio.

L'allontanamento del conte Wedel provoca grande impressione sovratutto nell'Alsazia-Lorena dove era molto stimato. La sua politica fu sempre pacifica e di conciliazione. In ogni occasione diceva che bisognava combattere tanto l'esagerazione francese quanto quella dei pangermanisti. Si ricorda come nella scorsa primavera invitò ad un pranzo in casa sua i deputati di vari partiti, dicendo loro con simpatica cordialità: «Dobbiamo andare d'accordo».

I commenti ufficiosi

Le dimissioni del segretario di Stato Bulach e del sottosegretario di Stato, Mandel, sono state accolte senza dolore. Essi sono infatti ritenuti responsabili della politica infelice degli ultimi anni, fatta in queste due provincie dell'Impero. La pubblica opinione li accusa di avere seguito i desideri di Berlino, facendo una politica a colpi di spillo alienandosi ogni simpatia del popolo alsaziano.

Questa crisi viene riconosciuta come necessaria dalla stampa liberale, la quale scrive che essa servirà se non altro a chiarire la situazione, poichè si vedrà coi nuovi uomini che saranno posti a capo dell'amministrazione civile dell'Alsazia-Lorena, quale indirizzo vuol prendere in avvenire l'Impero in queste due provincie. Della stampa ufficiosa la «Norddeutscher Allgemeine Zeitung» pubblica soltanto questa noterella in capo del giornale:

«Il governatore dell'Alsazia, conte Wedel, ha rinnovato la sua domanda di congedo avanzata già da tempo. Veniamo a sapere che il segretario di Stato, barone Bulach, i sottosegretari di Stato Petry, Mandel e Koehler, hanno chiesto ripetutamente il congedo. Una decisione dell'Imperatore avverrà nei prossimi giorni».

La nota del semi-ufficioso «Lokal Anzeiger» è più ampia ed anche più aspra. Essa dice:

«Le dimissioni del Governo dell'Alsazia-Lorena non sono una sorpresa per nessuno. Dopo gli ultimi avvenimenti esse dovevano essere attese anche prima di ieri. Sorprende soltanto il fatto che il segretario di Stato, Bulach, abbia fatto conoscere le sue intenzioni al Gabinetto alsaziano di ritirarsi, prima che il Kaiser avesse preso le sue decisioni. Ciò non risponde alle consuetudini ed è una novità il cui ripetersi sarebbe tutt'altro che desiderabile. Tuttavia non crediamo che il Kaiser voglia affrettare le sue decisioni per far piacere al signor Bulach, tanto più che si tratta di nominare molte persone ad importanti uffici che chiedono tempo».

Il Kaiser ed il Reichstag

Circa il successore del conte Wedel i giornali semi-ufficiosi si limitano a smentire che sarà nominato il generale Hoingen. Da molti viene fatto il nome anche del principe Bulow. Adunque, come vedete, la situazione politica interna della Germania è molto confusa. Continua una sorda lotta fra due principi che tentano sopraffarsi, quello aristocratico e quello democratico.

Citerò un altro episodio al quale non sono necessari commenti. Ieri l'altro le personalità della politica tedesca si sono recate a presentare gli auguri al Kaiser per il suo compleanno. Fra queste vi era anche la presidenza del Reichstag. E' uso che il Presidente del Reichstag rivolga alcune parole al Kaiser, il quale risponde incaricando il Presidente di ringraziare il Reichstag. Anche quest'anno il Presidente Kaempf disse le solite parole di augurio e il Kaiser non si degnò di rispondere alle parole; fece solo un cenno e basta. Non strinse neppure la mano al Presidente. Fu notato che un minuto dopo invece il Kaiser strinse con grande effusione la mano al presidente delle due Camere del Landtag. Oggi il Kaempf fu costretto a dichiarare al Reichstag di avere recato gli auguri all'Imperatore, ma non potè aggiungere che il Kaiser lo aveva incaricato di ringraziare il Parlamento. Tutto ciò perchè in questi ultimi tempi il Reichstag prese posizione contro il Governo, nella eterna questione di Saverne e perchè il Presidente non ha richiamato sufficientemente all'ordine il deputato socialista che attaccò il Principe ereditario.

Le isole, la Turchia e la Grecia

La Grecia non può iniziare trattative sulle isole occupate dall'Italia

Una nota "Reuter„ [illegible]

Londra, 29, notte.

Una Nota della Reuter dice: «Qualche tempo fa la Turchia comunicò alla Grecia, ma non ufficialmente, che desiderava trattare direttamente con Atene sulla base dello scambio di Chio e Mitilene con qualcuna delle isole oggi occupate dall'Italia. La Grecia non fu però ufficialmente informata della proposta; d'altronde è impossibile che la Grecia inizi trattative relative a cose che trattati solenni affidarono alla discrezione delle Potenze. Inoltre non è pratico iniziare negoziati per le isole che la Turchia non possiede ancora, perchè non le furono restituite. Infine la Grecia ritiene che le isole occupate dall'Italia, anche prese tutte insieme, non hanno l'importanza materiale della sola isola di Mitilene».

Le preoccupazioni della diplomazia sull'attitudine della Turchia

Londra, 29, notte.

Una nota della Reuter dice: «Circa una settimana fa, le diplomazie provarono qualche inquietudine ricevendo da varie fonti informazioni, che lasciavano intendere vagamente che la Turchia si proponeva di prendere talune decisioni, relativamente alle isole dell'Egeo occupate dalla Grecia. Si ritiene che alcune trattative ufficiose abbiano provocato da Costantinopoli la dichiarazione ufficiale che la Turchia non ha intenzione di intraprendere una politica di avventure. Alcuni ritengono che se è cessato l'arrivo di notizie inquietanti da Costantinopoli, ciò devesi all'arresto, recentemente subito, delle trattative finanziarie della Turchia a Parigi. D'altra parte, i diplomatici sono rassicurati anche dal fatto che le Potenze sono ben decise a vedere eseguite le loro deliberazioni relative alle isole dell'Egeo occupate dalla Grecia, come le decisioni relative all'Albania».

(Agenzia Stefani).

L'accordo del Gabinetto inglese sui preventivi navali

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Il Consiglio dei ministri, che si tenne oggi, il terzo nel periodo di tre giorni, è durato due ore. Un comunicato ufficioso dice che il Gabinetto ha completato le sue decisioni sui preventivi navali per il nuovo anno, cosicchè durante la settimana non si terranno altre riunioni dei ministri.

Risulta che il Gabinetto nella sua riunione odierna ha raggiunto un accordo unanime sulle nuove costruzioni navali, ma ha deciso anche che il nuovo preventivo venga esaminato esaurientemente allo scopo di impedire per il futuro spese eccessive in riparazioni e munizioni. A tale scopo per l'esame del preventivo in dettaglio è stata nominata una Commissione composta di tre membri del Governo: Winston Churchill, Sir Grey e Mak Kenna. Questi tre ministri si adunarono subito, nel pomeriggio d'oggi, discutendo per circa un'ora. La riunione fu tenuta al *Foreign Office* per convenienza di Sir Grey, la cui caviglia slogata continua a dargli qualche pena. La Commissione durante i suoi lavori avrà l'assistenza del Consiglio dell'Ammiragliato. Alcuni membri dell'Ammiragliato si recarono, nel pomeriggio d'oggi, al *Foreign Office*.

Strani sintomi di avvelenamento in tre viaggiatori

Milano, 29, notte.

Alle 11,10, col diretto di Milano, partivano alla volta della nostra città, da Genova, i signori Luigi Brial, ragioniere e consigliere di parte socialista di Genova, il cav. uff. Marco Passalacqua, ispettore generale della Compagnia «Anglo-Americana Line» di Amburgo, che ha una importante sede a Genova, ed il signor Luigi Badino, industriale di quella città. I tre, dopo essersi trattenuti a discorrere, si recarono nel vagone-ristorante, dove pranzarono. Il menu era composto di sardine, pasta al sugo, cotolette e patate, frutta, formaggio e vino. I tre mangiarono con discreto appetito. Essi ricordano di avere trovato i cibi dolci e di avere fatto uso di molto sale. Davanti a loro erano due vasetti, su uno dei quali era scritto «Sale e pepe»; l'altro, che aveva una scritta francese, conteneva una polvere bianca, che essi giudicarono sale e di cui si servirono per ricoprire i cibi.

Il treno giunse a Milano alle 1,15 con un quarto d'ora di ritardo. I tre si lasciarono. Il signor Passalacqua si recò in un'agenzia di viaggi ed il signor Brini si recò verso piazza del Duomo. Il signor Passalacqua, mentre si trovava nell'agenzia, fu colto da fortissimi dolori, tanto che il gerente dell'agenzia ritenne opportuno fare venire un medico, il quale constatò che si trattava di un avvelenamento grave. Senz'altro il medico consigliò il trasporto dell'ammalato in una casa di salute. In automobile il cavalier Passalacqua fu portato alla casa di salute Caneva, di via Donizetti.

Mentre ciò avveniva, il Brini, che era giunto in piazza della Scala, fu preso a sua volta da forti nausee. Egli diede la causa di tale disturbo al freddo ed entrò nel bar del Cova, e bevve un caffè con un po' di fernet, ma vedendo che l'indisposizione aumentava, pregò un cameriere di accompagnarlo alla più vicina guardia medica. Il Brini, infatti fu condotto in via Oriani, dove il medico constatò che si trattava pure di avvelenamento grave.

Il signor Badino, a sua volta, si recava al Como Hôtel, dove si coricava in preda ad un malore che però non è grave. Il Brini è stato pure accompagnato alla Casa di salute Caneva in via Donizetti. L'Autorità venne tosto avvertita. Alle 18 ha avuto luogo un consulto medico alla presenza dei periti giudiziari. Furono esaminate le materie emesse dai due ammalati ed il loro sangue. Pare che si tratti di avvelenamento dovuto ad acido ossalico (acetosella). Ad ogni modo la perizia dovrà ancora pronunciarsi su questo punto, dopo un esame più accurato.

L'Autorità mantiene su questo fatto grande riserbo. Sono state iniziate indagini.

Morto di freddo

Rovigo, 29, notte.

Continua il freddo intenso in tutto il Polesine. Stamane, certo Umberto Pizzo, di 34 anni, di Porto Tolle, veniva rinvenuto cadavere in un fossato in località Cà Mora. Il disgraziato è morto di freddo.

Le testimonianze al processo dell'uxoricida di Savona

Savona, 29, notte.

Anche oggi molta folla assisteva al processo contro il siciliano Gioacchino Cristoldi, imputato d'uxoricidio premeditato. Nell'udienza antimeridiana ed in quella pomeridiana sfilarono numerosi testi d'accusa e di difesa.

Il cognato della vittima, Giuseppe Beccaro, confermò l'atto d'accusa, aggiungendo che la figlia del Cristoldi accusava il proprio padre di aver precipitato la madre nel torrente il 30 aprile dello scorso anno.

Il teste Giuseppe Bellardo, alle cui dipendenze fu per molti anni l'imputato, sapeva della relazione di questo colla Teresa Durante. Aggiunge che la vittima, consapevole di tutto, più volte si era a lui rivolta perchè invitasse il marito a cambiare vita, ma non potè ottenere nulla.

Il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Sartori, narra della relazione dell'imputato, soggiungendo che questi faceva continue promesse all'amante di sposarla presto. La Teresa Durante, interrogata dal teste, fece gravi rivelazioni, e cioè che un giorno il Cristoldi ebbe a dirle: «Sta tranquilla; per Pasqua vado a Genova, e allora getterò quella donna dalla finestra. Saremo così una buona volta liberi, e ci sposeremo».

Un altro giorno il Cristoldi volle offrire una bibita alla Durante, ed alla osservazione di costei che avrebbe fatto meglio ad offrirla a sua moglie, egli le avrebbe subito risposto: «A mia moglie offrirei tanto volentieri una tazza di veleno, se andando a casa la trovassi morta, sarei il più felice degli uomini».

Durante tutte queste gravi deposizioni l'imputato continuò a mantenersi calmo e indifferente.

Nel pomeriggio, il teste Giuseppe Sartori, maresciallo dei carabinieri, a domanda del presidente, risponde che, per sua convinzione personale, ritiene essere il Cristoldi Gioacchino colpevole dell'imputazione ascrittagli, anche per voce di tutto il paese. Il teste Alberti Antonio, capo mastro muratore, il quale per circa otto anni fu compagno di lavoro dell'imputato, lo ritiene un uomo di fiducia ed onesto.

Durante Bernardo, il padre della Teresa, spiega come il Cristoldi gli chiedesse la mano della figlia. Ammette la sua contrarietà per tale matrimonio. Finì per accordare il suo consenso nella speranza che fosse avvenuto presto il matrimonio; ma le continue scuse del Cristoldi nel ritardare la celebrazione del matrimonio non gli piacquero. Una mattina, mentre stava per alzarsi da letto, veniva avvertito da [illegible] sua figlia che la Teresa aveva passato la notte fuori di casa. Il teste scese subito in cucina, e con sua sorpresa rinveniva sul tavolo un biglietto della Teresa, che gli annunciava la sua fuga per Genova, col Cristoldi.

L'avv. Novara, della Difesa, contraddice il teste nella sua asserzione ancorchè depone di non aver saputo, prima della fuga della figlia, che il Cristoldi fosse ammogliato.

Barisone Ferdinando, carrettiere, e sua moglie, Scarsi Margherita, depongono che i coniugi Cristoldi la mattina del fatto passarono in casa loro e apparivano contenti ed in piena armonia.

Durante Teresa, l'amante dell'imputato, una bellissima bruna e formosa giovane, dichiara che ebbe occasione di conoscere il Cristoldi allorquando questi venne due o tre volte in casa sua. Dopo poco tempo la domandò in isposa al padre, ma continuamente rimandava la data del matrimonio. Una volta, fra le altre, entrò in casa piangendo, dicendo che gli era necessario di rimandare nuovamente il matrimonio per l'improvvisa morte della madre.

Due o tre giorni prima che il Cristoldi andasse in casa sua, le venne riferito che era ammogliato, ma non diede valore a tale fatto, perchè lo riteneva uno scherzo. Allorchè si portò in casa dei Cristoldi, venne da lui stesso accompagnata, assicurata che egli aveva moglie ed una bambina. Allora lo rimproverò di averla ingannata in modo così indegno, ma il Cristoldi, estraendo un biglietto che teneva dentro un portafoglio, rispose: «Vedi che io penso a tutto». Infatti le poneva il biglietto sul quale era scritto: «Sono stanca di vivere, mi uccido: *Giovanna Belfiore*». Le spiegò che intendeva disfarsi della moglie che sarebbe andato a Genova, che l'avrebbe gettata dalla finestra, lasciando quel biglietto su un tavolo per giustificare il suicidio di sua moglie. Ricorda che una sera dopo tale incontro, il Cristoldi, passando per la strada, le offrì dei biscotti e del vermouth, ma che essa gli rispose: «Portali a tua moglie che sarà sola in casa!» Il Cristoldi soggiunse allora che a sua moglie avrebbe portato volontieri il veleno, augurandosi di trovarla morta rientrando in casa. La Teresa Durante dice di aver supplicato il Cristoldi di lasciarla in pace, che l'aveva troppo trattata male e che ogni rapporto doveva cessare. Il Cristoldi intanto continuava a ripetere che solo essa doveva essere sua moglie. La teste fa la sua deposizione emozionata ed agitata.

Il sindaco ed il dottore del comune di Dolcano informano che la teste Alberti Maddalena si trova in condizioni tali di gravidanza da non poter assolutamente recarsi all'udienza. La Difesa vorrebbe sentire dalla viva voce della teste la deposizione e sollecita il Presidente a che sia provveduto o al trasporto della Corte sulla località, o che si deleghi il Tribunale di raccogliere la deposizione della teste. Il P. M. dice che si può dar lettura della deposizione della teste ed il Presidente annuisce.

Dalla deposizione risulta che nel pomeriggio del 30 aprile essa trovandosi presso il ponte del torrente Varatello, alla distanza di circa 200 metri, scorse una donna, un uomo ed una bambina: La donna era seduta sul parapetto del ponte, l'uomo era a fianco della bambina, che era in piedi. Ad un tratto sentì un grido, si voltò verso il ponte e vide l'uomo che si era sporto dal parapetto guardando nel sottostante torrente. L'uomo, rialzatosi, le fece poi cenno di accorrere, indicandogli la bambina. Allora la teste accorse e prese per mano la piccina, mentre l'uomo andava a soccorrere la donna nell'acqua del torrente. Ella sentì che gridava: «La mia povera Giovanna è morta». Essa accompagnò la bambina in paese. Strada facendo le chiese come la mamma sua fosse caduta. La bambina fece l'atto di cadere all'indietro, dicendo: «La mamma ha fatto così», quindi scoppiò in dirotto pianto.

Terminata l'emozionante lettura, essendo le 18, il Presidente rinvia a domani la prosecuzione dell'interessante dibattito.

Il "Pulsocon„ in tribunale

Il suo inventore imputato di truffa

Parigi, 29, notte.

Il famigerato dottore Mak Aura, il cui nome è noto anche in Italia, è stato tradotto oggi davanti al Tribunale, presieduto dal dottore Pipù. L'imputato è di origine irlandese, dice di essere inscritto alla Facoltà di medicina dell'Università di Chicago. Egli è accusato di esercizio abusivo dell'arte medica e di truffe, per la vendita di un apparecchio di sua invenzione, detto «Pulsocon», uno dei tanti apparecchi empirici di cura elettrica, del quale il Mak Aura faceva molti annunzi a pagamento anche sui giornali italiani, e inviava ai creduloni un opuscolo: «Il libro della salute», nel quale si spiegava come col «Pulsocon» si guariscono tutti i mali. Sono imputati con lui altri dieci falsi medici. Il processo occuperà parecchie udienze.

I "serrati„ di Milano deliberano di continuare nell'agitazione

Milano, 29, notte.

Questa sera, i serrati delle Officine Miani e Silvestri si sono radunati all'Unione sindacale. Dopo aver preso atto della risposta degli industriali, con la quale questi riconfermano le richieste precedenti per la ripresa del lavoro, gli operai hanno deliberato di mantenere l'attuale agitazione, convocando un'altra assemblea per sabato prossimo.

La Banca d'Inghilterra ha ribassato il tasso di sconto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Questa mattina, fra l'esultanza della Borsa di Londra e di tutta la City, la Banca d'Inghilterra ha ribassato il tasso di sconto dal quattro a tre per cento. L'annuncio fu accolto con grandi acclamazioni. Le operazioni di Borsa si sono intensificate immediatamente in tutta la City. Il tasso dello sconto non era mai stato così basso dal maggio 1912 in poi. Il ribasso odierno è interpretato come segno della prosperità finanziaria del paese.

Il bambino trovato morto in ferrovia sarebbe stato ucciso dal padre

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

L'inchiesta per l'assassinio del piccolo Willie Starchfield, il bambino che è stato trovato strangolato in un treno della metropoli, iniziatasi una settimana fa, si è chiusa questa sera in modo drammatico. Il giornalaio Starchfield, che assisteva all'udienza come testimonio, è stato arrestato seduta stante sotto l'accusa di avere ucciso il figlio. Già all'ultima udienza una donnetta, abitante in un quartiere popolare, a Camden Town, aveva deposto di avere veduto il giorno dell'assassinio il padre col bambino in una stazione metropolitana. All'udienza di oggi un teste più attendibile ha ripetuto la deposizione, aggiungendo maggiori particolari. Il teste, un viaggiatore di commercio, a nome Giovanni White, ha narrato di avere visto il signor Starchfield entrare col figlio in una stazione della ferrovia metropolitana ed ha giurato di riconoscere perfettamente l'uomo veduto alla stazione nell'individuo che era presente all'udienza. Quest'ultimo protestò con forza, gridando al teste: «Siete un bugiardo, un maledetto bugiardo!». Ma queste proteste valsero a nulla. Il padre fu arrestato e sarà processato. L'istruttoria comincierà domani.

La regina di Grecia e il principe Giorgio a Brindisi

Brindisi, 29, notte.

Stamane, col direttissimo delle 11, provenienti da Berlino, sono giunti, diretti ad Atene, la Regina di Grecia ed il figlio principe Giorgio, che si imbarcheranno sulla nave da guerra ellenica Averoff, che sarà nel nostro porto domattina.

Treno viaggiatori contro treno merci in Boemia

Venticinque feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Oggi ha avuto luogo in Boemia un grande disastro ferroviario che ha cagionato parecchi gravi ferimenti. Un treno viaggiatori si è scontrato, poco distante da Konigraetz, con un treno merci. La disgrazia si deve sopratutto al fatto che la fitta nebbia impediva di vedere i segnali di manovra, mentre la grande umidità aveva bagnato le rotaie ed impediva il funzionamento dei freni.

Il treno viaggiatori è entrato in stazione andando ad urtare con violenza contro il treno merci, che era poco prima arrivato. Nello scontro andarono interamente distrutti dieci vagoni del treno merci e alcuni vagoni del treno viaggiatori. Le due locomotive rimasero completamente distrutte. Complessivamente vi sono 25 feriti, tra cui otto molto gravemente, trasportati all'ospedale. Era corsa voce da principio che il macchinista del treno viaggiatori fosse morto, ma la voce non si conferma. I feriti sono per la più parte tra i ferrovieri.

Milionario sequestrato da malviventi

Si chiedono 400 mila lire per la restituzione

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 29, notte.

Giorni sono, un banchiere milionario di Spokane è scomparso improvvisamente. Il suo cappello venne trovato sulle acque di un fiume, ma il cadavere rimase irreperibile. Nessuno però sospettava che egli fosse ancora in vita. Oggi si è saputo che il disgraziato si trovava nelle mani di una banda di malviventi i quali pretendono per liberarlo ben 400 mila lire. Infatti giunse quest'oggi alla polizia un plico contenente una lettera del milionario in cui esortava la sua famiglia a pagare la tassa richiesta dai malviventi, i quali nella loro missiva danno le istruzioni opportune per la consegna della somma. Qualora la consegna non avvenisse, i malviventi minacciano di uccidere il milionario. Il termine di grazia è di due settimane. Il plico fu evidentemente imbucato nella cassetta delle lettere dell'Ufficio di polizia. (Daily Chronicle).

La mortale disgrazia di un mugnaio

Casale Monferrato, 29, notte.

A Rosignano Monferrato, a qualche chilometro dal concentrico, vi è un mulino con macchinario moderno, condotto dalla famiglia Bel. In esso lavorava col padre Antonio Bel, il figlio Pietro, ammogliato con prole, d'anni 33. Verso il mezzogiorno, trovandosi questi attorno al macchinario per il consueto lavoro, per un caso non ancora ben chiarito, venne preso dalle cinghie di trasmissione in movimento e violentemente da queste lanciato con forza contro il muro. L'urto fu così grave che il corpo suo, già malmenato dalle cinghie, fu orribilmente straziato. I famigliari non vedendolo comparire al desco famigliare per la refezione del mezzodì, entrati nel mulino, scoprirono il cadavere del povero loro Pietro.

I Sovrani a San Rossore

Pisa, 29, notte.

Alle 0,16 alla stazione di Tombolo è giunto il Re, accompagnato dalla Regina. Coi Sovrani viaggiavano anche il ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, ed il primo aiutante di campo, generale Brusati. Alla stazione attendeva un'automobile di Corte, che ha condotto i Reali, col seguito, alla palazzina del Gombo, nella tenuta reale di San Rossore.

NOTIZIE TEATRALI

Otello al Teatro Regio

Quella di ieri si può considerare come una delle serate più strane, più ricche di sorprese, e, diciamo pure, più illogiche, fra quante si ebbero in questi ultimi anni al teatro Regio.

Ad esempio, a metà del secondo atto, la battaglia pareva perduta. E già il fomentare delle ire, e l'asprezza dei giudizi a traverso i commenti di corridoio fra il primo e il secondo atto, aveva potuto sembrare l'indice sicuro di una fiera reazione contro l'applauso, non generale, ma abbastanza insistente e chiassoso, che poco prima aveva costretto gli esecutori a comparire un paio di volte alla ribalta, al chiudersi del velario sul primo atto.

Nulla invece di ciò. Il finale della seconda parte fu accolto da una parte del pubblico con un applauso così fragoroso ed insistente da far credere che questa riproduzione di *Otello* fosse la migliore nel migliore dei mondi possibili. E la reazione fu umida e fu tarda. Eppure nulla di nuovo era apparso sulla scena di così nuovo e di così convincente da mutare le sorti dell'atto; anzi può dirsi che qualche difetto comparisse ora con più grande evidenza.

Dunque? quale ventata era riuscita a dissipare le gravi nubi, incombenti sulle sorti della rappresentazione?

Non a noi spetta l'indagine. Ma essa d'altra parte sarebbe facile, quando da alcuni fra quegli stessi, che più applaudivano, udimmo accennare non a bontà intrinseca dello spettacolo, bensì a ragioni di opportunità, di convenienza di non turbare il buon andamento della stagione, quando poi — dopo tutto — nulla era in questa riproduzione dell'opera del Verdi di veramente stridente.

E così sia! Ma è egli lecito chiedere almeno quali ragioni consigliarono la scelta di *Otello*, quando non si era sicuri di avere un protagonista degno delle tradizioni di quest'opera sulle nostre più grandi scene? E si pensi alle aspre difficoltà, che ad ogni passo sorgono nell'esecuzione?

Non bastano ad essa il valore dei cantanti, la bellezza delle voci. Pochi altri spartiti richiedono un così profondo studio di ogni contrasto di colore, di ogni sfumatura, e tanta penetrazione nell'animo de' personaggi.

A lumeggiare la figura di Otello semplicemente come quella di un amante, che il sospetto geloso rende cieco e furente sino all'assassinio; a vedere soltanto in Jago il perfido orditore di sottili e malefici inganni; è ridurre l'opera d'arte ad un semplicismo elementare; è fare d'un marmo della buona età greca un masso squadrato, senza vigore di chiaroscuri, senza agilità di movimento, senza intensità espressiva.

Ma quando non solo questo studio si trascura nell'interpretazione psichica dei personaggio, ma non si raggiunge neppure la mèta per altro verso, dando almeno alla frase musicale quella ricchezza di atteggiamenti che potrebbe essere per un certo verso un sicuro indizio di studio lungo e intelligente e cosciente, e si riduce per lo più il canto ad una elementare ricerca di semplicissimi effetti dinamici in pochi contrasti, di colore, allora come mai riescire all'illusione d'avere innanzi a noi una figura degna veramente del nome di interprete? cioè di colui, che è chiamato a divulgare l'opera altrui non solo ne' suoi aspetti più comuni e superficiali, bensì in ciò che ne costituisce l'intima essenza espressiva, il intimo valore estetico?

Noi ieri sera udimmo essenzialmente un *Otello* cantato, e talora anche cantato male. Non sentimmo Otello, non sentimmo Jago, malgrado gli sforzi delle due voci poderose. Il Fazzini non seppe piegare la voce alle esigenze del canto drammatico, fu violento; fu rude a traverso qualche buon momento passionale. La frase uscì troppo spesso come a scatti dalla gola; i momenti più espressivi dell'opera non trovarono in lui quella nobiltà e quel calore di accenti e quell'ampiezza di linea che eravamo in diritto di attenderci. Egli fu un Otello un po' primitivo, un po' rudimentale. E credette con l'impeto spinto talora ad un grado eccessivo di riempire quanto forse egli stesso sentì di manchevole nel suo canto, nella sua interpretazione. Così fu che lo stesso «Addio, sante memorie», idolo d'ogni tenore che covi ancora una qualche speranza di poter regalare un bis, passò in un silenzio quasi ostile.

Nè io credo che l'arte dell'interprete possa, nel Cigada reggere in confronto colla voce potente, salda e pastosa; ma mancante di varietà di accenti espressivi; di sfumature, di sapienti gradazioni di colore. Donde un senso di uniformità che il ricercato, ma troppo violento contrasto di effetti dinamici, non valse a rendere meno evidente.

Il modo, per altro, con cui egli cantò l'episodio del sogno ci fece intravedere quanta di finezza e di dolcezza, che avremmo voluto trovare assai più profonde in altri momenti dello spartito verdiano, sia pure con un diverso contenuto espressivo.

Fu invece una Desdemona, degna d'ogni lode la Canbetti. L'ultimo atto, — poichè fu in esso che l'esimia artista, lasciata a sè sola, potè far valere veramente in tutta la sua purezza e in tutto il suo valore espressivo le qualità di una voce dolce, ricca di sfumature, di un'emissione facile, d'una giustezza costante di intonazione — segnò, dopo l'Ave Maria, il momento culminante del successo. E l'applauso scoppiò vivo, incontrastato. Quanta melanconia diffusa; quanta intimità di sentimento; quanta delicatezza di interpretazione nella canzone del salice e nella preghiera! E' per simile Desdemona che fu scelto «Otello»?

Il Palirinieri (Cassio) fu accolto fra noi come una gradita conoscenza. Sono quattro anni, se non erro, che questo tenore ritorna sulle scene del Regio. Ed anche ieri sera la sua voce, d'un bel timbro tenorile, fu ascoltata con piacere.

L'orchestra fu vista, dopo il secondo atto, applaudire con vivacità: chi? Serafin? Eh via! L'udimmo altre volte far meglio. Nell'interpretazione mancò sovente l'ampiezza, il vigore, la nettezza del contorno. Alcuni episodi non emersero convenientemente. Ne citeremo uno solo: quello che accompagna il giuramento d'Otello e di Jago. Trovò invece notevole delicatezza di coloriti e accenti vigorosi e contenuti ad un tempo durante l'intero quarto atto.

Tale parve a noi questa riproduzione dello spartito del Verdi, non sempre — neppure nella concertazione generale — degna di uno speciale ricordo negli annali del Regio.

Quanto al pubblico, che era elegante ed affollato nei posti distinti; nei palchi, tutti occupati, e numeroso in platea e nella galleria, esso parve dividersi in due campi. Ma i molti malcontenti non diedero soverchi segni di ribellione. Si sfogarono negli intermezzi fra un atto e l'altro, ed al più si accontentarono di frenare negli altri gli applausi.

Così «Otello» giunse in porto lieto di otto o nove evocazioni al proscenio. E fu dopo il secondo atto e dopo la preghiera di Desdemona che l'applauso scoppiò con intensità maggiore. Assisteva allo spettacolo la Duchessa di Genova.

***

Stasera riposo. Domani, sabato, seconda di Otello, la 18.a rappresentazione d'abbonamento, serata dispari.

Domenica ultima popolare di *Gioconda*.

E' aperto un nuovo periodo di abbonamento per la seconda metà della «stagione». L'abbonamento per la platea è di L. 50, quello alla poltrona con ingresso, L. 200. L'Impresa assicura otto rappresentazioni di *Parsifal*. Intanto è allo studio la *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, che è atteso appositamente a Torino per assistere alle prove.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Sindacato

29 gennaio — Chiusura ore 15.

Rendita 3,50 (1906) fine p.: ap. 97,47 1/2, chiusura 97,40 1/2, mass. 97,47 1/2, min. 97,42 1/2.
Rendita 3,50 (1906) contanti: mass. 97,20, minimo 97,17 1/2.
Obbligaz. San Paolo 3,50: mass. 467.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Banca Italia: ap. 1437, chius. 1430, mass. 1439, min. 1437.
Banca Comm.: ap. 836, chius. 840, mass. 840, min. 836.
Credito Italiano: ap. 558, chius. 558 3/4, massimo 558 3/4, min. 558 3/4.
Ferr. Mediterr.: ap. 249 1/2, chius. 250, massimo 250, min. 249 1/2.
Ferr. Meridionali: ap. 532, chius. inq., massimo 532.
Rubattino: ap. 395, chius. 396, mass. 397, minimo 395.
Fiat: ap. 116 3/4, chius. 117 1/4, mass. 117 1/2, minimo 116 1/2.
Centrale: mass. 107, min. 105 1/2.

Cambi a vista

Francia: mass. 100,42 1/2, min. 100,41 1/4.

Cronaca di Borsa

La fermezza sui Bancari si è oggi ancora accentuata e si chiuse ai massimi con buone disposizioni ed affari relativamente attivi.

Il resto della quota continua ad essere abbandonato.

Speravamo che la quota dei cambi si avviasse finalmente sulla buona strada e, con sana compiacenza, si decidesse ad apparire regolarmente completa: ma oggi il corso unico segnato dal Francia ci toglie l'illusione, senza però scoraggiarci nella nostra insistenza.

Prezzi presumibili per contanti

29 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 ojo ammesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	320 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	334 —
500	Strade ferrate Tirrene 5 ojo	502 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	497 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	338 50
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	375 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	342 —
400	Id. id. id. Loro	290 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	334 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	330 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o.o.	
500	Id. id. serie B 3 ojo	
500	Id. id. serie C 3 ojo	331 —
500	Id. id. la serie D 3 ojo	
500	Id. id. 2a serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 3 ojo	333 —
500	Id. id. id. id.	— —
500	Id. id. id. id.	—
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	381 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	490 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	490 —
500	Obbl. per il risanamento città di Napoli 5 ojo	489 —

Azioni.

250	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse (al Tesoro Cavallerm.-Bra 3 ojo)	225 —
250	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato (ex tronchi Cantalupo-Castagnole-Mortara)	200 —
250	Obblig. 3 1/2 ojo, cat. (legge 24 dic. 1908)	481 —
250	Obblig. 3 ojo netto 1910	414 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dello Stato Emissione 1879) (R. decreto agosto 1879) 3 ojo	320 50
500	Id. id. serie 1a emissione 1882	
500	Id. id. serie 2a emissione 1883	

Prestiti.

100	Prestito della città di Napoli 5 ojo	94 10

Cartelle.

100	Cred. Fond. del Banco di Napoli 3 1/2 ojo	481 —
100	Credito fondiario e trentennale	
100	Credito comunale Prov. (Roma) 3 3/4 ojo	470 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione agro Veronese	485 —
500	Ferrovie Meridionali	334 50
500	Id. Secondarie Sardegna	457 10
500	Id. Sarde, serie A	305 —
500	Id. id. id. B	302 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 1/2 ojo Em. 1888	480 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	501 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	475 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carbure di calcio Roma	450 —
500	Id. Miniere di Montepromina	380 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	490 —
500	Id. Miniere e Elba	495 —
500	Id. Un. Ital. Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	494 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	485 —
500	Unione Fabbrica Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	497 —
500	Officine Elettriche Genovesi	491 —
500	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo	501 —	500	Id. Il Cred. Fond. 4 1/2 ojo	508 —
	Id. id. 3 1/2 ojo	— —	500	Id. id. id. 4 ojo	496 —
100	Banc. Ipotecari Italia 3 1/2 ojo	482 —	500	Id. id. id. 3 1/2 ojo	462 —
100	Fond. C.R. Ver. 3 1/2 ojo	460 —	500	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	442 —

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

100	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	112 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	178 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	255 —
500	Id. id. Sicule	610 —
400	Id. id. Mantova-Modena	780 —
400	Id. id. Padia	342 —
250	Id. id. Pinerolo (1a emissione)	401 50
250	Id. id. id. 2a id.	391 50
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	370 —
100	Società Anonima Tramways Vercelli	400 —
200	Id. Ferrovie del Vomero	375 —
175	Id. Unione Tramways Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	— —
200	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	173 —
170	Id. Lloyd Sabaudo	160 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	285 50
150	Id. Consumatori Gas-Luce	290 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	256 —
150	Id. Ital. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Cavalle Ferrovie elettriche	— —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	— —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1080 —
200	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500	Id. Anonima Officine già Diatto	— —
500	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	230 —
100	Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.)	318 50
200	Id. Siderurgica di Savona	— —
100	Id. Fabbricazione di Lame	34 —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Anonima Arturo Curgey e C. (Genova)	— —
100	Id. A. di Bellio e Tedeschi	— —
25	Id. Nazionale industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Industrie Met. (già Ing. «Tetraco»)	12 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e comp.	— —
200	Id. Officine Napoletane mecc.	— —
100	Id. Bianchi, Ferrara e C.	— —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	— —
100	Id. Facchiero F.	— —

Industrie delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
100	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (p.)	— —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Aut. Ansaldo-Asinaio	— —
100	Id. Officine San Giovanni (Camerana)	— —
25	Id. Officine Turkheimer per autom. ecc.	— —
100	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili «Bosi»	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
25	Id. Piemontese Automobili S.P.A.	— —

Industrie chimiche.

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
75	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
250	Id. Unione conc. e mater. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica fertilizz. A. Interamati	126 —
50	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
75	Id. Conceria Italiana Riunita	170 —

Industrie alimentari ed affini.

200	Società Acque potabili di Torino	180 50
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Confagro»	— —
150	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
100	Id. Fabbrica del Ghiaccio artificiale «Eridania» di Genova	46 —
150	Id. Gelifiche Ferrero	340 —
100	Id. Nazionale Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	30 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distilleria Italiana (Milano)	— —
150	Id. Ital. Ind. Zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1116 —
250	Id. Cartiere Meridionali	660 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	540 —
100	Id. Cotonificio Cantoni	214 —
50	Id. Anonima Feltami e Calzat.	47 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
200	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	— —
100	Id. Miniere di Montecatini	— —
100	Id. Mir. Soc. Trezzi Albani (Bologna)	250 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
200	Id. Giovanni Ghiardini	— —
150	Id. Cotonificio Piemontese	— —
150	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	15 —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —
100	Id. Talco e grafiti Val Chisone	203 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 23 — Id. fine mese 97 43 — Id. 1906 contanti 96 40 — Id. fine mese 96 40. — Ferrovie Mediterranee 250 — Credito Italiano 558 50 — Banca Commerciale 830 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 10 — Banca d'Italia 1430 50 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale 395 — Raffinerie Zuccheri 309 — Beni Stabili 308 — Azioni Costruz. del Veneto 105 — Acciaierie Terni 1815 — Compagnia Edison 655 — Savona 160 — Elba 108 — Ansaldo 272 — Industrie Zuccheri 000 — Cotonificio Veneziano 46 — Ferrovie Meridionali 534.

Cambi: Su Berlino 123 60 — Francia 100 40 3/4 — Londra 25 29 1/2 — Svizzera 100 30.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 16:

Fermi. Continua miglioria limitatamente ai Bancari, con buona domanda in Banca d'Italia e Banca Commerciale, sulle Commerciali e Credito sui prezzi di Torino e sul nuovo ribasso dello sconto a Londra dal 4 al 3 0/0. Rendita trascurata. Ferrovie e Rubattino lievemente migliori. Saccariferi e Siderurgici fermi, ma senza slancio. Lievemente più deboli i Molitori. Cambio senza notevoli variazioni.

Rendita 97 45, 97 35.

Banca Italia 1428, 1430 50 — Comit 838, 838 50 — Credito 558 — Bancaria 90 — Meridionali 536, 535 — Mittel 310, 300 — Rubattino 395, 396 50 — Raffineria 310, 310 50 — Industria 271, 272 — Eridania 688, 690 — Terni 1815, 1820 — Armstrong 272 — Elba 108 — Savona 160 — Molini 109, 110 — Siderurgica 164 50 — Italia 37 — Voltri 218 — Banca Roma 105 50 — Ferriere 149 — Marconi 105.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 cont. 97 47 50 — Redimibile 3 0/0 410. Banca d'Italia 1430.

Banca Commerciale 838 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 105 75 — Bancaria 90 — Meridionali 535 — Mediterranee 250 — Navigazione Generale 396 — Tramways 184 — Elba 108 — Ansaldo 272 — Ferriere Italiane 149 — Metallurgica Italiana 101 — Piombino 81 — Antimonio 65 — Montecatini 135 — Gas 810 — Condotte d'Acqua 256 — Immobiliare 303 — Beni Stabili 305 — Imprese Fondiarie 99 75 — Carburo 900 — Terni 1815 — Forni Elettrici 48 — Comitati 137 50 — Acqua 198 — Soda 72 — Eridania 687 — Prestito Provinciale 189.

Credito Fondiario Azioni 507 — Credito Fondiario Cartelle 4 1/2 504 — Credito Fondiario Cartelle 4 0/0 486 — Credito Fondiario Cartelle 3 1/2 440.

Cambio su Parigi 100 41 1/4 — Id. su Londra 25 29 — Id. su Berlino 123 60.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	29	28		29	28
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento Sap.	—	—
Id. 3 0/0 perp.	85 05	85 25	Credito Fond.	892	875
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	—	4975
Rend. ital.	98 60	98 75	Lotti Turchi	202 50	202 50
Cambi Londra	25 16	25 16 1/2	Ferr. Merid.	550	552
Cons. ingl. 2,75	75 3/16	75 1/8	Rend. Russ.	75 50	75 50
Obbl. Lomb.	250	251 50	R. prest. russo	102 85	102 85
Cambi Italia	9/16	9/16	S. Russo 1909	90 75	90 85
Turco nuovo	86 50	85 35	R. portoghese	—	—
Banca Parigi	1858	1857	B. di Francia	—	4600
Tunisino	481	481	Camb. Madrid	108 30	108 30
Egiziano 4 0/0	103	101 35	B. Commerc.	—	—
R. ungh. 4 0/0	85 25	84 75	R. Serba 4 0/0	80 20	79 85
E. spagn. est.	89 60	89 70	R. Belg. 1909	432 50	432 50
Banca ottom.	630	635	Ferrovie Piemon.	82	81 —
Rend. Arg. 1896	—	—	Sosnowice	1510	1555
Id. id. 1900	—	—	Metropolit.	540	540
Rame e Londra	63 7/8	65 1/2	Thomson	710	700
Brasile 5 0/0	91 10	—	Rand Mines	168 50	166
Id. rendiment.	75 30	—	De Beers	473 50	467
Id. 4 0/0	75 20	75 80	Chartered	27 50	28
Credit Lyonnais	1684	1684	Ferreyra	—	—
Andalous	318	310	Nodbenkia	34	33
Nord Espagne	455	454	Rondeport	42	41 25
Saragosse	445	446	Golde Field	—	—
Rio Tinto	1807	1791	Goldel	31 50	30 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	29	28		29	28
Camb. Londra	20 34 5	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambi Parigi	—	—	Ferr. Meridion.	—	107 12
Cambi Italia	80 85	—	Ferr. Mediterr.	—	—
Credit Austr.	205	204	Banca Comm.	—	—
Rendita Ital.	—	97 90	Biglietti russi	215 60	215 90
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	252 75	254 —
Cons. prus.	87 75	87 60	Diskonto	192 60	192 25
Rend. Turca	85 80	85 10	Bochumer	222 30	222 37
Obbl. Ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	193 50	193 83
Id. Meridion.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	29	28		29	28
Cred. Austr.	634	633 25	Lire it. (carta)	94	95 —
Lombarde	104	102 50	R. Austr. (arg.)	83 15	83 20
Kaug-Austr.	345	344 75	Id. (carta)	84 20	83 35
Austriache	714 75	711 25	Union Bank	604	607 00
R. Austroungar	2048	2041	R. Austr. a oro	104 35	104 35
Napol. d'oro	19 07	19 07	R. Ungher. 4 0/0	83 20	83 40
Argento Rapp.	115	—	Id. 3 1/2 0/0	72 20	72 20
Cambio Parigi	95 20	95 24	B. Paesi Bass.	521 75	522 25
Id. Londra	24 08	24 06			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	29	28
Consolidato inglese	75 15/16	74 7/8
Rendita Italiana	96	—
Argento fino	26	26
Spagnuolo	90	90
Turco nuovo	85	85
Egiziano 1903	99 1/2	99 1/2
Rendita Giapponese	77 1/2	77 1/2
Rendita Russa	78 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	78	79
Rendita Venezuela	57 3/4	57 1/4

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. —
Ritirate alla Banca d'Inghilterra —

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 27 gennaio

Sanati vivi, al miria, da L. 11,— a 11,50 — Vitelli da 8,— a 9,— Manzi e buoi da 7,50 a 8,50 — Maiali da 13,— a 14,— — Carne di maiale, al chilo, da 2,— a 2,10 — Vitello da 1,70 a 2,20 — Sanato da 2,— a 2,— — Agnello da 1,90 a 2,—.

CARMAGNOLA, 28 gennaio

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 8,50 a 10,— — Buoi e manzi da lavoro da 7,50 a 9,— — Vitelli da 10,25 a 11,55 — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 6,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 30,— — Capre da 15,— a 20,— — Conigli da 1,— a 3,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,09 — Id. 2.a qualità 1,70 — Bue 1,34 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,20.

CAVALLERMAGGIORE, 26 gennaio

Vitelli da latte, al miria, da L. 9,— a 11,30.

OLEGGIO, 23 gennaio

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,80 — Id. 2.a qualità 0,82 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,32 — Id. 2.a qualità 1,23 — Id. 3.a qualità 1,19 — Giovenche e vacche grasse da 0,61 a 0,75 — Suini da latte, caduno, da —,— a —,— — Id. magroni da —,— a —,—.

Cereali.

ACQUI, 27 gennaio

Frumento, al quintale, da L. 25,50 a 26,50 — Meliga da 16,50 a 17,— — Fagiuoli da 25,— a 28,— — Ceci da 17,— a 19,— — Fave da 15,— a 16,50 — Segala da 23,— a 21,50 — Avena da 22,75 a 23,50.

CARMAGNOLA, 28 gennaio

Grano, al quintale, da L. 26,25 a 26,75 — Segala da 21,50 a 22,— — Meliga da 17,— a 18,—.

CAVALLERMAGGIORE, 26 gennaio

Frumento, al quintale, L. 26,5 — Segala 21,— — Meliga 18,50.

NOVARA, 26 gennaio

Frumento, al quintale, da L. 26,50 a —,— — Avena (fuori dazio), da —,— a —,— — Segala, al sacco di 120 litri, da 19,50 a 20,75 — Meliga, da 14,50 a 15,— — Fagiuoli, da 24,— a 25,—.

OLEGGIO, 26 gennaio

Frumento, al quintale, da L. 24,75 a 26,50 — Avena da 19,— a 20,— — Meliga da 14,25 a 14,75 — Segale da 19,— a 20,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 27 gennaio

Pane 1.a qualità, al chilo, da L. 0,45 a —,— — Id. 2.a qualità da 0,40 a —,— — Grissini da 0,— a —,— — Paste alimentari da 0,50 a 0,70 — Riso, al quintale, da 31,50 a 37,—.

CARMAGNOLA, 28 gennaio

Grissini 1.a qualità, al chilo, L. 0,58 — Id. 2.a qualità e pane fine non eccedente il peso di un etto 0,43 — Pane fine eccedente il peso di un etto 0,37 — Id. casalingo 0,34 — Riso, al quintale, da 38,— a 45,—.

NOVARA, 26 gennaio

Riso mostrano, al sacco, da L. 38,50 a 42,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, maglietta ed affini da —,— a 40,— — Id. giapponese da 26,— a 30,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, maglietta ed affini da 30,— a 31,50 — Id. giapponese nelle varie specie da 19,50 a 21,25 — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 19,— a 23,50 — Pistino da —,— a —,—.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 26 gennaio

Fieno maggengo, al miria, L. 1,25 — Ricetta 1,15 — Terzuolo 1,05 — Paglia 0,45.

OLEGGIO, 26 gennaio

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da 11,25 a 12,50 — Agostano da 10,50 a 11,50 — Terzuolo da 9,50 a 9,50 — Paglia da 5,00 a 5,—.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 28 gennaio

Castagne fresche, al miria, da L. —,— a —,— — Id. secche da 2,10 a 2,— — Patate da 1,— a 1,10.

Legna e Carbone.

ACQUI, 27 gennaio

Legna di rovere, al quintale, da L. 3,— a 3,30 — Carbone da 12,— a 13,50.

CAVALLERMAGGIORE, 26 gennaio

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

OLEGGIO, 26 gennaio

Legna forte, al quintale, da L. 2,80 a 3,— — Id. dolce da 2,30 a 2,50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 27 gennaio

Polli vivi, al chilo, da L. 2,— a 2,20 — Uova, alla dozzina, da 1,40 a 1,50 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Olio d'oliva da 2,— a 2,50.

CARMAGNOLA, 28 gennaio

Polli, alla coppia, da L. 3,— a 4,50 — Capponi da 8,— a 9,— — Galline da 4,50 a 6,— — Faraone da 5,— a 6,50 — Anitre da 3,50 a 4,50 — Piccioni da 1,60 a 2,— — Conigli, caduno, da 1,— a 2,— — Uova, alla dozzina, da 1,35 a 1,50 — Burro, al miria, da 28,— a 29,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

Vino.

ACQUI, 27 gennaio

Vino comune, all'ettolitro, da L. 22,— a 26,—.

CAVALLERMAGGIORE, 26 gennaio

Uova, alla dozzina, L. 1,40.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 gennaio — Per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,35 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale lire 100,40.

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 15 di sabato 7 febbraio p. v. in una sala del Palazzo Municipale si procederà all'incanto unico alla pubblica gara per la provvista di chiavini e boccheggiali per il suolo pubblico durante il quinquennio 1914-1918, per l'ammontare annuo circa.

Le condizioni sono visibili presso il Civico servizio Tecnico dei LL. PP. 610

DIFFIDA

ROMANO PIETRO, orefice, impresa trasporti in Castellamonte, avverte che d'ora innanzi non riconoscerà più alcun debito che sia per contrarre sua moglie SAUDINO MADDALENA fu GIUSEPPE, dimorante a Vico Canavese. c 22853

CONSORZIO MEDICALE
MORGEX - LA SALLE - PRE' ST. DIDIER - LA THUILE

E' aperto il concorso, stipendio L. 2700 poveri gravato di ricchezza mobile. Capitolato presso il Comune. 487

Società Anonima "Carlo Metzger"

Fabbrica di birra - Sede in Torino

Capitale versato L. 1.000.000

Gli Azionisti della Società Anonima «Carlo Metzger» sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 21 febbraio 1914, alle ore 15, nella Sede sociale, in via San Donato, N. 46, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del bilancio al 31 dicembre 1913;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti, e determinazione della relativa retribuzione.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi entro il giorno 15 febbraio 1914 presso la Sede della Società, in via San Donato, N. 46.

In mancanza di numero legale l'adunanza in seconda convocazione è indetta fin d'ora per il giorno 28 febbraio, ore 15, negli stessi locali, e le azioni dovranno essere depositate entro il 26 febbraio.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. 916

Maglificio A. Boglietti

Società Anonima con Sede in Biella

Capitale sociale L. 1.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 8 marzo 1914, alle ore 10 antimeridiane, in Biella, presso la Sede della Società, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1913 e riparto utili;
4. Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1914;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il giorno 7 marzo 1914 in Biella, presso la Spettabile Banca Gaudenzio Sella e C.o, oppure presso la Sede della Società prima dell'assemblea.

Biella, 26 gennaio 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI